



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 30 gennaio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

30/01/2015 La Repubblica - Bari	8
Decaro è incoronato numero 2 dei sindaci	
30/01/2015 La Repubblica - Bari	9
La Provincia muore, anzi no e l'ultimo giorno utile arrivano promozioni a raffica	
30/01/2015 La Stampa - Alessandria	11
Poste, levata di scudi a difesa degli uffici	
30/01/2015 La Stampa - Biella	12
Imu di montagna Arrivano i rimborsi a otto centri valesiani	
30/01/2015 QN - Il Resto del Carlino - Bologna	13
«Finalmente si rispetta la montagna»	
30/01/2015 QN - Il Giorno - Bergamo Brescia	14
Legge anti moschee «È necessario tutelare la nostra sicurezza»	
30/01/2015 Il Mattino - Salerno	15
Sabino Russo «Pronto in Provincia un progetto per ...	
30/01/2015 ItaliaOggi	16
Rinviati al 2016 i tagli alla spesa dei comuni. Sprecare è meglio	
30/01/2015 ItaliaOggi	17
Imu terreni agricoli, scadenza al 10 febbraio 2015	
30/01/2015 ItaliaOggi	19
Contabilità con il paracadute	
30/01/2015 Corriere dell'Umbria	20
Imu sui terreni agricoli addio, Foligno di nuovo classificato "Comune montano"	
30/01/2015 Corriere dell'Umbria	21
Province, tra incontri e sforbiciate	
30/01/2015 Eco di Bergamo	22
Mini test a maggio Prove di voto in nove Comuni	
30/01/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	24
Opere pubbliche strategiche	
30/01/2015 Il Piccolo di Trieste - Gorizia-monfalcone	25
«Nei piccoli comuni troppi 30 profughi»	

30/01/2015 La Liberta	26
Castelli: ogni azione deve passare attraverso il confronto con l'Anci	
30/01/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	27
«La Giunta contro l'Imu agricola»	
30/01/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	28
I sindaci resistono: «Ma lo Stato ci aiuti»	
30/01/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	30
«Amministratori locali troppo esposti»	
30/01/2015 La Sicilia - Enna	31
«Rilancio del territorio con azioni pianificate»	
30/01/2015 La Voce di Romagna - Forli - Cesena	32
Riforma delle Poste: è scontro	
30/01/2015 La Voce di Romagna - Forli - Cesena	33
Sprechi nel Comune 'virtuoso'	
30/01/2015 Unione Sarda	34
Imu agricola: «Ci mobileremo»	
30/01/2015 Giornale dell'Umbria	35
Esuberi in Provincia, Paparelli: la scadenza del 31 marzo può slittare	
30/01/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Brindisi	36
Galletti: dissesto idrogeologico colmeremo i ritardi del passato	
30/01/2015 Giornale di Sicilia - Ragusa	37
«Luci spente» a Palazzo La Pira	

FINANZA LOCALE

30/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	39
Province, ecco il piano esuberi 20 mila in pensione o mobilità	
30/01/2015 ItaliaOggi	41
Tassa rifiuti, esenti i terziari autosmaltiti	
30/01/2015 ItaliaOggi	42
La Giustizia pesca in provincia	
30/01/2015 ItaliaOggi	44
Fondo di solidarietà al riparto	
30/01/2015 ItaliaOggi	45
Fondi per infanzia e anziani	

30/01/2015 ItaliaOggi 46
Dieci consiglieri bastano

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale 48
Tsipras a Roma: cerca sostegno

30/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale 50
Export e case, perché l'Italia rivede la ripresa

30/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale 52
Orlandi: dico no alle lobby sul modello 730

30/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale 54
Weber: «Siamo pronti a discutere ma Atene faccia delle proposte»

30/01/2015 Il Sole 24 Ore 56
Orlandi: da oggi le domande sul rientro dei capitali

30/01/2015 Il Sole 24 Ore 58
Piano nazionale ricerca: 4,6 miliardi nel 2014-2020

30/01/2015 Il Sole 24 Ore 60
«Garanzie più forti alle piccole imprese»

30/01/2015 Il Sole 24 Ore 61
Cdp: mobilitate risorse per 29 miliardi

30/01/2015 Il Sole 24 Ore 63
Rientro dei capitali, da oggi le domande

30/01/2015 Il Sole 24 Ore 66
Certificazioni senza ravvedimento

30/01/2015 Il Sole 24 Ore 68
Società estinte, effetto liti

30/01/2015 Il Sole 24 Ore 70
Imprese senza dipendenti, tassato il credito Irap del 10%

30/01/2015 Il Sole 24 Ore 71
Voluntary senza segreti

30/01/2015 Il Sole 24 Ore 73
Per i nuovi minimi test sui ricavi del 2014

30/01/2015 Il Sole 24 Ore 84
Sanzionato chi omette l'iscrizione al Sistri

30/01/2015 La Repubblica - Nazionale	85
Schulz da Tsipras: "Dialogo con la Ue"	
30/01/2015 La Repubblica - Nazionale	86
Accordo ponte e nuovi bond la ricetta Roubini per salvare Atene	
30/01/2015 La Repubblica - Nazionale	88
Consumatori e imprese balzo dell'indice di fiducia Renzi: "Primi segnali di ripresa"	
30/01/2015 La Repubblica - Nazionale	89
"Il decreto sulle banche non è attacco alle popolari" Bazoli promuove la riforma	
30/01/2015 La Stampa - Nazionale	90
Banche, stretta Bce su bonus e dividendi	
30/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	91
Tsipras chiede più tempo per il debito Reintegrati 3.500 impiegati pubblici	
30/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	92
Redditometro, la promessa di Orlandi: «Il fisco non si accanirà sugli onesti»	
30/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	93
Per la sanità tagli da 2 miliardi in arrivo Federfarma: ora basta con le sforbiciate	
30/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	94
Bce striglia le banche su bonus e cedole	
30/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	95
Ma la stretta sul credito frena le coop	
30/01/2015 Il Giornale - Nazionale	96
La delega fiscale è in ritardo E le piccole partite Iva tremano	
30/01/2015 Avvenire - Nazionale	98
Orlandi: gli italiani onesti non hanno nulla da temere	
30/01/2015 Avvenire - Nazionale	99
«Vero effetto del QE in Italia solo nel 2016»	
30/01/2015 Libero - Nazionale	100
Concessioni alle autostrade Cantone stoppa lo Sbloccaitalia	
30/01/2015 Libero - Nazionale	101
La Cdp vestita da Iri vale 253 miliardi	
30/01/2015 Libero - Nazionale	102
L'Europa vuole nuove regole: pronta a rottamare Basilea3	
30/01/2015 Il Tempo - Nazionale	103
Stipendi mai così bassi ma il Tesoro vede la ripresa	

30/01/2015 Il Tempo - Nazionale	104
Imprese a caccia di rating per ottenere i finanziamenti	
30/01/2015 Il Tempo - Nazionale	105
Bancari in piazza, sportelli chiusi in tutta Italia	
30/01/2015 Il Tempo - Nazionale	106
Mercato immobiliare in ripresa Gli italiani tornano a investire	
30/01/2015 ItaliaOggi	107
Arriva il modello definitivo per il deposito dell'istanza	
30/01/2015 ItaliaOggi	108
Uno stop all'abuso di diritto	
30/01/2015 ItaliaOggi	109
Formazione e lavoro in frigo	
30/01/2015 ItaliaOggi	110
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
30/01/2015 ItaliaOggi	111
Crescono impieghi Cdp	
30/01/2015 L'Espresso	112
Draghi-Merkel cronaca di un divorzio	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

30/01/2015 Il Sole 24 Ore	115
Expo, un patto per calmierare i prezzi	
<i>MILANO</i>	
30/01/2015 Il Sole 24 Ore	117
«Appalti Roma, subito nuove regole»	
<i>ROMA</i>	
30/01/2015 La Repubblica - Roma	119
Denuncia dei colleghi e rotazione di dipendenti ecco il piano anti-corrotti	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

26 articoli

IL PERSONAGGIO

Decaro è incoronato numero 2 dei sindaci

FRANCESCO PETRUZZELLI

DA RAGAZZO di periferia, nato e cresciuto nel borgo marino di Torre a mare, a componente della squadra dei vicepresidenti dell'Anci, l'associazione nazionale che riunisce tutti i Comuni italiani.

Antonio Decaro porta a casa un altro risultato che allunga il suo elenco di incarichi in appena dieci anni di carriera politica.

< PAGINA ASANCIRE la fumata bianca (nel giorno di quella ancora nera per il Quirinale) il presidente nazionale e sindaco di Torino, Piero Fassino, e che subito ha fatto esultare i primi cittadini di mezzo Sud d'Italia.

Perché l'amicizia e la stima reciproca del sindaco di Bari con il premier Matteo Renzi è ormai cosa nota. Si sa che il giovane amministratore ha ottimi legami con il presidente del Consiglio e ciò, in chiave Anci, potrebbe proprio favorire i Comuni da Roma in giù. "Perché noi non saremo mai il simbolo di quel Meridione che va con in cappello in mano a chiedere aiuti. Dimosteremo che sappiamo governare la cosa pubblica" ha sempre ribadito Decaro negli incontri con l'amico Matteo, anche nel suo discorso inaugurale dell'ultima edizione della Fiera del Levante. E nella partita Anci anche Renzi si sarebbe speso molto per questa nomina alla vicepresidenza, con delega al Mezzogiorno e alla Coesione Territoriale, quasi per una sorta di compensazione. Da una parte il Nord, dall'altro il Sud con due sindaci targati Partito Democratico. "Ringrazio il presidente Fassino per l'incarico che ha deciso di affidarmi e per la fiducia dimostrata nei miei confronti scegliendomi per far parte della squadra dei suoi vice presidenti" commenta Decaro accolto poi a Bari in consiglio comunale senza nemmeno un applauso da parte dell'aula impegnata nella seduta di question time.

"La delega al Mezzogiorno e alla Coesione territoriale - spiega - rappresentano per me una grande sfida e una grande responsabilità. Da uomo del sud e da amministratore di una città bellissima e complessa come Bari, e come lo sono tante altre città del Mezzogiorno so bene quanta strada ancora abbiamo da fare. Per questo metterò al servizio di questo incarico tutta la mia esperienza e il mio impegno, portando avanti un confronto costante e sempre propositivo con il governo perché sono convinto che la crescita e lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia possano e debbano diventare un capitolo importante dell'agenda politica del governo Renzi". "I territori del sud - conclude - hanno ancora tanto da esprimere e da offrire al Paese e al resto d'Europa, e per questo devono essere messi nelle condizioni di correre alla stessa velocità". Ma Decaro avrà spesso anche la valigia in mano data la nomina contestuale a componente del comitato delle Regioni, organo consultivo dell'Unione europea, con sede a Bruxelles e che raccoglie le istanze degli enti regionali e locali. Soddisfazione arriva anche dall'Upi Puglia tramite il suo presidente Antonio Gabellone: "Gli auguri al sindaco di Bari e dell'area metropolitana, Decaro, non sono auguri di circostanza. Sono auguri di buon lavoro, perché il Mezzogiorno ha bisogno di uomini, che al di là degli schieramenti politici, sappiano dare quel contributo necessario alla crescita e allo sviluppo di un territorio fortemente penalizzato dalla crisi economica. Come presidente Upi Puglia - conclude Gabellone - ho avuto modo di conoscere personalmente il sindaco Decaro e di poter instaurare subito un ottimo rapporto di collaborazione istituzionale che, insieme alla Regione Puglia, ci sta vedendo compatti e uniti perché i nuovi enti locali, Città Metropolitane e Province, non siano penalizzati dal combinato disposto legislativo (Riforma Delrio e Legge di Stabilità) con seri problemi occupazionali e di erogazione di servizi ai cittadini". E l'Anci parlerà quindi sempre più pugliese visto che il vicepresidente vicario è il sindaco di Lecce, Paolo Perrone. Nella squadra degli undici vicepresidenti, Decaro lavorerà fianco a fianco con colleghi di importanti Comuni, come Ignazio Marino (Roma), Giuliano Pisapia (Milano), Federico Pizzarotti (Parma), Massimo Zedda (Cagliari) e Attilio Fontana (Varese).

La Provincia muore, anzi no e l'ultimo giorno utile arrivano promozioni a raffica

La firma di Schittulli a fine anno. Ma servono altri dirigenti La Città metropolitana ha chiesto un parere al ministero I servizi di scuole e strade restano in capo all'ente e il sindaco non ha gli uomini per farli funzionare: servono almeno 7 capi area

GIULIANO FOSCHINI

LE PROVINCE non esistono più. Eppure cercano nuovi dirigenti. L'incredibile storia degli enti soppressi che in realtà invece continuano a vivere uguali e identici a prima va in scena ogni giorno in tutta Italia. Quello che c'era, c'è. E lo stesso accade a Bari dove, a parte il cambio della carta intestata da Provincia a Città metropolitana, la storia di fatto non ha avuto alcuna alterazione. Se ci fosse bisogno di una conferma basta leggere gli atti con i quali il sindaco metropolitano, Antonio Decaro, ha chiesto un parere a Roma perché ha necessità di assumere nuovi dirigenti. Cinque almeno, due subito. Ma come assumere? Le province non dovevano scomparire? «Le competenze spiegano dagli uffici del lungomare - non sono passate affatto. Quello che facevamo, continuiamo a fare, come se non fosse cambiato niente. Perché effettivamente, al di là della variazione della presidenza, non è cambiato nulla». Decaro, fresco della nomina all'Anci alla quale aveva proprio sollevato il quesito sulle nuove assunzioni, rincara la dose. «A Bari non è stata soppressa una Provincia. Ma è nata una Città metropolitana. Le competenze non sono diminuite, al contrario sono aumentate. La Regione ci ha affidato l'ambiente, le politiche del lavoro, questioni delicatissime delle quali certo non ci possiamo occupare tagliando soltanto». Quindi? «O ci mettono in condizioni di fare le cose - dice Decaro - e di farle bene, oppure io sono pronto a rinunciare alle competenze.

Quando sono arrivato mancavano in pianta organica alcuni dirigenti. Altri invece sono prossimi alla pensione. Ho chiesto a Roma se potevo assumere, chiaramente attraverso dei bandi pubblici. Anche perché ci sono delle figure professionali delle quali ho urgente bisogno: ho avvocati in luoghi che invece devono essere occupati dai dirigenti tecnici, persino il capo della Polizia locale è un avvocato, e questo è vietato dalla legge. Serve gente. Facciamo chiaramente concorsi ma abbiamo bisogno di personale». Assumere («a tempo» tiene a precisare Decaro), quindi. Anche se lo spot della legge era stato il «taglio degli enti». «Ma su un tema del genere non possiamo piegarci alla demagogia - continua il sindaco metropolitano È giusto tagliare ma bisogna tagliare gli enti inutili. Io non ho intenzione di lasciare un centimetro su temi come scuola, ambiente e lavoro. Questi sono i temi di cui si deve occupare la città metropolitana e per farlo abbiamo bisogno di persone, le più preparate possibili». L'atteggiamento del Governo era però un altro: blocco delle assunzioni e tagli delle risorse del 30 per cento dice la norma. «Ma da Roma non si può da un lato chiedere alla Città metropolitana di avere più funzioni e dall'altro lato ridurre il personale, che è già ridotto, e continuare a fare tagli». In realtà qualche conquista dovrebbe essere arrivata. Come detto, Decaro ha chiesto un parere per poter assumere questi due nuovi dirigenti ma non ci sarà bisogno di aspettare perché già nei prossimi giorni da Roma arriverà una circolare che gli consentirà di procedere con le procedure concorsuali.

Intanto però sta cercando di mettere appunto la complessa macchina organizzativa creando un suo staff. E' appena arrivato da Trani il nuovo segretario generale, Donato Susca, che sta in questi primi giorni organizzando il nuovo lavoro. Decaro ha firmato una delibera di conferma dei vecchi dirigenti pur specificando che si tratta di nomine «assolutamente a tempo», fatte vista l'urgenza di mandare avanti l'ente. Motivo simile - «c'è da lanciare la startapp della Città metropolitana» - per il quale come ultimo atto la giunta Schittulli aveva prorogato un pacchetto di una dozzina di promozioni. Sono le cosiddette «posizioni organizzative» una sorta di incarico da vice dirigente, chiaramente ben retribuito, che viene assegnato a singoli dipendenti a seconda degli uffici (per dire in uno ce ha partorito in un anno 19 delibere ci sono ben tre posizioni, mentre in altri casi ci sono dipendenti che sono gli organizzatori di se stessi, essendo gli unici nell'ufficio). Bene, fatti i pagamenti delle posizioni organizzative per il 2014, il 30 dicembre sono stati prorogati

con una delibera anche al 2015 fino a disposizione diversa del nuovo consiglio metropolitano. Che, a proposito, non ha molto di diverso (se non il fatto di non essere stato eletto dai cittadini) rispetto a quello vecchio provinciale: hanno creato anche i gruppi consiliari, con tanto di uffici supplettili d'ordinanza.

Il piano dei tagli in provincia

Poste, levata di scudi a difesa degli uffici

daniele prato

I sindaci annunciano che venderanno cara la pelle mentre i sindacati si preparano alla battaglia «per difendere qualità del servizio e posti di lavoro». E l'Uncem, l'unione dei Comuni montani, fa appello all'Agcom. Sono le prime reazioni alla bozza del piano di razionalizzazione degli sportelli che Poste Italiane per la provincia di Alessandria - una lista, ancora provvisoria, di 5 soppressioni e 24 riduzioni d'orario su 217 uffici - pubblicato ieri su La Stampa. «Pericolo estinzione»

«Aspettiamo comunicazioni ufficiali, a livello regionale, ma questa bozza ci preoccupa molto - dice Lorenzo Bisio, SIp Cisl di Alessandria -. Abbiamo già scritto a Uncem e Anci e alle Poste, denunciando carenze di personale e tecnologiche di alcuni uffici. Dal 3 al 10 febbraio faremo incontri con i lavoratori. Tra i 24 sportelli che potrebbero ridurre l'orario, molti sono già al minimo di tre giorni di apertura, e in prospettiva ci sono chiusure e ridimensionamenti che verranno mandati in porto nel 2016. Nell'Alessandrino si rischia l'estinzione». «Poste Italiane si muove sempre più come un'azienda privata. Temiamo che la provincia si ritrovi con un territorio sempre meno presidiato e con un personale sempre più anziano» dice Marco Sali, Slc Cgil, mentre il collega Roberto Gandino, Uil Poste, invita alla prudenza: «Non c'è ancora nulla di deciso». Già, ma intanto ieri diversi sindaci si sono messi in moto per difendere i propri sportelli. Sindaci in prima linea

«L'argomento sarà un punto straordinario del consiglio comunale di domani (stasera, ndr). Ci opporremo a qualsiasi revisione d'orario» dice Bruno Aloisio, di Lerma, che potrebbe scendere dai 6 giorni di apertura a settimana a 4 o a 3. A Predosa, dove rischia la chiusura l'ufficio di frazione Castelferro, il sindaco Giancarlo Rapetti ha chiesto un incontro alla direzione provinciale di Poste: «Voglio sapere in base a quali criteri siamo stati scelti. Se è per questione di numeri, vorrei vederli». In questo scenario, l'Uncem rassicura che l'Agcom vieterà la chiusura di sportelli nei piccoli comuni. Bisognerà capire se varrà nell'Alessandrino, dove 4 delle 5 chiusure prospettate riguarderanno frazioni.

restituiti quasi 120 mila euro

Imu di montagna Arrivano i rimborsi a otto centri valesiani

Sulla Gazzetta ufficiale sono state pubblicate le cifre del rimborso destinato ai Comuni montani che, per questioni di altitudine, a novembre non erano stati contemplati nell'esenzione totale dell'Imu sui terreni agricoli.

Con il nuovo decreto approvato dal Consiglio dei ministri la scorsa settimana è arrivata la svolta positiva, con la restituzione delle somme. Sono coinvolti otto centri valesiani che essendo tra i 281 e i 600 metri di altitudine avrebbero avuto un'esenzione solo parziale. Le cifre

Ecco quanto vedranno tornare nelle loro casse i diversi Comuni della valle come stabilito dal ministero in base agli euro prima decurtati: a Balmuccia saranno restituiti 4.770,66 euro, a Borgosesia 32.503,49, a Guardabosone 4.078,91, a Postua 7.783,64, a Quarona 12.414,63, a Valduggia 14.228,67, a Varallo 34.707,50, a Vocca 9.238,79.

La classificazione Istat della «montagna legale» ha così riportato sullo stesso piano tutti e 30 i centri che fanno parte della Comunità Montana Valsesia, futura Unione. Un risultato ottenuto anche grazie all'impegno di Uncem, Anci e numerosi parlamentari, culminato in un incontro alla Camera alla presenza di 500 sindaci e amministratori delle Terre Alte, tra cui 50 piemontesi: «Siamo soddisfatti per l'esito della vicenda - dice l'onorevole Enrico Borghi, presidente nazionale Uncem -, in quanto da un lato assicuriamo nei confronti dei nostri cittadini, già provati da maggiori costi rispetto ai residenti in città, una condizione minima di equità evitando di applicare quella che abbiamo da subito definito la tassa sui rovi, e dall'altro restituiamo al territorio quel gettito che lo Stato si era indebitamente trattenuto». Nuovi obiettivi

Ora la lotta si sposta sull'eliminazione dell'imposta anche nei Comuni di collina e non montani: «Si sono uniti a questo nostro appello - dice Lido Riba, a capo di Uncem Piemonte - anche le organizzazioni agricole, i commercialisti con la loro fondazione e molti sindaci. Il tema deve essere analizzato nelle prossime settimane e ridefinito almeno per l'annualità 2015».

APPENNINO IL GOVERNO HA ABROGATO LA CLASSIFICAZIONE SULLA BASE DELL'ALTITUDINE «Finalmente si rispetta la montagna»

Soddisfazione dei sindaci dopo l'esenzione dell'Imu ai terreni agricoli
GIACOMO CALISTRI

di GIACOMO CALISTRI E' UN CORO unanime di soddisfazione nella Media ed Alta Valle del Reno a seguito della marcia indietro del governo, sulla base del pronunciamento del Tar del Lazio, sull' applicazione dell'Imu a carico dei proprietari di terreni agricoli incolti e senza il minimo reddito. Questi avrebbero dovuto corrispondere l'imposta ai Comuni con il palazzo municipale situato al di sotto dei 600 metri di altitudine. L'autorità giudiziaria amministrativa, richiamandosi a precedenti disposizioni legislative e alle indicazioni dell'Istat, ha invece dichiarato montani i Comuni con una media di altitudine fra il punto più basso e quello più alto del territorio. Per sei di loro, al pari di Lizzano, Gaggio Montano, Camugnano e Castel d'Aiano, già esclusi in precedenza dalla lista nera, scatta dunque l'esenzione grazie soprattutto alle pressioni svolte dai vertici nazionali della Associazione dei Comuni italiani (Anci) e dell'Unione dei Comuni Enti Montani (Uncem). «FINALMENTE viene eliminata una gabella non indifferente dalle spalle dei proprietari spiega il primo cittadino di Granaglione Giuseppe Nanni . Inoltre nelle casse comunali non sarebbe rimasto nulla, poiché il discusso decreto legge prevedeva che il gettito derivante dal versamento dell'Imu dovesse finire in mano allo Stato per completare il quadro economico collegato alla concessione dei famosi 80 euro». La collega di Grizzana Morandi Graziella Leoni rincara la dose: «Operazione di buon senso in un momento in cui i territori sono investiti dai dissesti idrogeologici». Il numero uno di Castel di Casio Mauro Brunetti aggiunge: «Una volta tanto si rende giustizia nel rispetto della montagna e di chi ci abita, meno male che si è fatta una retromarcia in grado di rimediare ad una situazione incredibile». NON MENO polemico è il commento del sindaco di Marzabotto Romano Franchi che non esita a chiedersi: «Come si fa a definire un territorio montano in base all'altezza in cui è ubicato il municipio? Era un provvedimento assurdo». Il primo cittadino di Vergato Massimo Gnudi: «Mi sembra che con il ripensamento che avevamo auspicato afferma si sia andati nella direzione giusta per superare quel tipo di classificazione. In questo modo emerge un riconoscimento che riguarda l'insieme dei Comuni compreso Vergato». La carrellata degli amministratori della Valle del Reno si chiude con il vice sindaco di Porretta Nicolò Savigni: «Siamo contenti che il governo abbia recepito le difficoltà delle nostre problematiche mettendo in atto un gesto di responsabilità». Image: 20150130/foto/495.jpg

PALAFRIZZONI SARÀ INDICATA NEL PGT, NESSUNA TOLLERANZA PER SOLUZIONI NON AUTORIZZATE

Legge anti moschee «È necessario tutelare la nostra sicurezza»

Bergamaschi d'accordo con la Regione

BERGAMO UNA LEGGE di buon senso. La maggioranza dei cittadini che abbiamo interpellato approva la legge sui luoghi di culto (ribattezzata subito legge anti-moschee), varata dal consiglio regionale. Legge di stampo urbanistico e non culturale che, tra le altre disposizioni, vincola l'apertura di un luogo di culto negli edifici destinati a tale scopo dal Piano di governo del territorio dei Comuni e che sia stata stipulata un'intesa fra lo Stato e la confessione religiosa. I cittadini non la giudicano una legge discriminatoria ma una regolamentazione dettata dalla volontà di tutelare la sicurezza e i valori della democrazia. Insomma: libertà di culto e di preghiera sì, ma nel rispetto della legge. «Sono d'accordo con questa legge - è il parere di Ezio Sica -. È giusto garantire l'apertura di luoghi di culto, ma è altrettanto opportuno che le istituzioni pretendano serietà da parte delle confessioni religiose». D'accordo anche Lucio Bottazzoli che precisa: «Posto che tutti hanno il diritto di pregare e di praticare la loro religione, compresi i musulmani con le loro moschee, è anche opportuno che siano rispettate le regole di convivenza civile. Non è questione di essere intolleranti verso nessuna religione, ma c'è la necessità che siano rispettati anche i nostri valori». Sulla stessa linea Franco Gandossi: «Sono d'accordo, questa nuova legge non vuole essere contro una religione piuttosto che un'altra. Però se si apre uno spazio dedicato alla preghiera, è opportuno che la religione che lì si professa, non sia in contrasto con i nostri principi. Meglio ancora se questa confessione religiosa è già nota allo Stato grazie ad accordi». Favorevole alla legge anche Giulia Serafini: «Se si apre un luogo di preghiera - dice la donna - è opportuno che sia regolamentato, che si sappia se la professione religiosa praticata rispetti i nostri principi e valori e non sia in contrasto con la legge» NON TUTTI sono però così convinti: «Dev'esserci rispetto e tolleranza per tutti i culti religiosi - dice il giovane Riccardo Morali -. La legge della Regione a grandi linee può andarmi bene, purché non diventi discriminatoria nei confronti di nessuno. Se anche l'Islam accetta i nostri valori di democrazia, non ho nulla in contrario». Decisamente contrari alla nuova legge sono i consiglieri regionali bergamaschi Roberto Bruni (Patto Civico) e Jacopo Scandella (Pd) secondo cui «è frutto dell'islamofobia della Lega e del centrodestra, che nel tentativo irresponsabile di impedire la realizzazione delle moschee, rischiano di ostacolare chiunque intenda esercitare pubblicamente il proprio culto, limitando nei fatti la libertà di tutti». Scondo molti sindaci e l'Anci, infine, la legge «oltre a sollevare dubbi di incostituzionalità, sicuramente complica ulteriormente l'attività degli enti locali». Giuseppe Purcaro Image: 20150130/foto/183.jpg

Sabino Russo «Pronto in Provincia un progetto per ...

Sabino Russo

«Pronto in Provincia un progetto per mettere in sicurezza le scuole, ma servono 40 milioni». Ad annunciarlo è lo stesso Giuseppe Canfora, ieri mattina a radio Alfa, che ha intenzione di recuperare i fondi necessari per realizzarlo attraverso l'interessamento di Anci e la Regione. Sindacati di categoria e costruttori, nel frattempo, hanno inviato una richiesta d'incontro al presidente di palazzo Sant'Agostino per chiedere che gli interventi vengono appaltati alle imprese edili, riproponendo il «piano straordinario di emergenza», aperto anche a capitali privati. «Ho sempre sostenuto che le problematiche legate alle condizioni in cui versano la viabilità e le scuole rappresentano per me una priorità - ha detto il presidente della Provincia Giuseppe Canfora - Bisogna trovare quei giusti fondi, che assommano più o meno a 40 milioni di euro, per dare certezza a tutti gli edifici scolastici e metterli in sicurezza. C'è già un progetto preliminare, che è stato realizzato dall'ufficio tecnico per i lavori pubblici ed edilizia scolastica. Voglio rinverdire quel progetto». Ance, Cgil, Cisl e Uil, contestualmente, hanno inviato una missiva allo stesso Canfora per chiedere un incontro e discutere delle criticità relative all'edilizia scolastica in provincia. «Le condizioni generali degli istituti scolastici ricadenti nelle competenze dell'ente rappresentano, purtroppo, motivo di grave preoccupazione anche in considerazione dei recenti eventi giunti alla ribalta delle cronache - si legge nella nota trasmessa a palazzo Sant'Agostino - Si tratta di problematiche di assoluta rilevanza, prima di tutto dal punto di vista della tutela della sicurezza degli alunni che frequentano le scuole e del personale addetto. Le cattive condizioni di manutenzione in molti istituti della provincia di Salerno, il mancato adeguamento strutturale e impiantistico e l'incremento nella frequenza di crolli, non sono legati soltanto a difficoltà burocratiche o al mancato utilizzo di fondi, pure disponibili, ma bloccati dal patto di stabilità: sono in molti casi il risultato e la conseguenza delle procedure di affidamento».

Sulla richiesta di incontro, nel frattempo, è arrivata anche la disponibilità da parte di Canfora. «Non ho nessun tipo di problema a incontrare i costruttori e i sindacati - ha replicato Canfora - Voglio creare sinergie, ma queste devono essere prodotte apposta per risolvere i problemi. Se queste sono finalizzate al raggiungimento di questo scopo allora si troverà sempre la mia porta aperta, in caso contrario non riceveranno la mia disponibilità, perché abitualmente, quando ci si siede per affrontare qualche criticità, c'è sempre qualcuno che i problemi li triplica, invece di eliminarli, se è uno ne diventano cento».

Dallo screening fatto dall'Ance sullo stato di salute degli edifici scolastici della provincia, emerge un quadro allarmante. Oltre il 40% degli istituti, infatti, è stato realizzato tra il 1941 e il 1974, prima dell'entrata in vigore delle normative antisismiche e in materia di sicurezza, il 33% tra il 1975 e il 1990 e il 20% addirittura prima della seconda guerra mondiale. Soltanto il 7% è stato costruito negli ultimi venti anni. La metà degli edifici, inoltre, non è dotato di certificato di idoneità e di collaudo statico, il 40% è privo del certificato di agibilità, il 65% non è in regola con le disposizioni in materia di incendi e il 18% non ha impianti elettrici a norma.

Una situazione, dunque, che impone interventi tempestivi, per i quali costruttori e sindacati chiedono congiuntamente che i lavori straordinari «vengano appaltati ed eseguiti da imprese attestate e qualificate per farlo, con evidenti benefici per le comunità scolastiche, ma anche per l'economia del territorio», ma anche che si metta in campo un piano di medio lungo periodo per la delocalizzazione degli istituti che insistono su aree a rischio idrogeologico «attraverso forme innovative di partenariato pubblico-privato, come il leasing».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Rinviati al 2016 i tagli alla spesa dei comuni. Sprecare è meglio

Anche il Pd vota l'emendamento contro la spending review

SERGIO LUCIANO

Non c'è solo la minoranza del Pd a dare filo da torcere a Renzi. Il premier deve guardarsi anche da falangi silenziose della sua stessa maggioranza che, sparse sul territorio italiano e radicate negli enti locali, remano contro. Contro cosa? Contro Sergio Mattarella per il Quirinale? Macchè! Remano contro quella piccolagrande riforma economica che consiste - nelle (buone) intenzioni del premier - nel togliere dalle grinfie dei comuni le decisioni sugli acquisti e sugli appalti, insomma: strappargli di mano i cordoni della borsa. Riuscendo così a risparmiare, sulla spesa pubblica per l'acquisto di beni e servizi, quel 15-20% che tutte le statistiche stimano siano appunto «sperperati». Dal 1° gennaio 2015, infatti, i comuni con meno di 180 mila abitanti avrebbero dovuto cessare dal bandire e gestire in proprio le gare d'appalto per acquisti e lavori e avrebbero dovuto aggregarsi con i comuni limitrofi fin a raggiungere la «massa critica» minima di 180 mila abitanti. Queste aggregazioni di enti locali (se ne prevedono in tutto 200) potrebbero continuare a gestire in monte ma direttamente i piccoli acquisti, mentre secondo la legge sarebbero obbligate a far convergere gli altri ordini, di beni o servizi «convenzionati», sulle 35 centrali appaltanti nazionali in via di costituzione, capaci di fare gare on-line, trasparenti, e stroncare sul nascere intralazzi e corruzione. Peccato, però, che nel «Milleproroghe» sia spuntata la proroga per rinviare di almeno un anno tutto ciò, anzi c'è chi dice di diciotto mesi. E... sorpresa, anche il Pd ha approvato l'emendamento che, a oggi, vara la proroga a metà 2016! Il paradosso - tipico del nostro Paese tartufesco - è che l'Anci, Associazione nazionale comuni d'Italia, non si è schierata formalmente contro, anzi ha preparato una specie di vademecum per i sindaci dei comuni «aggregandi»; ma le forze politiche in campo hanno stretto un'alleanza «di fatto» per conservare il «cucuzzaro» nella propria disponibilità e boicottare la spending review. L'«esproprio» del potere di gestione autonoma degli acquisti è, in realtà, la pietra angolare di quella ritirata strategica dalle follie della «devolution» che giustamente Renzi ha programmato. Dare facoltà di spesa alla periferia significa perdere il controllo. A fronte di qualche virtuoso che spenderà al meglio, la maggioranza scialacquerà, per incapacità o per intralazzi. Per questo è essenziale che la spesa pubblica venga «guarita» da queste infiltrazioni di furbizie e insipienze. E proprio per questo sia i furbi che gli insipienti recalcitrano: sotto tutte le bandiere, a cominciare da quelle del Pd.

Imu terreni agricoli, scadenza al 10 febbraio 2015

Celeste Vivenzi

Il Consiglio dei ministri del 23 gennaio 2015 ha approvato un decreto legge che introduce i nuovi criteri per la tassazione Imu dei terreni montani cercando di mettere la parola «fi ne» alla materia del contendere. Come noto la vicenda in materia di Imu dei terreni agricoli ebbe inizio con il dm del 28 novembre 2014 (con il quale il legislatore ha regolato l'applicazione dell'imposta Imu ai terreni agricoli con decorrenza dall'1 gennaio 2014) e in seguito con il dl n. 185/2014 che ha prorogato il termine di versamento dell' Imu dovuta per il 2014 sui terreni agricoli montani in scadenza il 16 dicembre 2014 alla data del 26 gennaio 2015. La questione è stata oggetto anche del parere del Tar del Lazio che dopo aver accolto il ricorso delle Anci regionali (Umbria, Liguria, Veneto, Abruzzo) ha sospeso il Dpcm del 28 novembre 2014 fi no alla data del 21 gennaio 2015 ma che poi in Camera di consiglio non ha confermato la sospensione degli effetti del provvedimento rinviando al 17 giugno 2015 la decisione nel merito della legittimità del provvedimento stesso. In buona sostanza quindi il provvedimento del Governo del 23 gennaio 2015 mette fi ne al «caos» generatosi stabilendo che le nuove regole saranno applicabili anche per il 2014 e disponendo la proroga del termine per il pagamento alla data del 10 febbraio 2015. Per fare il punto della situazione occorre ricordare che il dm del 28 novembre 2014 in materia di Imu dovuta sui terreni agricoli ha disposto quanto segue: 1) terreni agricoli imponibili: sono soggetti al pagamento dell'Imu i terreni agricoli (indipendentemente se posseduti o condotti da lap e coltivatori diretti) ubicati nei Comuni aventi altitudine pari o inferiore a 280 metri; 2) terreni agricoli esenti solo se posseduti da coltivatori diretti o lap: sono esenti da Imu i terreni agricoli situati nei Comuni aventi altitudine compresa fra 281 metri e 600 metri solo se posseduti da coltivatori diretti o lap; 3) terreni agricoli totalmente esenti: sono esenti i terreni agricoli situati in Comuni con altitudine pari o superiore a 601 metri. Il provvedimento del Governo del 23 gennaio 2015 introduce a regime il criterio dell'esenzione sulla base dell'elenco dei Comuni elaborato dall'Istat ai sensi della legge 991/1952, ristabilendo la totale esenzione per i terreni montani e disponendo che l'esenzione dall'Imposta municipale propria (Imu) si applica: a) ai terreni agricoli, nonché a quelli non coltivati, ubicati nei Comuni classifi cati come totalmente montani, come riportato dall'elenco dei Comuni italiani predisposto dall'Istat; b) ai terreni agricoli, nonché a quelli non coltivati, posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo n. 99/2004, iscritti nella previdenza agricola, ubicati nei Comuni classifi cati come parzialmente montani, come riportato dall'elenco dei Comuni italiani predisposto dall'Istat. Il decreto stabilisce che i nuovi criteri trovano applicazione anche per l'anno di imposta 2014 ma dispone che per tale annualità (2014) non è comunque dovuta l'Imu per quei terreni che erano esenti in virtù delle regole stabilite dal dm 28 novembre 2014 e che risulterebbero ora imponibili per effetto dell'applicazione dei nuovi criteri. Infi ne, come già sottolineato, il decreto in oggetto ha disposto che i contribuenti che non rientrano nei parametri per l'esenzione dovranno versare l'imposta entro il 10 febbraio 2015. In buona sostanza per il calcolo dell'Imu sui terreni agricoli occorre consultare l'elenco Istat di cui alla legge n. 991-1952 ma, pur facendo riferimento alle nuove regole, deve essere considerato che per il solo anno 2014 vige una clausola di tutela che dispone l'esenzione da Imu per coloro che erano comunque esenti dall'imposta in base ai requisiti del dm del 28 novembre 2014 (per il solo anno 2014 occorre considerare sia la casella «Comune montano» che la colonna «altitudine» della tabella Istat in oggetto in quanto è possibile applicare entrambe le regole). Si ricorda che la base imponibile ai fi ni Imu dei terreni agricoli si determina applicando al reddito dominicale rivalutato i seguenti moltiplicatori: 1) moltiplicatore 75 per i terreni posseduti e condotti da coltivatori diretti /lap (se il terreno è di proprietà o è condotto da coltivatori diretti/lap l'Imu va considerato anche l'abbattimento forfettario spettante) ; 2) moltiplicatore 135 per tutti gli altri casi ; 3) aliquota Imu applicabile: per il calcolo dell'imposta va considerata l'aliquota base dello 0,76% ovvero l'aliquota deliberata dal Comune . Adesso la palla passa ai contribuenti e ai professionisti che devono provvedere (sempre con poco tempo a disposizione visto la probabile necessità

di un adeguamento dei software) all'assolvimento dell'obbligo fi scale che va ad aggiungersi alle numerose scadenze operative dei prossimi mesi.

Il testo predisposto dal Mineconomia va verso il confronto in Conferenza unificata

Contabilità con il paracadute

Ripiano agevolato dei buchi che emergeranno nei conti
Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

È in dirittura d'arrivo il decreto del Mef chiamato a definire il percorso agevolato per il ripiano dei buchi che emergeranno nei conti degli enti territoriali dall'operazione verità imposta dalla riforma contabile. Il testo, predisposto dagli uffici di via XX Settembre, sarà oggetto di confronto nei prossimi giorni, ai fini della trasmissione alla Conferenza unificata per la prescritta intesa. La misura si inquadra nel contesto della disciplina sull'armonizzazione dei bilanci di regioni ed enti locali contenuta nel dlgs 118/2011 (come modificato ed integrato dal dlgs 126/2014). Fra le novità più rilevanti, oltre alla classificazione omogenea dei bilanci, spicca senza dubbio il nuovo principio di competenza finanziaria potenziata, che costituisce il criterio di imputazione agli esercizi finanziari delle obbligazioni attive e passive (accertamenti e impegni). Fino allo scorso anno, esse erano imputate nell'esercizio finanziario in cui si perfezionavano giuridicamente. Nel nuovo regime, invece, «crediti» e «debiti» dovranno essere imputati all'esercizio nel quale vengono a scadenza, evitando coperture finanziarie di spese e rendendo più facilmente conoscibile la reale situazione finanziaria e debitoria di ciascun ente. Questa sorta di ripulitura dei conti partirà da quelli attuali, attraverso l'obbligo di procedere (contestualmente all'approvazione del rendiconto 2014) al riaccertamento straordinario dei residui (attivi e passivi). In molti casi, tale operazione farà emergere dei disavanzi (talora anche consistenti). Lo stesso effetto potrebbe essere determinato dall'ulteriore obbligo di accantonare un fondo a copertura dei crediti di dubbia esigibilità commisurato, all'effettiva capacità di riscossione nei cinque anni precedenti. Per consentire una certa gradualità e favorire il massimo rigore delle verifiche, è stata prevista la definizione di condizioni agevolate per il ripiano dei suddetti disavanzi. Le amministrazioni interessate, innanzitutto, potranno spalmarli su un orizzonte temporale molto lungo, addirittura trentennale. Inoltre, il decreto in arrivo consentirà l'utilizzo di strumenti straordinari, quali l'alienazione di beni patrimoniali disponibili, lo svincolo di quote vincolate del risultato di amministrazione e la cancellazione dei vincoli di generica destinazione agli investimenti. Tali strumenti dovranno essere oggetto di una delibera consiliare, da approvare non oltre 45 giorni dalla data di approvazione della delibera di giunta concernente il riaccertamento straordinario e che dovrà indicare l'importo minimo del recupero annuale da ripianare nei singoli esercizi, fino al completo azzeramento del disavanzo. La mancata adozione di tale provvedimento potrà comportare addirittura la sospensione e rimozione degli amministratori. In effetti, si tratta di un'occasione storica e difficilmente ripetibile per far emergere criticità finora rimaste nascoste sotto il tappeto di bilanci poco trasparenti. Sempre per agevolare l'implementazione del nuovo ordinamento, si segnala anche che l'Anci ha attivato un servizio di assistenza e formazione al quale si potranno rivolgere gli enti locali per avere chiarimenti sul funzionamento e sulle regole previste dalla riforma contabile. Si tratta di una sorta di «sportello virtuale», attivo da lunedì 26 gennaio 2015 sul sito dell'Ifel, cui è possibile porre quesiti per richiedere chiarimenti o segnalare problematiche relativamente ai principali «topics» della riforma, ossia la riclassificazione del bilancio e le sue variazioni, il principio di programmazione (Dup, Peg e altri documenti contabili), il principio di competenza finanziaria potenziata, il fondo pluriennale vincolato e le spese di personale, il riaccertamento straordinario dei residui, il fondo crediti dubbia esigibilità. I quesiti trattati, inoltre, costituiranno l'oggetto di FAQ utili per orientare l'attività degli uffici. © Riproduzione riservata

Il provvedimento si applica a partire dal 2014, chi ha già pagato potrà chiedere la restituzione della somma versata

Imu sui terreni agricoli addio, Foligno di nuovo classificato "Comune montano"

A FOLIGNO "La decisione del Consiglio dei Ministri di ripristinare le esenzioni per i terreni agricoli nei Comuni montani è un'importante presa d'atto delle indicazioni e delle posizioni arrivate dalle amministrazioni comunali, tra le quali c'è quella di Foligno che, senza esitazioni, aveva subito chiesto il ritiro del provvedimento iniziale". A sottolinearlo è il sindaco Nando Mismetti e l'assessore al bilancio Elia Sigismondi, che hanno espresso "soddisfazione" per il ripristino della condizione di comune montano per Foligno. Tutto questo ha determinato l'esenzione dal pagamento dell'Imu 2014 e 2015 per i terreni agricoli, nonché per quelli non coltivati, ubicati nei territori classificati come totalmente montani, come riportato dall'elenco dei Comuni italiani predisposto dall'Istat e come è appunto Foligno. "Tali criteri - ha spiegato Sigismondi - si applicano anche all'anno d'imposta 2014 e chi avesse già pagato potrà ovviamente richiedere la restituzione del denaro versato". L'amministrazione comunale aveva aderito all'iniziativa promossa da Anci Umbria che, unitamente alle associazioni dei Comuni di altre regioni, aveva presentato ricorso al Tar del Lazio contro il provvedimento governativo. Pur non confermando la sospensiva della norma (poi superata dal decreto numero 4 dello scorso 24 gennaio), il Tribunale amministrativo regionale aveva espresso forti perplessità e persino critiche rispetto ai contenuti della disposizione che imponeva il pagamento dell'Imu sui terreni agricoli in base all'altitudine del palazzo comunale, a prescindere dalla reale orografia del territorio comunale. B

A Terni l'assessore regionale Paparelli fa il punto con la Rsu, a Perugia invece l'ente taglia le partecipate **Province, tra incontri e sforbiciate**

zTERNI Garanzia dei servizi al cittadino, impegno su livelli occupazionali e reddito complessivo dei dipendenti, riorganizzazione delle funzioni. Sono questi i capisaldi del percorso di riordino delle Province indicato dall'assessore regionale alle riforme Fabio Paparelli durante la riunione, convocata a Terni dal presidente della Provincia Leopoldo di Girolamo, con la rsu, i sindacati e i consiglieri provinciali. L'incontro, svoltosi nella sala del Consiglio di Palazzo Bazzani, ha toccato tutti i punti caldi della vicenda ed ha fatto seguito al vertice sindacatigoverno-istituzioni svoltosi in mattinata. Ad aprire i lavori è stato il presidente di Girolamo che ha sottolineato l'importanza di proseguire nel percorso congiunto fra le istituzioni umbre e i sindacati, con il coinvolgimento delle rsu delle due Province. "Quello che stiamo vivendo - ha detto di Girolamo - è un momento del tutto particolare ma anche molto importante perché, se ben costruito, questo percorso ci potrà portare ad un sistema istituzionale nuovo e più moderno. Dobbiamo quindi cogliere lo spirito più profondo della riforma Delrio, avendo come obiettivo la trasformazione delle Province come futuri enti di sostegno ai Comuni e di gestione dell'area vasta e lavorando soprattutto per garantire i servizi al cittadino, i livelli occupazionali e le professionalità esistenti". L'assessore Paparelli ha illustrato il contenuto del disegno di legge pre adottato dalla giunta regionale e il percorso che Regione, Anci, Upi, Cal e sindacati stanno seguendo. Dentro questo quadro, l'assessore ha anche prospettato il fatto che il termine del 31 marzo per l'individuazione degli esuberanti a seguito del taglio del 50% delle spese di personale, può anche non essere perentorio "seguito ha spiegato - un percorso graduale, insieme all'Osservatorio regionale, ai sindacati e alle rsu, che parta, come sta effettivamente avvenendo, dal quadro delle risorse e delle funzioni, nonché dalla ricognizione delle dotazioni organiche di tutti gli enti locali e di quelli periferici dello stato. Attraverso le tabelle delle capacità assunzionali, si capirà dove riallocare il personale fra Regione, enti locali regionali, agenzie, sanità, altri comparti della pubblica amministrazione locale ed enti statali". Parlando del Ddl, Paparelli ha ricordato come "l'Umbria sia l'unica in Italia, insieme solo alla Toscana, ad aver già pre adottato un documento per la riassunzione delle funzioni di competenza e per un nuovo assetto delle due Province. "Il Ddl - ha detto Paparelli - è ispirato al principio di semplificazione e chiarezza con un ente, una funzione, una risorsa, così da garantire tempi, modalità di risposta e responsabilità a favore del cittadino". Intanto la Provincia di Perugia continua la sua opera di dimagrimento che è arrivata a quasi un milione di euro per quanto riguarda le aziende partecipate. Vengono confermate le partecipazioni dentro l'aeroporto di Sant'Egidio, Umbria mobilità, Quadrilatero Umbria-Marche e Agenzia per l'energia e l'ambiente. Addio invece a Umbria Jazz, Festival dei Due Mondi, Festival delle Nazioni. In totale sono 40 le partecipate tagliate.

Mini test a maggio Prove di voto in nove Comuni

Dai grillini ai tagli a consiglieri e assessori le novità per le urne dei paesi «fermi» al 2010
Claudia mangili

La data non c'è ancora, ma è certo che le elezioni amministrative si terranno a maggio e tra i 1.064 Comuni italiani chiamati alle urne per il rinnovo del Consiglio, nove sono bergamaschi per un totale di 37.263 abitanti. Poca roba rispetto alla maxi tornata della scorsa primavera quando è toccato a 172 su 244 (adesso sono 242 le municipalità dopo le fusioni di Sant'Omobono con Valsecca e Brembilla con Gerosa), ma comunque un piccolo banco di prova: anche se le comunali non sono mai una buona cartina tornasole per misurare la temperatura dei partiti, perché le persone contano più dei simboli e le liste civiche trionfano, si potrà comunque occhieggiare sulla tenuta del Pd, la rimonta (nei sondaggi nazionali) della Lega, il resto del centrodestra in deciso affanno.

E i nove Comuni potrebbero dover affrontare anche l'incognita dei grillini: cinque anni fa, ultime urne per sette dei nove paesi al voto, il fenomeno cinquestelle era sotto traccia. Altra «misurazione», quella per capire se la disaffezione al voto che si è vista nelle ultime regionali (in Emilia Romagna a novembre) farà proseliti anche da noi, pur se in genere anche qui le comunali fanno storia a sè.

Intanto cominciamo col dire che dal 2010 sono cambiati i numeri per la composizione del Consiglio e della Giunta. La cura dimagrante toccherà tutti tranne - solo per i consiglieri - Cenate Sotto e Filago: 12 attuali, 12 resteranno. Borgo di Terzo, Fuipliano e Locatello passeranno da 12 a 10; Civate, Clusone, Gazzaniga e Sorisole da 16 a 12. Per gli assessori: passano da quattro a due (al massimo) per i Comuni fino a 3.000 abitanti, da sei a quattro (al massimo) per quelli fino a 10mila. In verità, già ora alcuni paesi hanno meno degli assessori consentiti. La mappa

La mappa delle urne di maggio comincia dai due Comuni che vanno al voto fuori dalla scadenza naturale del mandato. Fuipliano e Locatello: entrambi in Valle Imagna, entrambi in amministrazione «controllata». Vota anche Sorisole nella cintura di Bergamo, in cima alla lista per numero di abitanti secondo i dati dell'Anci: 9.206. In seconda piazzola per numero di elettori c'è Clusone, poi Civate al Piano (unico nella vasta pianura bergamasca), Gazzaniga, Cenate Sotto, Filago, Borgo di Terzo e infine si scende sotto i mille abitanti con Locatello e Fuipliano. Il primo, dopo la scadenza naturale del mandato di Mario Locatelli, avrebbe dovuto eleggere il nuovo Consiglio il 26 maggio dell'anno scorso, ma non si era fatto avanti nessuno, nessuna lista, e da allora il Comune è amministrato dal commissario prefettizio Andrea Iannotta. Lo stesso che manda avanti Fuipliano, dove alla super tornata 2014 l'unico gruppo candidato - quello guidato da Valentina Zuccala - non aveva raggiunto il quorum fermandosi sotto la soglia del 50%: solo 100 i votanti su 239 aventi diritto, di cui 55 residenti all'estero.

Filago era rimasto fuori dal voto 2014 perché si trascina l'anno di commissariamento tra il '99 al 2000; fino al 2005 il sindaco era stato Vincenzo Ansanelli e da allora è in carica Massimo Zonca che non si ricandida perché il Comune supera i tremila abitanti e il terzo mandato non è previsto. I suoi «Obiettivi comuni» si presentano, ma per ora nomi certi non ce ne sono. All'opposizione, si lavora.

A Civate poche certezze sulle liste in campo. Una per tutte, il sindaco uscente Luciano Vescovi (al secondo mandato quindi senza possibilità di ricandidarsi alla guida della Lega) che non sarà della partita. Ma comunque la Lega ci sarà. Anche a Cenate Sotto il sindaco uscente Gianluigi Belotti non può tentare il tris, ma pare che sarà comunque nella sua lista, che si ripresenta. Chi ci sarà alla guida non si sa. Si sa però che si torneranno i giovani di «Noi Cenate» ora all'opposizione e che Thomas Algeri, ex vicesindaco «auto defenestrato», sta lavorando per mettere insieme una squadra. A Gazzaniga, Guido Valoti (Lega e Forza Italia) non ci riprova per problemi personali e pare aver già individuato in Mattia Merelli il suo delfino. A Borgo di Terzo il sindaco uscente Mauro Fadini potrebbe tentare - unico della tornata a poterlo fare - il terzo mandato. E i rumors in paese lo danno molto tentato. Intanto si muove la Lega di Val Cavallina per costituire

una lista e pure l'opposizione. A Sorisole si gira ancora al largo, tranne il sindaco Stefano Gamba che ha già deciso di riprovarci cercando una sponda nel Pd.

Le segreterie provinciali stanno cominciando con calma a guardarsi attorno. I Cinquestelle si stanno organizzando con il diktat che se una lista dovrà nascere, nascerà con candidati residenti nel paese che va alle urne. Per Forza Italia l'indicazione arriva da Alessandro Sorte: «Dove stiamo bene con la Lega si vada al voto con la Lega. Dove stiamo bene con le civiche, con le civiche, continuando dei percorsi che hanno funzionato. Nei paesi l'alleanza con la Lega è nei fatti. Il resto è politica» e chi ha orecchie per intendere, intenda. La Lega ha per ora ufficializzato solo Paolo Olini che a Clusone si candiderà per il bis con la coalizione «classica»: Lega e Forza Italia. Per il resto: «Stiamo lavorando» dice Daniele Belotti. Lavori in corso anche per il Pd. Nessun candidato per ora certo, certo però che «come in tutti i Comuni sotto i 15mila abitanti - dice il segretario provinciale Gabriele Riva - non ci presenteremo con il simbolo ma con progetti civici». •

OBIETTIVO RIPRESA Diventa strategica l'apertura di cantieri i cui progetti sono già pronti ma è necessario reperire i fondi necessari Come cogliere la ripresa e rilanciare produzione ed occupazione sono i temi quotidiani per le forze sociali FORZE IN CAMPO NELLA BAT

Opere pubbliche strategiche

De Bartolomeo (Ance): «Decisivo l'utilizzo dei Fondi europei»

FA R E P R E S T O T a n t i gli interventi sulla necessità di supportare i timidi segnali di ripresa Forze sociali sempre più impegnate per il rilancio dell'economia. Si studiano tutte le possibilità, tutti i fronti possibili per «prendere» l'onda della ripresa. Uno degli aspetti fondamentali è stato sottolineato da Domenico De Bartolomeo, presidente di Ance (Associazione nazionale costruttori edili) Bari-Bat, che identifica nelle opere pubbliche il settore strategico soprattutto se supportate dall'utilizzo dei Fondi europei. «Le risorse ci sono, mancano i progetti» sottolinea il presidente dell'Ance Bari-Bat che ha trasmesso alle amministrazioni locali una circolare in cui chiede ai sindaci la immediata ricognizione delle opere cantierabili, in grado di consentire un utilizzo veloce delle risorse e produrre fin da subito effetti reali sull'economia. Tale ricognizione sarà oggetto di segnalazione al Governo, attraverso l'Ance Nazionale. Dunque, con la nuova politica di coesione della Commissione Europea e i Regolamenti sui Fondi Strutturali 2014-2020, sarà possibile attingere ad importanti erogazioni finanziarie per la ripresa della Terra di Bari e della Bat. Per la Puglia, tra fondi strutturali europei e risorse nazionali del fondo Sviluppo e Coesione, sono disponibili circa 12 miliardi di euro. La tipologia di interventi mira ad incrementare il livello di sicurezza del territorio, ridurre il rischio idrogeologico, riqualificare gli edifici pubblici, le scuole e le reti urbane. Insomma, gli industriali vogliono essere parte integrante della ripresa socio-economica. I Fondi ci sono, per questo non bisogna trovarsi impreparati. «Non possiamo restare fermi in questo momento di oggettiva difficoltà per le imprese - spiega Domenico De Bartolomeo, Presidente di Ance Bari-Bat - e i nuovi Fondi Europei 2014-2020 sono strategici per rafforzare il sistema economico-produttivo e il lavoro. Stiamo seguendo con grande interesse la definizione dei nuovi programmi europei e il 2 febbraio, alle ore 10.30, inviteremo gli Enti Locali nella sala del consiglio di Confindustria a Bari, ad un incontro per comporre, appunto, le modalità di intervento e, soprattutto, per affiancarli nella progettualità. I nostri consulenti, in sostanza, sono pronti ad aiutare i sindaci nella nuova pianificazione strategica delle opere pubbliche. La nuova programmazione è cosa certa, l'Area Metropolitana di Bari e i Comuni della BAT (Bari-Andria-Trani), devono prepararsi a coglierne le opportunità. Un'occasione a cui non possiamo sottrarci». E ancora. «Siamo pronti a contribuire al rilancio degli investimenti attivando tutte le nostre professionalità, valorizzando le partnership pubblico-privato in programmi di interesse pubblico, quindi, favorendo la messa in circolo di ulteriori economie». Infine conclude. «L'Ance Bari-Bat, nell'ambito delle sue competenze, dovrà svolgere un ruolo attivo nel promuovere progetti di modernizzazione, rigenerazione, riqualificazione, conversione di strutture dismesse e ridare impulso alla competitività. Per tale motivo è prioritaria l'istituzione di un coordinamento tra Ance (Associazione Nazionale Costruttori Edili) e Anci Puglia (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani), di cui siamo pronti ad assumere il coordinamento».

[p.cur.]

«Nei piccoli comuni troppi 30 profughi» Il sindaco di Farra Fabbro: «Siamo disponibili all'accoglienza diffusa ma vanno rivisti i criteri di distribuzione»

«Nei piccoli comuni troppi 30 profughi»

«Nei piccoli comuni
troppi 30 profughi»

Il sindaco di Farra Fabbro: «Siamo disponibili all'accoglienza diffusa ma vanno rivisti i criteri di distribuzione»

«Favorire l'accoglienza di piccoli gruppi di stranieri nei propri Comuni, in relazione alle disponibilità di alloggio reperite». A dicembre i sindaci dell'Isontino si erano resi disponibili con la Prefettura di Gorizia «a ricercare e segnalare sul proprio territorio le strutture pubbliche o private idonee all'accoglienza dei richiedenti asilo», ma in quel protocollo d'intesa non veniva specificato quanto "piccoli" dovevano essere i gruppi. Non venivano posti limiti né in un senso, né nell'altro. Ora il piano immigrati della Regione stabilisce gruppi di 20-30 persone sparpagliati su una cinquantina di località del Friuli Venezia Giulia e i sindaci dei Comuni più piccoli non ci stanno. Avrebbero voluto che lo strumento scelto per la distribuzione fosse un contagocce, non un secchio. «Non si può da un lato chiedere che l'ospitalità venga parcellizzata e poi non la si parcellizza», dice il primo cittadino di Farra d'Isonzo Alessandro Fabbro. In veste di segretario dell'Anci regionale, parla a nome dei colleghi e invita la giunta Serracchiani a rivedere i criteri di distribuzione. «Non voglio attaccare l'assessore regionale alla Solidarietà Gianni Torrenti, che anzi ringrazio perché si è preso a cuore il problema e perché ha detto d'essere disponibile a venire all'Anci per parlarne, però la proporzione deve essere ragionevole». Fabbro sostiene che per un comune delle dimensioni di Farra d'Isonzo, la presenza di 30 immigrati è insostenibile. I criteri vanno rivisti. La scala deve essere quella delle unità, non quella delle decine. Da un lato va stabilito un indice per abitante, dall'altro va considerata la presenza sul territorio di strutture idonee all'accoglienza dei migranti. «Firmando il protocollo d'intesa - dice il segretario regionale dell'Associazione dei Comuni - abbiamo dimostrato d'esser pronti a prenderci delle responsabilità come pezzi dello Stato. La nostra comunità doveva però essere messa in condizione di gestire i richiedenti asilo con naturalezza. Dopo la firma del documento, il prefetto mi ha chiamato chiedendomi d'essere conseguente e io gli ho confermato la nostra disponibilità ad ospitare 6 o 7 persone nel nostro territorio. A più di un mese dalla firma, però, a casa Joana, la casa-comunità gestita dalla comunità Arcobaleno, non è mai arrivato nessuno. Non che stiamo aspettando con impazienza i richiedenti asilo, ma mi viene il dubbio che sotto ci sia dell'altro. Forse preferiscono avere gruppi più grandi per poterli controllarli meglio e non disperdere le forze, ma ripeto, noi un gruppo di 30 persone non siamo in grado di assorbirlo. Ci vuole una proporzionalità». Stefano Bizzi

Castelli: ogni azione deve passare attraverso il confronto con l'Anci

(*elma*) «E' così, in montagna lottiamo per tutto, per salvare il salvabile. Dovrebbero cercare gli sprechi dove realmente ci sono. Qui ogni servizio è un servizio sociale». Il sindaco di Ferriere, Giovanni Malchiodi, si era già trovato a difendere l'ufficio postale di Brugneto. Adesso chiede che non venga toccato Salsominore, punto di riferimento per la Valdaveto. La montagna, ad ogni taglio annunciato, trema. «Le poste prima di chiudere qualsiasi ufficio postale devono confrontarsi con l'Anci, mi chiedo se questo confronto sia stato fatto - precisa Massimo Castelli, sindaco di Cerignale e referente nazionale Anci piccoli comuni -. Con il sottosegretario Bocci, avremmo dovuto avviare alcune giornate di studio sulle fusioni dei Comuni, per capire se si possano unire in modo efficiente i servizi, salvaguardando le poste. Se la montagna venisse deprivata di altri servizi sarebbe del tutto inaccettabile. Già i nostri uffici postali aprono tutti a regime ridotto, di più non possiamo fare. La nostra gente ha investito tantissimo nei buoni postali. Parlare di guadagno e di numeri non serve a nulla. Chi vive a Ferriere ha già costi in più, come la benzina. Non può essere penalizzato ulteriormente. Contatterò subito i referenti delle Poste per capire in che modo intendano tagliare altri uffici e sulla base di quale logica. Ripeto, ogni azione deve prima passare attraverso il confronto con Anci».

30/01/2015

«La Giunta contro l'Imu agricola» Elisabetta Falchi: anche strade giurisdizionali per ottenere risultati
«La Giunta contro l'Imu agricola»

«La Giunta contro l'Imu agricola»

Elisabetta Falchi: anche strade giurisdizionali per ottenere risultati

CAGLIARI L'Imu agricola, comunque sarà, rischia di «mettere definitivamente in ginocchio il mondo delle campagne già in difficoltà». Con queste parole, l'assessore all'Agricoltura, Elisabetta Falchi, ha confermato che «la Giunta è pronta a intraprendere tutte le strade necessarie, se necessario anche quelle giurisdizionali, per raggiungere risultati ragionevoli e contrastare un provvedimento così penalizzante per il territorio, i Comuni e le imprese agricole». L'assessore si è detto pronto «ad affiancare il grande lavoro intrapreso dall'Associazione dei Comuni, l'Anci e anche la proposta di ricorso alla Corte costituzionale per conflitto di attribuzioni rilanciato dal consigliere regionale Eugenio Lai di Sel». Ipotesi, quella del ricorso, portata avanti anche dal deputato di Mauro Pili (Unidos). Per Elisabetta Falchi è invece impraticabile «la proposta di legge presentata dall'opposizione per cui l'Imu agricola dovrebbe essere pagata dalla Ragione». Per concludere: «La gravità del problema ci impone di seguire i percorsi che la legge e soprattutto lo Statuto ci consentono e ci consentiranno di utilizzare, il resto sono solo azioni velleitarie che non porterebbero a nulla».

I sindaci resistono: «Ma lo Stato ci aiuti» In cento sostengono Fois deciso a ricandidarsi. Scano (Anci): ha coraggio da vendere a tutti noi. Chiesto vertice con Alfano primi cittadini disperati Teniamo aperte scuole che cadono a pezzi, riscuotiamo tasse ingiustificate: governare è difficile. La sicurezza è importante, ma viene dopo

I sindaci resistono: «Ma lo Stato ci aiuti»

I sindaci resistono: «Ma lo Stato ci aiuti»

In cento sostengono Fois deciso a ricandidarsi. Scano (Anci): ha coraggio da vendere a tutti noi. Chiesto vertice con Alfano

primi cittadini disperati Teniamo aperte scuole che cadono a pezzi, riscuotiamo tasse ingiustificate: governare è difficile. La sicurezza è importante, ma viene dopo BULTEI. Anche per Cristiano Erriu (nella foto), gettare la spugna non servirebbe a nulla. Parla sicuramente in veste di assessore regionale alle Autonomie locali, ma anche nei panni di semplice amministratore locale di un piccolo paese come Santadi, e infine di ex presidente dell'Anci Sardegna. «Quando si è in mezzo a una tempesta - dice - non ha senso cercare di atterrare o buttarsi giù con il paracadute. I piloti esperti sfruttano il vento buono per allontanarsi dalle intemperie». Per lui il senso del dovere, e il giuramento del sindaco, devono prevalere rispetto alla rabbia o ai timori del momento. «In questa giunta regionale - spiega - e nello stesso Consiglio, siedono molti amministratori locali. C'è grande sensibilità verso i Comuni. Sono ottimista. Si può lavorare bene. Ci sono le politiche di perequazione da rivedere al più presto». E un messaggio di saluti all'assemblea dell'Anci e di solidarietà al sindaco Francesco Fois, arriva anche dal presidente del Consiglio regionale Gianfranco Ganau: «Quanto sta accadendo non può più essere tollerato. Voi sindaci meritate tutela. Il crescente disagio sociale purtroppo rischia di acutizzare l'escalation di violenza. con il presidente Pigliaru ci siamo già attivati a Roma per chiedere un vertice a tre, con il ministro dell'Interno, la Regione e gli enti locali». (lu.so.)di Luigi Soriga

WINVIATO A BULTEI Il giovedì di Francesco Fois comincia storto, con un fax adagiato sulla scrivania. La bomba di sabato è un'eco che fa meno paura, i ripensamenti sono accantonati, si è ormai rimboccato le maniche. In più, dopo quella dei compaesani, nel pomeriggio sta per incassare l'overdose di solidarietà dei colleghi sindaci di tutta l'isola. Ma soprattutto, dopo la breve parentesi di riflessione, è pronto a far marciare la macchina amministrativa. Prende il fax e legge: prelievi sospesi a Bultei per una decina di giorni. I pazienti dovranno andare al centro di Bono. Motivo? L'infermiera si è beccata l'influenza e l'Asl non può sostituirla. Gli cadono le braccia. Anche dopo l'attentato non c'è tregua. Poi non c'è quasi da stupirsi se alle 16, quando si presenta nel centro culturale zeppo di fasce tricolori per la riunione dell'Anci, lui è l'unico nero dalla testa ai piedi. Per fortuna è stata solo una dimenticanza, e la fascia arriva dieci minuti più tardi, portata da un assessore trafelato. Ma indossarla, di questi tempi, quanto è difficile. Quasi come portare una croce. E infatti Francesco Fois prima la infila al rovescio, poi la toglie e la rimette nel verso sbagliato. Solo con l'assistenza sartoriale del sindaco di Cagliari Massimo Zedda, la fascia lo circumnaviga alla perfezione. Il presidente dell'Anci Pier Sandro Scano lo toglie prontamente dall'imbarazzo: «Hai visto? Non è bastata una legislatura per imparare a indossarla. Ce ne vuole almeno un'altra». Ed è molto probabile che il sindaco di Bultei si ricandidi a maggio. Anche perché quella riunione di primi cittadini rivoltosi, pronti ad abbandonare le trincee perché soli in battaglia e abbandonati dallo Stato, annunciata a gran voce, alla fine non c'è stata. I sindaci accorsi da tutta l'isola, più di un centinaio, hanno rivolto un incoraggiamento ad andare avanti. «Anche se non ne avrebbe bisogno - sottolinea Scano - perché Francesco di coraggio ne ha da vendere a da dare a tutti noi». Il presidente dell'Anci stringe in mano un documento che contiene l'elenco aggiornato di tutti gli attentati subiti dagli amministratori comunali dal 2010 a oggi. Molte di quelle persone sedute nella sala stanno dentro quel dossier: gomme squarciate, auto incendiate, buste con bossoli, scritte sui muri, lettere con minacce di morte. La Sardegna è una regione caldissima e i sindaci sono nel mirino. «Teniamo aperte scuole che cadono a pezzi, riscuotiamo tasse ingiustificate, non riusciamo a fornire i servizi essenziali, e per i cittadini siamo l'interlocutore più diretto per i loro disagi. Lo Stato, in questo territorio, siamo noi. Governare in queste

condizioni è difficile. E non è una questione di sicurezza: sì, è importante, ma viene dopo. Non si pretendono la militarizzazione o le scorte - dicono i sindaci - Si parla di ottenere risorse che permettano di dare risposte concrete alla gente e consentano di amministrare». I problemi con i quali si confrontano ogni giorno sono per esempio il patto di stabilità: un paradosso amministrativo che vieta ai Comuni che hanno soldi in cassa di spendere per mandare avanti gli appalti. «Bisogna rimuoverlo», dice Massimo Zedda. «Ti legano mani e piedi, poi non fai i lavori - spiega Pier Sandro Scano - e alla fine ti tolgono anche i quattrini». Ciò che l'Anci chiede allo Stato allora è un segnale di apertura immediato: «Parliamo di Tari (tassa rifiuti). In Sardegna i costi di conferimento e smaltimento sono più che doppi rispetto allo standard nazionale. Rivediamoli». E poi Abbanoa: «Dilazioniamo al 2016 i conguagli di 150 euro a famiglia». E ancora un vertice immediato col ministro dell'Interno Alfano, la Regione e un rappresentante degli enti locali. «Eleggete un presidente della Repubblica che conosca da vicino i problemi della gente, che non firmi più leggi assurde, dove i Comuni costieri fanno parte di comunità montane. Perché poi siamo noi a doverle applicare». Insomma lo Stato dovrebbe capire una buona volta cosa serve a far sì che i sindaci restino in trincea. «Ora, spente fiaccole e telecamere, niente deve restare come prima». Alle 19 calano i microfoni e le fasce tricolori. C'è giusto il tempo per l'ultima stretta di mano e pacca sulla spalla. «Non mollare Francè». Lui sorride. Domani c'è il fax dell'Asl che lo aspetta.

«Amministratori locali troppo esposti» Fassino, presidente nazionale AncI

«Amministratori locali troppo esposti»

«Amministratori locali troppo esposti»

Fassino, presidente nazionale AncI

«L'AncI e tutti i sindaci italiani sono al fianco dei primi cittadini sardi che oggi si riuniscono a Bultei. Esprimiamo sostegno e vicinanza alla manifestazione in corso nel Comune sardo. I primi cittadini non possono essere lasciati ancora soli davanti al malessere crescente della popolazione: lo Stato non si tiri indietro e faccia la sua parte». Così il presidente e il segretario generale dell'AncI, Piero Fassino e Veronica Nicotra, esprimono la propria solidarietà alla mobilitazione dei sindaci della Sardegna in corso a Bultei, dove lo scorso sabato un ordigno è stato fatto esplodere nella casa del sindaco Francesco Fois. «L'attentato al sindaco Fois - concludono - è solo l'ennesimo di una lunga lista, che non accenna a diminuire, e che vede ancora gli amministratori locali troppo esposti a contestazioni, violenze e veri e propri atti criminali».

Palma (Cna) propone di utilizzare al meglio gli "Iti"

«Rilancio del territorio con azioni pianificate»

Oggi pomeriggio in programma una riunione del partenariato

Tonino Palma Un appello è stato lanciato dalla Presidenza provinciale della Cna alle altre organizzazioni di categoria, ai sindacati e agli ordini professionali, per riaprire il dibattito sullo sviluppo locale e per verificare le condizioni per un nuovo "Accordo di Partenariato" che abbia al centro i bisogni del territorio e soprattutto per tentare di intercettare i fondi residui della programmazione europea che, se non spesi entro l'anno, andranno perduti. A tal proposito oggi è in programma una riunione nella sede della Cna. «L'occasione è favorita - dichiara Tonino Palma ex presidente della Cna ed attuale componente della Presidenza - dalla possibilità di mettere in campo strumenti come gli Investimenti Territoriali Integrati ("Iti") per favorire la coesione territoriale». In pratica dopo aver constatato il fallimento, almeno in Italia, delle politiche "obiettivo 1" e "obiettivo convergenza", la Comunità europea ha deciso di aprire ad un livello di maggiore decentramento, introducendo uno strumento che tende a superare qualsiasi ostacolo, chiamando le istituzioni e il partenariato locali a farsi interpreti dei bisogni del territorio, pianificare le azioni e attuare le misure. «Nel caso della provincia di Enna - evidenzia Palma - dove si sta assistendo ad un progressivo ed inesorabile declino economico, l'utilizzo di questi strumenti potrebbe rappresentare un valido sostegno all'economia locale, un supporto per superare alcuni gap infrastrutturali che da tempo pregiudicano la competitività del sistema imprenditoriale ed un impulso verso nuovi investimenti». Grazie alla possibilità offerta dagli "Iti" di "territorializzare" alcune misure, di ridare agli attori locali la responsabilità di attuare politiche di sviluppo concertate e condivise partendo dai bisogni espressi dal territorio e di gestire in prima persona parte delle misure previste dai Fondi Comunitari, si potrebbe invertire quella tendenza che ad oggi ha visto penalizzate le aree interne. Gli "Iti" possono essere realizzati intorno ad un progetto di sviluppo concertato da un partenariato territoriale, accompagnato dall'aggregazione di amministrazioni pubbliche, anche non limitrofe o non confinanti fra loro, le quali possono accedere a fondi da più assi. Un progetto, per esempio, può prevedere diversi interventi articolati per la formazione, accedendo ai fondi Fse, per la realizzazione di opere, accedendo per questa seconda parte ai fondi del Fest e per realizzare progetti su aree transfrontaliere, accedendo anche ai fondi ad uso nazionale o al fondo generale di Coesione. In Sicilia la programmazione di azioni integrate da implementare è in preparazione da parte dell'Ance, da parte di alcune Camere di Commercio e da parte di consorzi fra Comuni in via di predisposizione. «Uno strumento - sottolinea Palma - che potrebbe trovare grande interesse da parte di tutti i soggetti che intendono scommettere sullo sviluppo progettato dal basso, governato dai soggetti intermedi più prossimi alle realtà economiche territoriali e che potrebbero agevolare la capacità di spesa dei fondi che la Sicilia non è ancora riuscita a programmare in maniera organica secondo le regole e nei tempi che l'Europa impone. Vogliamo quindi riavviare il dialogo tra le parti sociali, partendo dai bisogni del territorio e delle imprese che vi insistono». Per questo pomeriggio alle 17,30 nella sala riunioni della Cna, è stata indetta una riunione del partenariato alla quale sono stati invitati i rappresentanti delle organizzazioni di categoria dell'Agricoltura, dell'Artigianato, del Commercio, della Cooperazione, dell'Industria, dell'Ordine dei Commercialisti, del sindacato, del Gal Rocca di Cerere e del Distretto turistico Dea di Morgantina. Flavio Guzzone 30/01/2015

Riforma delle Poste: è scontro

Chiusura di 53 uffici postali, "razionalizzazione" per altri 34 e postini un giorno sì e uno no: sono gli effetti in Emilia-Romagna del piano industriale annunciato da Poste e subito bollato come "irricevibile" dalla Cisl, perché "indirizzato solo a fare finanza mentre abbandona il territorio, specie le parti economicamente più deboli". Anche in Emilia-Romagna, con le chiusure annunciate, si delinea il "chiaro indirizzo a concentrare la presenza di Poste solo nelle zone più ricche" e questo, "non solo rischia di minare ulteriormente la coesione sociale, ma anche di azzerare le grandi opportunità che la rete, fisica e infrastrutturale, potrebbe offrire ai cittadini e all'intera economia regionale". A dirlo è Valerio Grillini, segretario regionale dei postelegrafonici (Slp) della Cisl, annunciando anche l'avvio di un percorso di informazione e mobilitazione con una assemblea sui luoghi di lavoro. Inoltre, insieme alle categorie dei postelegrafonici della Cgil (Slc Cgil) e della Uil (Uil Poste), l'Slp "aprirà formalmente un conflitto di lavoro contro l'azienda per la difesa dell'occupazione e dei servizi postali della regione". La Cisl, peraltro, si è già mossa qualche giorno fa. Infatti, dopo che sono stati resi noti i primi numeri che parlavano di 600 "razionalizzazioni" di uffici postali e 450 chiusure in tutt'Italia, ha lanciato l'allarme con una lettera ai presidenti dell'Anci e dell'Uncem, nazionali e regionali, e a tutti i sindaci dei Comuni interessati dalle chiusure. Le 53 previste in regione sono 11 nella provincia di Bologna e altrettanto a Parma, otto a Piacenza, sette a Ferrara, quattro a Modena, quattro a Forlì, quattro a Ravenna, tre a Reggio Emilia e una a Rimini. Delle 34 "razionalizzazioni" previste in Emilia-Romagna 10 a sono Modena, sei a Reggio Emilia, cinque a Bologna, tre a Ferrara, tre a Rimini, tre a Parma, due a Ravenna e una per ciascun territorio di Piacenza e Forlì-Cesena. Tutte scelte, insiste Grillini, che "non faranno altro che aggravare ulteriormente una situazione già insostenibile a causa degli organici insufficienti. Una carenza di personale già endemica che non consente più la corretta copertura delle postazioni di sportello, delle sale di consulenza e di vendita dei prodotti finanziari, con aggravii di lavoro per gli addetti e disagi per la clientela che vede aumentare i tempi di attesa e la qualità dei servizi erogati". In più, rincara il dirigente Cisl, "si aggiunge l'incognita ingenerata dal piano di consegna delle corrispondenze a giorni alterni. Un piano che sicuramente comporterà un'ulteriore riduzione di personale e di servizi alle popolazioni delle zone disagiate, che non solo vedranno il postino a giorni alterni, ma avranno gli uffici postali lontanissimi dalle loro abitazioni". Si delinea quindi "una situazione paradossale che ci viene presentata proprio mentre il bilancio di Poste fa registrare ampi profitti per l'azienda. Profitti ottenuti in gran parte grazie agli enormi sacrifici fatti dai lavoratori in questi anni". Dunque, promette Grillini, "ci opporremo con tutte le nostre forze a tagli indiscriminati che puntano con sfrontatezza solo a fare giochetti finanziari, sacrificando senza alcuna strategia aziendale i lavoratori, e, nello stesso tempo, danneggiano la collettività" chiedendo fin da ora "scusa per i possibili disagi" che gli utenti vivranno "nei prossimi giorni". REGIONE Ridotta l'azione dei portalettere e 53 uffici verso la chiusura Piano industriale giudicato "irricevibile" dai sindacati: "Fa solo finanza" In Romagna pronte a chiudere sei agenzie postali

Sprechi nel Comune 'virtuoso'

Il Comune di Forlì è entrato a fare parte dell'Associazione Nazionale Comuni Virtuosi. Nata dieci anni fa su iniziativa delle amministrazioni comunali di Monsano, Colorno, di Vezzano Ligure e di Melpignano, nel tempo questa si è estesa raggruppando 79 Comuni italiani maggiormente di piccola e media entità e Forlì risulta il secondo capoluogo di provincia tra tutti i comuni, come ha sottolineato l'assessore all'ambiente Alberto Bellini, "molto orgogliosi di questo". "L'attività di Forlì in qualità di Comune virtuoso - ha spiegato in Consiglio comunale - è finalizzata all'impegno comune per la diminuzione dei consumi energetici degli edifici pubblici, dell'impronta ecologica mediante l'acquisto di prodotti verdi ed ecologici, dell'inquinamento atmosferico tramite la promozione di una mobilità sostenibile, nonché dalla promozione della raccolta differenziata e di progetti concreti tesi alla riduzione della produzione dei rifiuti. Tutto questo è assolutamente in linea e coerente coi nostri obiettivi politici". L'adesione prevede una spesa annuale circa 4mila euro. Il consigliere leghista Daniele Mazzacapo, che nulla eccedisce sulle finalità dell'associazione, contesta il fatto che un comune come quello di Forlì, popolato da oltre 100mila abitanti, debba confrontarsi con realtà estremamente ridotte per dimensioni e diverse geopoliticamente. "In pratica, è come se l'intero Comune di Forlì, si mettesse a sedere attorno ad un tavolo per confrontarsi con il quartiere di San Varano o di Vecchiazzano per condividere un progetto nazionale - dice Mezzacapo -. Forlì, deve confrontarsi con realtà delle stesse dimensioni, e con le stesse problematiche, non con comuni, con tutto il rispetto, come San Salvatore Monferrato in Provincia di Alessandria con 4587 abitanti e con un territorio diverso dal nostro per collocazione geopolitica. Le sedi per confrontarci su queste tematiche già ci sono, e il Comune di Forlì ne fa già parte: Anci, Unione dei Comuni e Regione. E' davvero necessario che il Comune di Forlì investa 4mila euro all'anno (20mila per il mandato dei consiglieri) per far parte dell'Unione dei Comuni di Virtuosi? Non sarebbe opportuno che il Comune investisse questi fondi per interventi sul territorio? Francamente - conclude - mi pare che questa adesione sia il capriccio di qualcuno". LEGA Per aderire all'associazione si spendono 4mila euro all'anno "Buone le finalità, ma non può essere luogo di confronto per Forlì"

L'assessore Falchi ipotizza una proposta di legge

Imu agricola: «Ci mobileremo»

L'assessore Falchi sollecitazioni dei comuni e del mondo delle campagne, concordando con chi ha ipotizzato le ricadute assolutamente negative che ha per la nostra Regione l'applicazione dell'Imu agricola», ha detto ancora l'assessore. «L'istituzione di questa nuova imposizione fiscale rischia di mettere definitivamente in ginocchio un settore già provato da anni di crisi, costringendo diversi imprenditori a chiudere le porte. Nella battaglia contro le modifiche all'Imu agricola, la Regione si affianca all'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani) e ipotizza il coinvolgimento di tutti i parlamentari sardi nel sostenere una eventuale proposta di legge nazionale. «Non escludiamo alcuna strada», ha annunciato l'assessore dell'Agricoltura, Elisabetta Falchi. «Saranno attentamente vagliati tutti i possibili percorsi che la legge e soprattutto lo Statuto ci consentono di poter utilizzare per raggiungere risultati ragionevoli, nella consapevolezza tuttavia che tali risultati non si ottengono con azioni velleitarie, così come rilanciato nei giorni scorsi dai banchi dell'opposizione, ma con la serietà e la dovuta attenzione che la gravità del problema impone». Ma c'è di più. «Ho raccolto le numerose attività e vendere le terre». Martedì, i vertici della Coldiretti regionale si erano appellati alla Giunta, chiedendo di «non abbandonare gli agricoltori e di attivarsi per il riconoscimento delle specificità della Sardegna e per l'estensione dell'esenzione a coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, nonché a quei Comuni indicati come svantaggiati».

Esuberi in Provincia, Paparelli: la scadenza del 31 marzo può slittare

Incontro a palazzo Bazzani con il presidente Di Girolamo e i sindacati per individuare il percorso comune che tuteli il personale e i servizi

TERNI - Garanzia dei servizi al cittadino, impegno su livelli occupazionali e reddito complessivo dei dipendenti, riorganizzazione delle funzioni. Sono questi i capisaldi del percorso di riordino delle Province indicato mercoledì sera dall'assessore regionale Paparelli durante la riunione a palazzo Bazzani, convocata dal presidente della Provincia Di Girolamo, con la rsu, i sindacati e i consiglieri provinciali. Ad aprire i lavori è stato Di Girolamo che ha sottolineato l'importanza di proseguire nel percorso congiunto fra le istituzioni umbre e i sindacati, con il coinvolgimento delle rsu delle due Province. «Quello che stiamo vivendo ha detto Di Girolamo - è un momento del tutto particolare ma anche molto importante, perché, se ben costruito, ci potrà portare ad un sistema istituzionale più moderno, avendo come obiettivo la trasformazione delle Province in enti di sostegno ai Comuni e di gestione dell'area vasta, garantendo servizi e occupazione». L'assessore Paparelli ha illustrato il contenuto del disegno di legge pre adottato dalla giunta regionale e il percorso che Regione, Anci, Upi, Cal e sindacati stanno seguendo. L'assessore ha anche prospettato che il termine del 31 marzo per l'individuazione degli esuberi a seguito del taglio del 50% delle spese di personale, può anche non essere perentorio, per seguire un percorso graduale che parta dal quadro delle risorse e delle funzioni per capire dove riallocare il personale fra Regione, enti locali, agenzie, sanità, altri comparti della pubblica amministrazione. Parlando del Ddl, Paparelli ha ricordato come «l'Umbria sia l'unica in Italia, insieme alla Toscana, ad aver già pre adottato un documento per la riassunzione delle funzioni di competenza e per un nuovo assetto delle due Province. Il Ddl è ispirato al principio di semplificazione e chiarezza. L'impegno della Regione è quello di definire tutto il processo di riallocazione delle funzioni possibilmente entro il mese di febbraio». Il consigliere De Rebotti, anche in qualità di presidente dell'Anci Umbria, ha ricordato quali siano le attuali condizioni dei Comuni dal punto di vista delle disponibilità finanziarie che, «allo stato attuale pongono alcune problematiche oggettive al processo di riallocazione». Sindacati ed rsu hanno posto di nuovo l'accento sulla questione dei livelli occupazionali e dei servizi, chiedendo alla Regione l'impegno ad affrontare e risolvere concretamente questi nodi fondamentali e al governo le disponibilità finanziarie necessarie al processo di riordino delle Province. Sergio Bruschini, esponente dell'opposizione in Consiglio provinciale, ha criticato la riforma Delrio «fatta male, senza chiarezza sia sul futuro delle Province che dei servizi al cittadino e del personale». Con una nota, infine, l'Usb di Terni, fa sapere di aver chiesto la stipula di un protocollo di intesa e di programma tra Regione, Provincia, Anci, Upi, i sindacati che vincoli tutti i soggetti su azioni e assunzioni di responsabilità politiche ed operative per salvaguardare l'occupazione e i servizi. Se non si riesce a far valere questo principio, il territorio del ternano rischia fortemente di fare la parte della Cenerentola e pagare prezzi elevati, alcuni dei quali, e ci riferiamo all'organizzazione ed al salario, sono già nei fatti. Certamente non sarà il diniego che ci è stato opposto, nel silenzio assordante da parte delle altre organizzazioni sindacali, a farci desistere da tale richiesta».

Galletti: dissesto idrogeologico colmeremo i ritardi del passato

Fassino, presidente Anci: le criticità sono ancora tante

d «Sul dissesto idrogeologico dobbiamo colmare il ritardo del passato, rafforzarci e prepararci al futuro. Non è un compito facile, richiede anni di intervento: si deve iniziare oggi per vedere i risultati nel lungo periodo». Ad affermarlo è il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti. «Con il Piano Italia Sicura mettiamo in campo un intervento da sette miliardi in sette anni», spiega il ministro. «Abbiamo innanzitutto semplificato molto il sistema dal punto di vista burocratico: questo ci ha permesso in 6 mesi di aprire già 450 cantieri e incominciare a spendere 700 milioni di euro che c'erano e non venivano spesi perché la burocrazia in qualche modo li fermava», rileva. «Ci abbiamo messo anche altre risorse e -sottolinea- abbiamo incominciato ad aprire i cantieri materialmente. Abbiamo chiesto a tutte le regioni, facendo un piano veramente molto articolato, le necessità del territorio. Abbiamo fondi di coesione territoriale europei: di questi ne destineremo 5 miliardi al dissesto idrogeologico, cui si aggiungono i soldi che ci sono già, intorno ai 2 miliardi». Galletti poi aggiunge che «non ci sono solo i grandi interventi, ma anche quelli piccoli: che sono importanti anche per l'economia dei territori, perché parliamo di piccole e medie aziende che in quei lavori trovano un polmone economico che in questo momento è utilissimo». Per il presidente nazionale dell'AnCI, Piero Fassino, però «sono ancora diverse le situazioni di estrema criticità sul rischio amianto, che vanno considerate accanto a quelle già puntualmente individuate e destinatarie di una parte delle risorse previste».

Foto: MINISTRO Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti ha detto che il governo ha destinato 7 miliardi di euro alle attività di contrasto del dissesto idrogeologico

Pozzallo

«Luci spente» a Palazzo La Pira

Anche la città marinara tra le città siciliane che hanno spento le luci di Palazzo La Pira per 5 minuti, in segno di protesta contro i tagli del Governo nazionale. Pozzallo ha aderito all'invito di Anci Sicilia per protestare contro i drastici tagli agli enti locali. «I Comuni sono sempre più in difficoltà dal punto di vista economico - dice il sindaco Luigi Ammatuna - ed i tagli operati da Regione e Stato complicano la gestione dei Comuni, già eccessivamente complessa. Auspico che, nel futuro prossimo, il Governo Nazionale possa dare segnali importanti che permettano ai Comuni di essere gestiti con più distensione». (*RG*)

FINANZA LOCALE

6 articoli

Province, ecco il piano esuberi 20 mila in pensione o mobilità

Trasferiti in Regioni e Comuni. Slitta l'assunzione degli statali precari
Andrea Bassi

È pronto il piano del governo per gestire 20 mila esuberi nelle Province. Il ministro della Funzione Pubblica, Marianna Madia, ha messo a punto la circolare sul ricollocamento dei lavoratori che prevede tra l'altro la mobilità verso Regioni e Comuni, pensionamenti con le regole precedenti alla riforma Fornero, contratti di solidarietà per il personale eventualmente non ricollocato. Ma come effetto collaterale è previsto lo slittamento di due anni, dal 2016 al 2018, del termine per la stabilizzazione dei precari del pubblico impiego. Bassi a pag. 9 A Per il governo è qualcosa in più di un passaggio delicato. È una prova. Uno spartiacque. Riuscire a gestire il più grande processo di mobilità di dipendenti pubblici mai tentato in Italia. Sono i 20 mila lavoratori delle Province che da qui al 2016, dovranno trovare una nuova collocazione. Il ministro della funzione pubblica, Marianna Madia, ieri ha messo a punto il primo importante passaggio di questo percorso, una circolare che detta le linee guida per determinare il destino di questi 20 mila statali. In realtà, alla fine, il processo di mobilità potrebbe riguardare una platea meno ampia di personale, circa 15 mila in tutto. Dai 20 mila di partenza, infatti, vanno sottratti i dipendenti delle Province che lavorano nei centri per l'impiego. Personale che sarà ricollocato nella nuova Agenzia prevista dal Jobs act. Vanno anche sottratti tutti coloro che entro il 2016 avranno, con le regole vigenti, i requisiti per andare in pensione. Non sono pochi. Per le province il blocco del turn over è stato molto incisivo. L'età media del personale è alta e dunque i numeri sarebbero consistenti. Ed ancora, i 20 mila, vanno decurtati da coloro che potranno essere pensionati in base alle regole pre-Fornero. Per la Pubblica amministrazione, in effetti, fino al 2016 è in vigore una norma inserita nel cosiddetto «Decreto D'Alia» che permette in caso di dichiarazione di esuberi, di poter mandare in pensione il personale con i requisiti più favorevoli previsti dalle vecchie norme, che fino al 2015 prevedevano il pensionamento con 61 anni di età e tre mesi, e 36 anni di contributi. Insomma, al netto di pensionati, prepensionati e dipendenti dei centri per l'impiego, il numero totale dei dipendenti delle Province da ricollocare, sarebbe ben inferiore ai 20 mila e più vicino ai 15 mila. Cosa sarà di questi dipendenti? L'intenzione del governo, indicata nella circola

re Madia, è di concentrare sul loro riassorbimento tutte le forze e le risorse disponibili. Con qualche effetto collaterale, come la necessità di spostare di un biennio, dal 2016 al 2018, il termine per la stabilizzazione dei lavoratori precari del pubblico impiego.

IL PERCORSO Per assorbire il personale delle Province entreranno in campo, in prima battuta, le Regioni. Quelle che negli anni scorsi hanno trasferito delle loro funzioni agli enti provinciali, dovranno riprenderselo indietro con tutto il personale adibito a quelle stesse funzioni. Nel caso in cui questo trasferimento di deleghe non ci sia stato, allora le Regioni dovranno destinare tutte le risorse per le assunzioni del biennio 2015-2016, al netto solo di quelle necessarie per i vincitori di concorso, per assorbire i dipendenti provinciali. In pratica tutto il turn over sarà vincolato all'assunzione dei lavoratori delle Province. Una misura simile la dovranno attuare anche le altre amministrazioni dello Stato, Comuni compresi. La Presidenza del Consiglio avvierà un monitoraggio sui fabbisogni di personale e sulle risorse disponibili di tutta l'articolazione della macchina statale. Anche in questo caso, sempre al netto dell'assunzione dei vincitori di concorso, le risorse dovranno tutte essere destinate ad assorbire i dipendenti provinciali. Stesso discorso vale anche per gli uffici giudiziari. Il bando per la mobilità per coprire 1.031 posti da cancelliere, dovrà essere prioritariamente destinato a quei lavoratori in mobilità delle Province che ne facciano richiesta. Basterà questo a dare un posto tutti i dipendenti in mobilità? Al ministero della Funzione pubblica ne sono convinti. Eppure nella circolare è stata inserita una sorta di «clausola di salvaguardia». Se alla fine di questo processo dovessero rimanere dei lavoratori in esubero, c'è scritto, ci saranno solo due strade per gestirli. La prima sarà quella dei «contratti di solidarietà»,

con riduzione per tutti delle paghe e dei tempi di lavoro. Se nemmeno questo dovesse bastare scatterà il collocamento in disponibilità. Significa due anni all'80% dello stipendio e poi, eventualmente, il licenziamento. Ma questa, dice la circolare, è solo la «extrema ratio».

Così la gestione degli esuberanti delle province Ipotesi di contratto di solidarietà per il personale eventualmente non ricollocato Chi entro il 2016 maturerà i requisiti per il pensionamento lascerà il lavoro Ritorno alle Regioni, con ampliamento della dotazione organica, dei dipendenti delle province per le funzioni delegate dalle prime alle seconde Ricollocamento presso le altre amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, a valere sulle risorse destinate a assunzioni per il 2015 e 2016 Mobilità prioritaria verso gli uffici giudiziari per la copertura di 1.031 posti Prepensionamenti con regole pre-Fornero consentite alla Pa con personale in esubero Ipotesi, in via subordinata ai contratti di solidarietà, del collocamento in disponibilità del personale soprannumerario Trasferimento di personale alle Regioni a valere sulle risorse destinate a assunzioni per il 2015 e 2016 (possibile estensione anche al Servizio Sanitario nazionale) Il ministro della Funzione Pubblica, Marianna Madia, ha alla firma la circolare attuativa con le linee guida per il collocamento del personale delle Province dopo il riordino degli enti e il taglio di un miliardo della dotazione finanziaria

Sentenza della Commissione tributaria di Roma

Tassa rifiuti, esenti i terziari autosmaltiti

ENZO DI GIACOMO

Non sono soggetti alla tassa sui rifiuti le unità immobiliari destinate a uffici e ad uso magazzino in quanto l'attività produttiva di rifiuti terziari autosmaltiti è esente. Quanto precede è contenuto nella sentenza 16338/2014 della Ctp Roma da cui emerge che l'avviso di liquidazione emesso dall'ente locale per la tassa sui rifiuti, che richiami fatture emesse in base all'entità della superficie occupata, ma non tenga conto della richiesta di esenzione, è nullo. In tema di motivazione degli atti amministrativi esiste un obbligo generale di motivazione degli atti amministrativi, applicabile anche alle cartelle di pagamento. La motivazione consiste nell'indicazione dei presupposti di fatto e di diritto che sono alla base dell'atto emesso dall'ufficio accertatore ed è solo grazie a tali informazioni che il contribuente può esercitare in modo pieno il proprio diritto di difesa, comprendendo la pretesa dell'ufficio, valutando se instaurare il giudizio e su quali elementi fondare il ricorso. L'obbligo di motivazione tende a garantire in primis il diritto di difesa del contribuente, che sarebbe difficile da esercitare se la motivazione non permettesse di capire la sostanza della pretesa fiscale. Nel caso in esame la società ha impugnato l'avviso di liquidazione per omesso/parziale pagamento della Tari. La società che aveva denunciato l'occupazione di unità immobiliari destinate a uso ufficio e magazzino facenti parte di un'area produttiva esclusivamente di rifiuti terziari autosmaltiti in via totalitaria, ha eccepito l'illegittimità dell'accertamento per carenza di motivazione atteso il mancato accoglimento della richiesta di esenzione. La Ctp, nel rilevare la fondatezza della richiesta di esenzione per i rifiuti prodotti con ricorso all'autosmaltimento, ha ritenuto che l'azienda in effetti avrebbe dovuto avviare una specifica istruttoria al riguardo ed eventualmente chiedere la necessaria documentazione. Invece l'azienda ha emesso le fatture a tariffa intera ignorando del tutto le richieste avanzate dalla ricorrente società peraltro motivate e munite di prova. Il fatto che l'avviso di liquidazione richiami le fatture emesse in base all'entità della superficie occupata non rappresenta motivazione dell'atto, né può sostenersi che la richiesta è rimasta inevalsa in quanto inidonea a dar luogo a specifico provvedimento, seppure negativo in quanto non sono emerse le ragioni che hanno determinato tale giudizio di inidoneità. Pertanto i giudici hanno accolto il ricorso per difetto di motivazione dell'avviso di liquidazione. Precedente giurisprudenza ha affermato che l'avviso di accertamento deve considerarsi motivato quando consente al giudice di delimitare le ragioni dell'ufficio finanziario nella successiva fase contenziosa e al contribuente di comprendere le ragioni della maggiore pretesa ai fini del diritto di difesa. © Riproduzione riservata

Pronta la circolare della Funzione pubblica che tiene conto del riordino delle p.a.

La Giustizia pesca in provincia

Mobilità ministeriale: priorità ai dipendenti degli enti
LUIGI OLIVERI

Priorità ai dipendenti provinciali per il bando di mobilità attivato dal Ministero della giustizia. La bozza della circolare in elaborazione da parte della Funzione Pubblica contenente le linee guida per disciplinare le assunzioni nelle pubbliche amministrazioni a seguito del riordino delle province corregge il tiro dell'azione del Ministero di via Arenula, confermando l'impressione che il bando fosse, quanto meno, poco in linea con la legge 190/2014. La bozza di circolare "bacchetta" il Ministero della giustizia, disponendo che "Il bando di mobilità volontaria adottato dal Ministero della giustizia con provvedimento del 25 novembre 2014, per la copertura di 1.031 posti vacanti, è destinato a riassorbire il personale degli enti di area vasta e solo in via residuale, in assenza di domanda di mobilità da parte del predetto personale, a processi di mobilità di altro personale". Si tratta, tuttavia, di una correzione solo parziale al problema: infatti, il bando resta aperto a tutto il personale provinciale, senza distinguere tra chi è addetto a funzioni da riordinare e, quindi, destinato al sovrannumero e chi resterà nelle funzioni fondamentali e, dunque, continuerà a rimanere negli organici provinciali. Calcolo della spesa per i tagli della dotazione organica. Secondo la bozza di circolare le province e le città metropolitane dovranno predisporre elenchi con l'indicazione sia dei nominativi dei dipendenti destinati a restare negli organici, sia dichiarati in sovrannumero da trasferire in mobilità verso altre amministrazioni. Per giungere alla determinazione dei dipendenti, occorre agire prima tagliando la spesa del personale nella misura prevista dalla legge 190/2014: il 50% del costo alla data dell'8 aprile 2014 per le province; il 30% per città metropolitane e province montane. Sulla determinazione della spesa, però, la circolare resta indeterminata: suggerisce, infatti, di calcolare sia il trattamento fondamentale, sia quello accessorio. Ma senza indicare se il primo sia da calcolare ai costi della dotazione organica, cioè senza le posizioni di sviluppo; né se quello accessorio vada computato in base ad una media o al costo effettivo. Così sembrerebbe, laddove la circolare indica di riferirsi alla "spesa di personale 'fotografata' all'8 aprile 2014": il che introdurrebbe un deleterio criterio di cassa e non di competenza, estremamente penalizzante. Coordinamento tra legge Delrio e legge di stabilità. Altro punto estremamente critico della bozza è il tentativo dell'impossibile coordinamento tra legge 56/2014 e legge 190/2014. Si sostiene che "la legge 56/2014 mantiene la sua portata primaria e le disposizioni della legge 190/2014 si confi gurano come misure aggiuntive per favorire la ricollocazione del personale". La bozza, dunque, suggerisce di considerare ancora vigente l'articolo 1, commi 92 e 96, lettera a), della legge 56/2014. Ma, si tratta di poco più di un pio desiderio. Le due disposizioni da ultimo citate, infatti, presuppongono che il trasferimento dei dipendenti delle province addetti alle funzioni non fondamentali avvenga con contestuale trasferimento all'ente di destinazione di tutte le risorse necessarie al loro funzionamento, ivi comprese quelle connesse al personale. In sostanza, la legge Delrio prevede uno spostamento di risorse dalle province agli enti di destinazione delle funzioni fondamentali: dunque, dovrebbero essere le province a finanziare tali trasferimenti. Ciò, tuttavia, è reso impossibile dal prelievo forzoso a regime di 3 miliardi imposto dallo Stato alle province proprio dalla legge 190/2014. Effetto della quale è tutt'altro che agevolare la ricollocazione dei dipendenti provinciali: al contrario, la complica moltissimo, scindendola, oltre tutto, dalla necessaria connessione con le funzioni. Ruolo delle regioni. La circolare mostra falle rilevanti quando tenta di regolare la mobilità del personale soprannumerario verso le regioni. Si pensa ad un primo sistema di trasferimento: le regioni, cioè riacquisirebbero le funzioni che a suo tempo avevano delegato (in realtà, conferito) alle province con connesso trasferimento di risorse finanziarie per coprire gli oneri del personale. In questo caso, secondo la bozza, il personale provinciale finirebbe per tornare alla regione "on relative risorse corrispondenti all'ammontare dei precedenti trasferimenti". Peccato che ciò risulti impossibile: nel solo periodo 2010-2014 le regioni hanno ridotto i trasferimenti alle province da 3,7 miliardi a 2,5 miliardi. La riduzione è molto più forte se si computa dal 2001, primo anno di attuazione

piena del d.lgs 112/1990. Dunque, le regioni non hanno la capienza finanziaria per "riprendersi" il personale e le funzioni a suo tempo conferite. Il secondo sistema è quello del trasferimento del personale provinciale alle regioni, le quali dovrebbero utilizzare le capacità assunzionali, cioè gli spazi finanziari derivanti dal turn over degli anni 2015-2014, potendo ampliare eventualmente la propria dotazione organica. Sarà sostanzialmente questa l'unica strada realmente perseguibile. Altre amministrazioni. Laddove i comuni e le altre amministrazioni statali acquisiscano il personale in sovrannumero delle province, senza riconnetterlo all'acquisizione delle funzioni non fondamentali, non potranno ampliare la dotazione organica, ma solo "spendere" le risorse del turn-over. La bozza precisa che il personale provinciale andrà ricollocato in via prioritaria verso regioni ed enti locali, e solo in via subordinata verso le amministrazioni statali, con privilegio per l'amministrazione della giustizia. © Riproduzione riservata
Foto: La bozza di circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

RAGGIUNTO L'ACCORDO SUI SACRIFICI: SFORBICIATI 288 MLN €

Fondo di solidarietà al riparto

Primi passi verso il riparto del fondo di solidarietà comunale 2015. Ma la strada verso il traguardo è ancora lunga. Nella Conferenza stato-città e autonomie locali di giovedì scorso, infatti, è stato raggiunto l'accordo sulla distribuzione dei sacrifici imposti dai due cicli di spending review targati, rispettivamente, Mario Monti e Matteo Renzi. Complessivamente, la sforbiciata vale circa 288 milioni, pari alla somma dei 100 milioni di ulteriore riduzione ai sensi dell'art. 16, comma 6, del dl 95/2012, il cui taglio nell'anno corrente si attesta a 2.600 milioni (contro i 2.500 dell'anno scorso) e dell'incremento del taglio previsto dall'art. 47, comma 8, del dl 66/2014, che passa dai 375,6 milioni previsti per il 2014 a 563,6 milioni nel 2015. Tali misure verranno ripartite sulla base degli stessi criteri già applicati lo scorso anno, per cui l'impatto su ogni singolo ente può essere calcolato, ai fini della predisposizione del bilancio di previsione di quest'anno, mediante applicazione di un criterio proporzionale. Ieri, un comunicato della Direzione Finanza locale, in particolare, ha precisato che l'incremento del taglio previsto dal dl 95 sarà pari circa al 4% dell'importo decurtato nel 2014. Tuttavia, il comma 435 della legge 190/2014 ha previsto un'ulteriore riduzione della dotazione del fondo per un importo di 1.200 milioni di euro annui. Tale disposizione non incrementa le richiamate voci di taglio, ma riduce direttamente la dotazione complessiva. Il che rende complessi tentativi di stima dell'impatto della misura sui singoli enti. L'altra grande novità, infatti, riguarda i criteri di riparto: oltre a quelli già utilizzati in passato, quest'anno, si dovrà tenere conto anche delle capacità fiscali e dei fabbisogni standard, che, in base a quanto previsto dal comma 380-quater della stessa legge 228 (come modificato dal comma 459 della legge 190), incideranno sul 20% della dotazione complessiva. Salvo ulteriori ripensamenti, sarà la prima volta in cui questi parametri verranno utilizzati insieme ed in maniera strutturata. Sul punto, però, si registreranno inevitabilmente dei ritardi: infatti, l'aggiornamento dei fabbisogni standard è stato appena avviato dalla Sose con l'invio di una nuova batteria di questionari (si veda ItaliaOggi del 31/12/2014), che gli enti dovranno restituire entro il 28 febbraio, e quello valgono un incremento del 4%. In teoria, in base al comma 380-ter della legge 228/2012, l'accordo sul riparto del fondo dovrebbe essere sancito entro il 31 dicembre dell'anno precedente. In mancanza, la distribuzione dovrebbe essere definita mediante dpcm entro i quindici giorni successivi. In pratica, quindi, entro il 15 gennaio ogni comune dovrebbe conoscere i suoi dati e capire se è creditore o debitore e soprattutto di quanto. Purtroppo, anche il 2015 sta inesorabilmente scivolando lungo la china degli anni scorsi, quando i sindaci hanno potuto conoscere i numeri veri da scrivere in bilancio solo (nella migliore delle ipotesi) a estate inoltrata, se non in pieno autunno. Non a caso, il termine per i preventivi è già slittato al 31 marzo. Si avvia, invece, a soluzione il problema dei mancati recuperi dell'Imu e degli acconti Tasi da parte dell'Agenzia delle entrate: è allo studio un meccanismo per consentire il prelievo delle somme dai bilanci comunali senza pregiudicare il rispetto del Patto 2015.

I bandi del Viminale sono riferiti agli ambiti socio-sanitari dell'Obiettivo convergenza

Fondi per infanzia e anziani

Proposte entro il 25 aprile, quasi 400 mln sul piatto
Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

Quasi 400 milioni per l'infanzia e per gli anziani. Il Ministero dell'interno ha approvato, con decreti del 26 gennaio scorso, le Linee guida del II riparto del programma nazionale servizi di cura all'infanzia e agli anziani non autosufficienti. I decreti riguardano uno stanziamento di 238 milioni di euro per l'infanzia e di 155 milioni di euro per gli anziani, per complessivi 393 milioni di euro. I due bandi fanno riferimento al decreto n. 240 del 7 ottobre 2014 con il quale è stato adottato il Secondo atto di riparto delle risorse finanziarie del Programma nazionale servizi di cura all'infanzia ed agli anziani non autosufficienti. Le linee guida forniscono indicazioni utili per la presentazione dei Piani di intervento da parte degli ambiti/ distretti sanitari, socio-sanitari o socio-assistenziali che hanno sede nelle regioni dell'Obiettivo convergenza Calabria, Campania, Puglia, Sicilia. Le proposte dovranno essere presentate entro il 25 aprile 2015. I decreti fanno seguito a una fase preliminare di consultazione, aperta a fine dicembre 2014 e conclusa il 9 gennaio scorso, rivolta anche ai componenti del Comitato di indirizzo e Sorveglianza e agli ambiti/distretti; alla consultazione hanno risposto tutte le quattro regioni beneficiarie, l'ambito territoriale di Eboli, i rappresentanti della Confindustria, della Cisl e della Confcommercio. Per l'infanzia 238 milioni di euro. Sono ammissibili progetti che prevedono sostegno diretto alla gestione di strutture a titolarità pubblica, acquisto di posti-utente in strutture private accreditate, erogazione di buoni servizio a sostegno delle famiglie e interventi in conto capitale (riferiti a strutture di proprietà pubblica) finalizzati all'attivazione di nuovi servizi a titolarità pubblica. L'utilizzo delle risorse assegnate con il secondo Riparto rimane subordinata al raggiungimento, per gli a.s. 2015/16 e 2016/17 degli stessi livelli di servizio complessivamente programmati/realizzati (relativamente ai servizi di nido/micro-nido) per l'a.s. 2014/15, sia a valere sulle Risorse Pac, sia a valere sulle altre risorse. Nel predisporre il Piano di intervento e prima della sua approvazione, il Comune capofila e/o gli organismi di ambito dovranno promuovere momenti di confronto con il Partenariato locale (terzo settore, cooperazione sociale, sindacati, associazioni di utenti o altre realtà dell'associazionismo locale). Il piano infatti dovrà essere redatto nella piena consapevolezza delle istanze delle rappresentanze di tutti i soggetti coinvolti. Non sono ammissibili le spese relative a interessi passivi, ad ammende e a penali, le spese relative all'Iva quando l'imposta è recuperabile, le spese riguardanti un bene o un servizio rispetto al quale il beneficiario abbia già fruito, per le stesse spese, di una misura di sostegno finanziario nazionale o comunitario. Inoltre, non sono ammissibili le spese di natura fissa e continuativa relative al personale assunto a tempo indeterminato dal/dai Comuni e/o dal beneficiario del finanziamento e le spese relative al trasferimento di somme a favore di terzi. Per gli anziani 155 milioni di euro. Sono finanziabili progetti per l'erogazione di prestazioni di assistenza domiciliare socio-assistenziale integrate all'assistenza sociosanitaria, l'erogazione di servizi in assistenza domiciliare socio-assistenziale per anziani non autosufficienti che, non necessitando di prestazioni sanitarie a domicilio, non sono inseriti in programmi di assistenza e/o cura domiciliare (ADI/CDI) e il sostegno alle spese di gestione dei Punti unici di accesso (Pua). Il beneficiario dovrà condividere il Piano di intervento con l'Asl/distretto sanitario di riferimento e corredarlo con un Accordo/Protocollo (quale eventuale integrazione all'atto già previsto dalla normativa regionale) in cui siano declinati gli impegni delle due parti per la presa in carico e l'erogazione dei servizi. Il bando prevede che dovranno essere assicurati per il 2015 e il 2016, livelli superiori a quelli già programmati per il 2014.

Quorum strutturale necessario per le riunioni dell'assise comunale

Dieci consiglieri bastano

Per validare la seduta in 1ª convocazione

Qual è il quorum strutturale necessario per la validità delle sedute del consiglio comunale? Risposta L'art. 38, comma 2 del TuoeL n. 267/2000 demanda al regolamento comunale, «... nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto» la determinazione del «numero dei consiglieri necessario per la validità delle sedute», con il limite che tale numero non può, in ogni caso, scendere sotto la soglia del «terzo dei consiglieri assegnati per legge all'ente, senza computare a tale fine il sindaco e il presidente della provincia»; quest'ultimo assunto deve essere inteso nel senso che, limitatamente al computo del «terzo» dei consiglieri, il sindaco deve essere escluso. Nel caso di specie, il consiglio comunale, rinnovato a seguito delle elezioni amministrative in conformità con la normativa al tempo vigente, risulta composto, avendo il comune una popolazione superiore ai 10.000 abitanti, dal sindaco e da venti consiglieri. Poiché il regolamento per il funzionamento del consiglio dispone che: «Il consiglio comunale in prima convocazione non può deliberare se non interviene almeno la metà dei consiglieri assegnati al Comune senza computare il sindaco», il numero di componenti l'organo, necessario al fine della validità della seduta in prima convocazione, è di dieci consiglieri. ODG DEL CONSIGLIO Esiste un tempo massimo entro il quale depositare la documentazione correlata agli argomenti all'ordine del giorno del consiglio comunale per essere visionata dai partecipanti all'adunanza? Risposta Le disposizioni regolamentari che, in sede locale, disciplinano tale materia, attengono al diritto di accesso dei consiglieri comunali che viene esercitato nell'ambito del più generale diritto all'informazione e alla trasparenza. Infatti, «occorre ... ricordare che la disponibilità dei documenti relativi agli argomenti da discutere in consiglio comunale, costituendo una formalità d'adempire d'ufficio, da parte dell'apparato municipale, non coincide con lo speciale diritto d'accesso previsto da ultimo dall'articolo 43, secondo comma, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, che ha contenuto più ampio, comprendendo «tutte le notizie e le informazioni in ... possesso degli uffici, utili all'espletamento del proprio mandato, ottenibili a seguito di un atto d'iniziativa del singolo consigliere comunale» (cfr. Tar Puglia, sent. n. 351 del 18/2/2009). Nel caso di specie, la prassi invalsa presso il Comune di depositare la documentazione, in assenza di specifici regolamenti, a partire dalla mattina precedente la seduta del consiglio sembra ispirarsi «al previgente articolo 292 del Testo unico delle leggi comunali e provinciali approvato dal regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, per il quale nessuna proposta può, nelle tornate periodiche ordinarie, essere sottoposta a deliberazione definitiva se non viene 24 ore prima depositata nella sala delle adunanze con tutti i documenti necessari per poter essere esaminata» (cfr. la già citata sentenza Tar Puglia). In merito, fermo restando che il termine temporale di cui al soppresso art. 292 del T.u. n. 148/1915 non potrebbe essere più ritenuto quale parametro adeguato per la corretta informazione dei consiglieri, appare comunque necessaria l'adozione di specifici criteri normativi regolamentari ai sensi dell'articolo 38, comma 2 del decreto legislativo n. 267/00, che scandisca puntualmente i tempi di deposito della documentazione correlata alla discussione ed all'approvazione delle questioni sottoposte al consiglio comunale. Tale normativa, così come rilevato dal Tribunale regionale di giustizia amministrativa di Trento con sentenza n. 00326/2012 «assolve a quel fondamentale diritto di adeguata e tempestiva informazione sugli argomenti da discutere che connota il funzionamento di tutti gli organi collegiali privati (art. 2366 cod. civ. inerente alle formalità di convocazione delle assemblee societarie) e pubblici». Pertanto, in carenza di specifici criteri regolamentari e nelle more della loro adozione, il deposito della documentazione per la presa visione dei consiglieri deve avvenire contestualmente alla notifica dell'avviso di convocazione.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

41 articoli

la visita di martedì

Tsipras a Roma: cerca sostegno

Andrea Nicastrò

Il premier greco Alexis Tsipras cerca alleati nella famiglia europea. Ieri ha incassato la spinta di Martin Schulz, presidente del Parlamento europeo, «rimasto impressionato dal progetto riformista del nuovo governo». Oggi Tsipras accoglierà il presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem e martedì vedrà a Roma Renzi e Padoa-Schioppa. a pagina 15 Offeddu, Sensini

ATENE La Grecia è come un ciclista in surplace. Aspetta, respira, si concentra, studia gli avversari. Sa che se vince, al traguardo lo aspettano le risorse per tamponare la crisi umanitaria e rilanciare l'economia. Gli avversari però sono molto più grandi ed esperti. Si chiamano debito, austerità, liberalizzazioni. Il debito è il 175% del Pil nazionale. L'austerità chiede che la Grecia riesca a raccogliere più tasse di quanto spenda: 3% del Pil quest'anno, 4,5 l'anno prossimo. Le misure di liberalizzazione chieste all'economia ellenica prevedono efficienze, privatizzazioni, in sostanza rotture di equilibri sociali che, fino ad oggi, hanno però bruciato più posti di lavoro di quanti ne abbiano creati. «Abbiamo delle leve da usare», assicura il primo ministro Alexis Tsipras. In Europa c'è chi pensa che Atene possa uscire dal terreno propriamente economico e giocare anche una partita geostrategica. Da una parte flirtando con la Russia grazie ai legami storici e religiosi, dall'altra punzecchiando gli Usa a intercedere sugli alleati europei pur di tenere Atene nella Nato. Una strategia più immediata, diretta (ed esplicitamente annunciata) è invece quella di trovare degli alleati nella famiglia europea.

Tsipras, cresciuto ateo, comunista e no global, ma tanto pragmatico da allearsi con la destra nazionalista, guarda istintivamente a sinistra. Ieri, con 39 di febbre, ha accolto la mediazione del presidente del Parlamento europeo Martin Schulz. Due ore e mezza di colloquio. Schulz alla fine appariva più stanco del malato, ma ne ha difeso la posizione. «Sono arrivato ad Atene dopo aver ascoltato opinioni negative sul nuovo governo. C'è chi si è convinto che il primo ministro Tsipras voglia prendere una strada solitaria in Europa e invece ho riscontrato la forte volontà di discutere, di cercare soluzioni con tutti i partner europei. La Grecia semplicemente non vuole insistere nell'errore dell'austerità. Sono rimasto impressionato dal progetto riformista del nuovo governo. Saranno grandi riforme».

Incassata la spinta di Schulz, Atene ne ha ricevuta un'altra da Mark Carney, direttore della Banca centrale d'Inghilterra. «Mentre Gran Bretagna e Usa stanno crescendo, l'Eurozona resta debole», ha detto Carney e la causa sta nella «timidezza di alcuni leader europei» nel «condividere più sovranità di bilancio». La Germania non è stata nominata, ma il ragionamento è chiaro. Se l'Eurozona fosse stato un unico Paese la «sua politica di bilancio avrebbe dovuto essere più di aiuto».

Oggi, febbre permettendo, Tsipras accoglierà il presidente dell'eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, un incontro più ostico rispetto a quello di ieri. Gran parte delle trattative sull'eventuale taglio del debito si svolgeranno infatti tra i ministri economici della moneta unica.

Ieri la Borsa greca è rimbalzata recuperando parte delle perdite dei primi giorni, ma il nuovo governo non ha ancora meccanismi ben oliati. Un ministro ha dovuto smentire un direttore di dipartimento che dubitava ci fossero fondi per pagare le pensioni di marzo. Un altro, l'effervescente ministro delle Finanze Yanis Varoufakis, ha invaso il campo del collega degli Esteri proprio sui rapporti Ue-Russia. Tsipras deve mettere un po' d'ordine tra le file. Tra poco il surplace dovrà finire.

Andrea Nicastrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

175 Per cento

sul Pil: l'ammontare del debito pubblico greco 3,1 Per cento la chiusura della Borsa di Atene, ieri, tornata positiva

L'agenda Dopo il trionfo del partito anti austerità Syriza al voto di domenica, è partita la difficile trattativa tra Ue e Grecia Atene punta a una rinegoziazione del debito Dopo il presidente dell'Europarlamento Schulz, oggi sarà ad Atene il presidente dell'eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem. Incontrerà Tsipras e il suo ministro delle Finanze, Yanis Varoufakis Tsipras sarà a Roma martedì per colloqui con Renzi. A Roma Varoufakis si vedrà con Padoan

Foto: L'incontro

Il neopremier greco Alexis Tsipras (a destra) accoglie il presidente del Parlamento Ue Martin Schulz nel suo ufficio ad Atene prima dell'incontro ufficiale (Getty Images/Milos Bicanski)

Export e case, perché l'Italia rivede la ripresa

Dopo le stime al rialzo di Bankitalia e Confindustria, per Prometeia il Pil salirà dello 0,7% Il premier: la macchina si è riaccesa. La fiducia tocca i massimi dal 2011, l'effetto petrolio 3,7 per cento l'aumento delle compravendite di case tra luglio e settembre rispetto al 2013

Lorenzo Salvia

ROMA «Segnali di ripresa timidi ma interessanti». Nel primo giorno di voto per le elezioni del presidente della Repubblica, Matteo Renzi parla di economia e, su Twitter, usa parole di prudente ottimismo. Poi, davanti all'assemblea dei grandi elettori del Pd, torna sull'argomento: «La macchina si è finalmente riaccesa». In effetti qualche movimento positivo c'è. Dopo che negli ultimi giorni la Banca d'Italia aveva parlato di crescita superiore alle ultime stime e Confindustria di fine della recessione (con Susanna Camusso della Cgil che definisce l'associazione degli industriali «abbagliata per i tanti finanziamenti ricevuti»), ieri sono arrivati altri numeri con il segno più. A gennaio, secondo l'Istat, l'indice di fiducia dei consumatori ha toccato il valore più alto degli ultimi sei mesi. Ancora meglio l'indice delle imprese, ai massimi dal settembre 2011. «Gli italiani sono più fiduciosi sul proprio futuro personale e sulle prospettive economiche» dicono al ministero dell'Economia, aggiungendo che la «ripresa sembra diffusa in tutte le aree del Paese». Dati positivi arrivano anche dal mercato immobiliare. Tra luglio e settembre le compravendite sono salite del 3,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, mentre i mutui hanno fatto segnare un + 13,9%. È vero che buona parte di questo boom si spiega con le surroghe, cioè la sostituzione di vecchi mutui a tassi alti con nuovi mutui più convenienti. Ma l'inversione di tendenza c'è.

Un altro segnale è arrivato ieri dal Centro studi di Confindustria che rileva una «variazione della produzione industriale dello 0,3% in gennaio su dicembre», aggiungendo che «prosegue la lenta risalita dell'attività». Mentre Prometeia, centro di ricerche econometriche, dice che nel corso dell'anno la ripresa si consoliderà facendo registrare un aumento del Prodotto interno lordo pari allo 0,7%. «L'andamento - spiega il segretario generale Paolo Onofri - sarà lento nei primi mesi e più vigoroso nei trimestri centrali, anche grazie all'Expo che solo per il turismo dovrebbe portare una spesa aggiuntiva di un miliardo di euro». Ma da un altro centro studi, Nomisma, invitano ad «attendere prima di festeggiare». Come spiega il capo economista Sergio De Nardis, «non si è mai avuta una combinazione di shock esterni, dalla svalutazione al prezzo del petrolio all'espansione monetaria, così favorevole». In effetti la discesa del prezzo della benzina ha dato una mano. A dicembre i consumi di carburante sono cresciuti del 4,2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Mentre sull'energia - che del prezzo del petrolio risente solo in maniera indiretta - la tendenza resta sempre negativa. In tutto il 2014, secondo i dati provvisori di Terna, la domanda è scesa del 2,1% rispetto all'anno precedente. Solo a settembre c'era stato un piccolo aumento, lo 0,4%. In quel caso solo un fuoco di paglia.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto Il Pil Fonte: Istat Corriere della Sera 2016 0 0,5 1,0 1,5 2,0 2,5 2015 Prometeia Confindustria Bollettino di Bankitalia Fmi Ocse Commissione Ue +0,7% +2,1%* +0,4% +0,4% +0,2% +0,6% +1,4% +2,5%* +1,2% +0,8% +1% +1,1% *Effetto combinato di mini euro, mini greggio, mini tassi e commercio mondiale in crescita Il mercato immobiliare Le vendite in % 2009 2010 2011 2012 2013 2014 15 10 5 0 -5 -10 -15 -20 -25 -30 La fiducia dei consumatori e delle imprese 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 70 80 90 100 110 120 Imprese Consumatori

I numeri

Segnali

di ripresa del Prodotto interno lordo italiano. La Banca d'Italia e Confindustria nei giorni scorsi hanno alzato

le stime per l'anno in corso Ieri anche l'Istat ha ravvisato un aumento della fiducia dei consumatori che ha superato la soglia dei 100 punti, valore massimo negli ultimi sei mesi Anche il centro di ricerche Prometeia rileva che il Pil aumenterà dello 0,7 per cento nel 2015

La riforma

Orlandi: dico no alle lobby sul modello 730

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate: andremo avanti sul precompilato entro il 7 marzo Il nodo delle responsabilità e le richieste dei commercialisti sul visto di conformità Reddito-metro, nessun accanimento con gli italiani perbene Spese mediche, sarà fondamentale usare la tessera sanitaria
Mario Sensini

ROMA I consulenti del lavoro che minacciano lo sciopero proprio nel momento cruciale, i commercialisti che protestano perché non vogliono farsi carico della responsabilità integrale e paventano rischi di incostituzionalità. La dichiarazione precompilata dei redditi, «la rivoluzione che cambierà la vita dei cittadini», come la chiama Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate, è a rischio. Entro il 7 marzo i sostituti d'imposta dovrebbero consegnare all'Agenzia la Certificazione Unica per tutti i loro dipendenti, il documento che sostituisce il Cud, in modo che 20 milioni di dichiarazioni in gran parte già messe a punto con quei dati, e gli altri in possesso dell'Agenzia, possano essere trasferite ai contribuenti per il 15 aprile.

Precompilata a rischio

Se salta la trasmissione di quei dati, che secondo i consulenti del lavoro è molto complesso mettere insieme, perché ad esempio non ci sono più da indicare solo i redditi da lavoro, l'intera operazione rischia di naufragare. «Bisogna che ciascuno si prenda le proprie responsabilità» dice la Orlandi. «Il fisco è pronto a cambiare. Non abbiamo nessuna intenzione di accanirci sugli italiani per bene, ma vogliamo semplificarci la vita. Solo che, ancora una volta, ci sono pressioni lobbistiche che frenano il cambiamento» aggiunge il direttore dell'Agenzia, a margine del Telefisco 2015 organizzato dal «Sole 24 Ore». Il modello della Cu è sul sito dell'Agenzia da settembre, ma i software per la gestione e trasmissione sono appena stati messi a punto. Forse anche l'Agenzia metterà a disposizione, a breve, un programma per la compilazione, ma rispetto ai tempi del Cud, si dice, «c'è una settimana di tempo in più», fino al 7 marzo. Anche se stavolta è prevista una bella sanzione, 100 euro, per ogni Certificazione omessa o trasmessa in ritardo.

Commercialisti contro

Quanto alle polemiche sul «visto di conformità» che i Caf e i commercialisti dovranno apporre sulle dichiarazioni precompilate che vengono modificate o integrate, e che scarica su di loro non solo le sanzioni, ma anche l'eventuale pagamento dell'imposta evasa, la Orlandi taglia corto: «Con i Caf non ci sono grandi problemi. Ma il visto di conformità esiste da vent'anni: se oggi preoccupa, mi preoccupa pure io. Dove sono abituati a metterlo? Se c'è un errore nella dichiarazione, la sanzione ai Caf oggi non solleva il contribuente. Con la precompilata e il visto di conformità i contribuenti possono stare tranquilli, non avranno più fastidi e non dovranno preoccuparsi più di niente. Saranno gli intermediari a rispondere dei controlli, delle sanzioni e delle imposte dovute. A meno che, ovviamente, i contribuenti non abbiano presentato documenti falsi».

I commercialisti continuano ad avere dubbi, e sono convinti che scaricare su di loro anche il debito fiscale dei contribuenti sia incostituzionale. I Caf protestano meno. E hanno trovato un'intesa col governo sulle tariffe per il trattamento delle nuove precompilate, il 71% delle quali, circa 14 milioni su 20, dovranno essere integrate. Oggi i Caf ricevono 14 euro per ogni dichiarazione trasmessa, da quest'anno per ogni 730 inviato senza modifiche riceveranno dallo Stato 13,6 euro nel 2015, 15,4 nel 2016 e 16,9 nel 2017. Per la dichiarazione in cui vengono solo rettifiche le cifre indicate dall'Agenzia lo Stato riconoscerà 14,3 euro quest'anno, 16,6 il prossimo, 17,7 nel 2017, mentre per le dichiarazioni integrate, ad esempio con altri oneri da detrarre o dedurre, la tariffa è di 16,2 euro che salgono a 18,3 dal 2016. Alla quale si aggiunge la tariffa a carico del contribuente, di solito tra i 30 e i 50 euro.

Cassetto fiscale al palo

Se tutto andrà liscio la precompilata sarà disponibile dal 15 aprile per circa 20 milioni di contribuenti, quelli che hanno fatto l'anno scorso il 730 o il modello Unico. La dichiarazione sarà depositata sul «Cassetto fiscale» telematico di ciascun contribuente, ma solo 4 milioni di loro, per ora, hanno l'accesso diretto al

sistema telematico. Nei prossimi giorni l'Agenzia lancerà una campagna per incentivarlo, semplificando anche le modalità per ottenere il Pin. In ogni caso la dichiarazione sarà accessibile attraverso il Caf.

Dentro, quest'anno, saranno già indicati i redditi da lavoro dipendente o da pensione, quelli derivanti dalle collaborazioni, i redditi fondiari, ma anche alcuni oneri detraibili o deducibili, come le spese sostenute per gli interessi sui mutui, i contributi previdenziali e assistenziali, i premi assicurativi, e gli oneri pluriennali, come ad esempio i bonus per le ristrutturazioni edilizie e la riqualificazione energetica. Dal 2016 ci saranno anche le spese sanitarie, «ma per questo è fondamentale che i cittadini usino la tessera sanitaria per pagare spese mediche o farmaceutiche» dice Orlandi. Se la dichiarazione viene accettata e inviata così com'è, non subirà alcun controllo formale; se viene modificata o integrata dal Caf o dal commercialista che appone il visto di conformità i controlli saranno fatti a loro carico. In entrambi i casi dovrebbe saltare anche il blocco e la verifica dei rimborsi oltre i 4 mila euro che derivano da oneri pluriennali e carichi familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità Il modello consultabile da aprile La dichiarazione dei redditi precompilata, il cosiddetto 730, riguarderà 20 milioni di contribuenti tra lavoratori dipendenti e pensionati. Il modello sarà fornito direttamente all'Agenzia delle Entrate: il 730 precompilato sarà consultabile dal 15 aprile prossimo via Internet o nei Caf, i centri di assistenza fiscale. © RIPRODUZIONE RISERVATA Così gli ultimi controlli Una volta ricevuto il 730, questo potrà essere confermato dai contribuenti così com'è e rispedito all'Agenzia delle Entrate. Oppure potrà essere modificato, per inserire eventuali informazioni mancanti, da un professionista o da un Caf. Alla dichiarazione modificata dovrà essere apposto il visto di conformità. © RIPRODUZIONE RISERVATA Il visto di conformità Saranno i Caf e i commercialisti a dover apporre il visto di conformità sulle dichiarazioni precompilate che vengono modificate o integrate. Con questo atto si scarica su di loro la responsabilità di eventuali errori o omissioni con conseguenze non solo in termini di sanzioni, ma anche di eventuale pagamento dell'imposta evasa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

*Rossella Orlandi, 58 anni, toscana
di Empoli,*

è il direttore dell'Agenzia delle Entrate dal giugno scorso. Laurea in giurisprudenza, è stata vicedirettore dell'Accertamento

Intervista

Weber: «Siamo pronti a discutere ma Atene faccia delle proposte»

Il tedesco capogruppo del Ppe: attenti al dolce veleno del populismo Il nuovo governo non avrà quello che il precedente non avrebbe ottenuto Come spiegare che il nostro denaro dovrebbe finanziare le promesse di Tsipras?

dal nostro corrispondente Luigi Offeddu

BRUXELLES «I greci hanno espresso il loro voto democraticamente e noi lo rispettiamo. Ma una cosa va sottolineata: hanno eletto un nuovo governo, non un nuovo Stato. Cioè: gli impegni assunti in nome del Paese vanno mantenuti».

Manfred Weber, tedesco bavarese di 42 anni, capogruppo del Partito popolare europeo all'Europarlamento, non è noto per usare morbide perifrasi. E sugli eventi di Atene, si mostra molto preoccupato.

La Grecia ha oppure no il diritto di chiedere una rinegoziazione del suo debito estero?

«L'Unione Europea è certamente disponibile a una discussione del programma, se Tsipras fa delle proposte. Ma per noi, è chiaro che il nuovo governo greco non otterrà nuove concessioni che il precedente governo non avrebbe ottenuto. In passato, l'Unione Europea ha già fatto molti passi verso la Grecia».

E una dilazione del debito, una diluizione in varie tranche nel tempo, per esempio sei-diciotto mesi in più a partire da questo febbraio 2015?

«Il programma attuale finisce con febbraio. Dopo, dovrà essere prolungato: e certo vi è disponibilità a una discussione. Ma la palla tocca al governo greco. E' Atene che deve fare delle proposte».

Per alcuni Paesi, fra cui la Germania, il debito dell'Ucraina può essere rinegoziato. E il dubbio è quasi automatico: ma perché a Kiev si può anche dire «sì», e ad Atene solo «no»?

«Lasci che le ricordi come la Grecia benefici già di condizioni molto favorevoli. Per esempio di tassi di interesse molto bassi. E non dovrà ripagare per anni la maggior parte dei prestiti. Vedo poco spazio per delle negoziazioni. Mi è difficile immaginare, per esempio, come il vostro primo ministro Matteo Renzi possa spiegare al suo popolo che il denaro fresco italiano deve finanziare le promesse elettorali di Tsipras. L'Italia ha impegnato 10 miliardi di euro in aiuti bilaterali alla Grecia, e questi miliardi andrebbero persi in una riduzione del debito!».

La Grecia resterà nel pianeta euro?

«Tutti lo vogliamo. Questo è il motivo per cui i contribuenti europei hanno pagato per salvare Atene dalla bancarotta. Ma tutto dipende dalla Grecia: può esservi solidarietà dalla Ue solo se Atene continua con le riforme iniziate. E' questo, il patto».

Oggi, l'emergenza è la Grecia. Ma altri Paesi non stanno bene: qual è la situazione più preoccupante fra tutte?

«L'eurozona è stabile. Le riforme stanno dando i loro frutti. Per esempio, sono stato da poco a Madrid: in Spagna nell'ultimo anno, è stato creato un milione di posti di lavoro! Mi preoccupa di più un altro sviluppo in Europa: forze di estrema destra e sinistra si sono alleate in Grecia. Non hanno molto in comune ma condividono la volontà di abbandonare un'Europa di valori, solidarietà e tolleranza. Sostengono l'egoismo. E quest'evoluzione si vedrà in molti altri Paesi. Tutte le forze del centro devono allearsi fra loro. Per esempio, io posso solo mettere in guardia i socialisti-democratici europei contro il dolce veleno del populismo che Tsipras coltiva».

E l'Italia? Come giudica la sua attuale situazione?

"E' sulla via giusta. Il governo italiano è coraggioso, nell'avviare diverse importanti riforme, anche con il supporto di Forza Italia. Questi sforzi meritano il nostro rispetto. Ma il cammino delle riforme non è finito e dev'essere continuato. Il Ppe attende questo dal governo italiano, che ha il nostro sostegno come quello della Commissione».

Qualcuno dice che la Grecia mette in pericolo l'economia mondiale...

«Non sono d'accordo. Tutti vogliamo la Grecia nell'euro, ma una sua uscita non sarebbe più così terrificante per l'economia mondiale. Dobbiamo finirla con lo sterile dibattito tra stabilità e flessibilità. Concentrarci su come affrontare sfide globali, creare impieghi e crescita. Riforme strutturali, disciplina di bilancio e investimenti devono procedere insieme. Perciò il piano da 315 miliardi di investimenti presentato da Jean-Claude Juncker è un segnale molto importante».

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Il tedesco Manfred Weber,

42 anni, esponente della Csu bavarese,

è il capogruppo del Partito popolare all'Europarlamento. Siede in Commissione Affari costituzionali

. VOLUNTARY

Orlandi: da oggi le domande sul rientro dei capitali

Marco Bellinazzo

pagina 31

MILANO

Da oggi parte ufficialmente l'operazione sul **rientro dei capitali**. L'annuncio è stato dato dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, dagli studi di **Telefisco**, l'annuale convegno del Sole 24 Ore dedicato alle novità tributarie.

«Ho sul mio i-pad la bozza del provvedimento - ha spiegato Orlandi - a cui devo apportare le ultime correzioni. Penso di firmarlo a breve e domani (oggi per chi legge, ndr) il modello definitivo e le istruzioni per il rientro dei capitali saranno pubblicati sul nostro sito e poi emeremo la circolare esplicativa per definire si spera tutti gli aspetti dubbi». A quel punto i contribuenti interessati alla disclosure, che Orlandi ha ricordato essere un «atto di accertamento e non una dichiarazione», potranno compilarlo e avranno poi 30 giorni di tempo per presentare la documentazione a corredo, dopo di che sarà avviato il contraddittorio con gli uffici. In ogni caso, per il direttore dell'Agenzia, «ci sono segnali incoraggianti su una grande adesione» alla procedura e su un buon esito in termini di gettito. «Anche perchè la voluntary disclosure - ha aggiunto Orlandi - è l'ultima chiamata, si inserisce in un quadro internazionale in cui analoghe operazioni stanno andando in porto e soprattutto in un contesto normativo sempre più sfavorevole all'evasione e al segreto bancario. Che, per quel che ci riguarda, sta venendo meno anche per la Svizzera che ha firmato i trattati sullo scambio automatico delle informazioni».

A proposito di **lotta all'evasione**, anche se è presto per i consuntivi, il recupero del 2014 «ha superato i risultati dell'anno precedente e le previsioni e per questo devo fare i complimenti ai miei colleghi», ha detto ancora il direttore delle Entrate. Che ha voluto tranquillizzare i contribuenti: l'agenzia delle Entrate non ha nessuna intenzione di accanirsi sugli italiani «per bene». Sul redditometro «non c'è un uso spropositato, di massa. Quando ci sono forti incongruenze si va in contraddittorio su elementi concreti. Ma è uno strumento di misura, non è uno strumento principale ma uno dei tanti». Più in generale, le direttive impartite agli uffici sono quelle di evitare i controlli sui formalismi, concentrandosi sul contrasto alle frodi.

Nel caso degli **studi di settore** per l'imprenditore «non è obbligatorio adeguarsi» se ci sono ragioni certe e documentabili per non farlo. E sulla richiesta del presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Gerardo Longobardi, di ripensare profondamente gli studi di settore per i professionisti alle prese con problemi di cassa per i ritardi nei pagamenti da parte dei clienti («preferisco un accertamento normale piuttosto che uno basato sugli studi», è stata la provocazione di Longobardi), Orlandi si è detta possibilista, anche se è evidente che sarebbe opportuna una revisione più organica dello strumento.

Un altro tassello che, secondo Orlandi, semplificherà la vita ai cittadini sarà l'arrivo della **dichiarazione precompilata**. «È una rivoluzione - ha sottolineato - perchè il contribuente una volta controllata la dichiarazione sarà liberato da qualsiasi obbligo. Non dovrà fare file né presentare alcun documento. Salvo naturalmente introdurre quei dati che ancora mancano, come le spese sanitarie, rivolgendosi a un Caf o a un intermediario. Ad ogni modo auspichiamo di poter inserire nelle dichiarazioni precompilate anche gli altri elementi tra il 2016 e il 2017, in maniera da completare questa epocale revisione in tre anni». Si attende l'invio entro il 7 marzo dei nuovi cud da parte dei sostituti d'imposta.

Alle preoccupazioni espresse da Longobardi per le sanzioni di cui saranno destinatari i professionisti in caso di errori, il direttore dell'Agenzia ha speso parole concilianti, dichiarandosi disponibile ad aprire un tavolo con le assicurazioni per la copertura di questi rischi: «Il professionista deve controllare poche cose e risponderà solo in caso di incongruenza su quanto presentato».

Orlandi, infine, ha ricordato che la nuova norma sul regime dei **minimi** (15% di pagamento a forfait per i titolari di partita Iva con un massimo di reddito a seconda dell'attività tra 15.000 e 40.000 euro) consente a

700 mila soggetti, come artigiani e piccoli commercianti, di entrare in questo regime da cui prima erano esclusi, dal 2015. «Vedremo come la norma uscirà dal Parlamento - ha concluso Orlandi - ma quello che colgo è che c'era una serie di soggetti importanti in questo paese che erano esclusi e che il governo ha fatto entrare. Il vantaggio effettivo dei minimi è la semplificazione. I giovani sono in grado di fare la dichiarazione da soli, senza spese, e speriamo tra un paio di anni di poterla fare direttamente noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 13 RELATORI E GLI ARGOMENTI ESAMINATI

01 Raffaele Rizzardi

Dalle semplificazioni al reverse charge le novità dell'Iva per il 2015

02 Renato Portale

L'Iva sull'e-commerce e la fattura elettronica

03 Gian Paolo Tosoni

Il nuovo regime dei minimi

04 Luca Gaiani

Irap, Ace, incentivi,
brevetti e altre novità
per le imprese

05 FRANco Roscini Vitali

Il bilancio dal 2014 alla luce dei nuovi principi Oic

06 Marco Piazza

Le caratteristiche della voluntary disclosure, i periodi, le imposte, le sanzioni, le coperture penali

07 Roberto Lugano

La procedura della voluntary disclosure, il ruolo del commercialista, la sanatoria nazionale

08 Gian Paolo Ranocchi

Le semplificazioni fiscali per le imposte sui redditi, il nuovo Cud e la dichiarazione precompilata

09 Benedetto Santacroce

Ravvedimento operoso, dichiarazione integrativa e istituti deflattivi: nuove regole e strategie nel rapporto tra fisco e contribuente

10 Antonio Iorio

L'autoriciclaggio, le società estinte e le prospettive del riordino dei reati tributari

11 Primo Ceppellini

L'applicazione attuale della norma anti elusiva
e le prospettive di riforma

12 Dario Deotto

Le rettifiche dell'amministrazione su abuso del diritto e anti economicità:

l'esame dei casi concreti

13 Angelo Busani

Le novità del 2015

sulla fiscalità

immobiliare

Innovazione. In ballo nei prossimi sette anni altri 11 miliardi di fondi Ue

Piano nazionale ricerca: 4,6 miliardi nel 2014-2020

Marzio Bartoloni Eugenio Bruno

LE AREE PRIORITARIE

Il documento ne individua 4 su 12 per la loro ricaduta industriale: Agrifood, Aerospazio, Made in Italy e Fabbrica Intelligente

ROMA

Oltre 4 miliardi da spendere da qui al 2020 su 12 priorità, a cui si proverà ad aggiungere altri 11 miliardi di fondi da conquistare a Bruxelles migliorando le nostre performance nei bandi europei che finora sono state piuttosto deludenti. Per un totale di 15,6 miliardi da destinare al sostegno dell'innovazione (innanzitutto industriale) nell'arco di sette anni. A prevederlo dovrebbe essere il nuovissimo Piano nazionale della ricerca (Pnr) che a febbraio arriverà sul tavolo del Cipe e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare nelle sue linee fondamentali.

Strana storia quella del Pnr. Il documento programmatico del ministero dell'Istruzione contenente la strategia nazionale del nostro Paese sul fronte della ricerca arriva con circa un anno di ritardo rispetto alle attese. Era il 31 gennaio 2014 quando l'ex ministro Maria Chiara Carrozza, presentava in Consiglio dei ministri la sua «bozza» del Piano e dava per imminente il suo varo a Palazzo Chigi. In realtà, complice anche il cambio della guardia a viale Trastevere, quel testo è rimasto nei cassetti fino all'arrivo di Stefania Giannini. Che ha iniziato a lavorarci con i suoi tecnici a cavallo dell'estate e sembra ora aver trovato ora la "quadra". Grazie anche alla messa a punto a livello europeo di tre paper che s'interfacciano in più punti con il Pnr. Si tratta della Strategia nazionale di specializzazione intelligente, del Piano nazionale per le infrastrutture di ricerca e del Pon Ricerca e innovazione.

Il passaggio da un ministro all'altro non ha modificato l'idea di andare oltre la classica durata triennale del Pnr 2014-2016. E indicare invece priorità e budget fino al 2020, così da agganciarsi alla nuova programmazione dei fondi europei. Questo perché l'Italia, dopo anni di risultati poco positivi nella caccia ai fondi Ue (8% di risorse conquistate a fronte di un 14% di finanziamento italiano), vuole alzare la posta. L'obiettivo è quello di "incassare" almeno 8,8 miliardi in sette anni da nuovo programma Ue della ricerca Horizon 2020 che ne vale in tutto 80. Se a queste risorse si sommano i 2,2 miliardi attesi sui programmi operativi regionali (Por) si arriva a quegli 11 miliardi aggiuntivi (ed eventuali) che il nostro Paese dovrà conquistarsi. Fondi che si sommeranno ai 4,6 miliardi di diretta gestione nazionale e, a loro volta, suddivisi in due sottogruppi: 2,9 miliardi provenienti dal bilancio del Miur benchè spalmati su quattro "contenitori" (Ffo, Foe, Fivr e First); 1,7 miliardi provenienti dal Pon Ricerca.

A proposito del Pon, è atteso per maggio il via libera della Commissione Ue al programma italiano che punta a superare la logica dei vecchi bandi. L'idea è quella di "negoziare" con gli attori sul territorio per creare «laboratori di innovazione» dove investire fortemente sul capitale umano (vedi dottorati e attrazione dei ricercatori) e sulle partnership con le imprese (dai cluster alle tecnologie abilitanti).

Tornado al Pnr un altro segno distintivo riguarderà gli ambiti di intervento. Che dovrebbero restare 12, così da garantire la comunione d'intenti con Horizon 2020, ma verrebbero suddivisi in quattro "fasce". La prima include le aree prioritarie (Agrifood, Aerospazio, Design Creatività & Made in Italy e Fabbrica Intelligente); ne fanno parte quei settori considerati di immediata ricaduta industriale e, presumibilmente, da privilegiare nella distribuzione delle risorse. A testimonianza di quanto il Piano nazionale della ricerca intenda puntare sulla collaborazione pubblico-privata. Il secondo gruppo include invece le aree ad alto potenziale (Blue Med, Chimica Verde e Patrimonio Culturale) e, in quanto tali, meritevoli di una "scommessa". Passando per quelle in transizione (Smart Communities, Tecnologie e Ambienti di Vita) si arriva così alle voci consolidate (Energia, Mobilità e Trasporti e Salute). Che lette così significano bene poco visto che si tratta di macro-comparti. Da qui l'idea di individuare degli spazi di nicchia da privilegiare all'atto del finanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DOTE

4,6 miliardi

Fondi di gestione nazionale

Ne fanno parte 2,9 miliardi attesi sul bilancio del Miur nell'arco di sette anni e 1,7 miliardi di competenza del Pon Ricerca nello stesso periodo di tempo

11 miliardi

Fondi europei

A loro volta vanno suddivisi in due gruppi: i Por regionali (2,2 miliardi) e la quota del programma Horizon 2020 destinata all'Italia (8,8 miliardi)

Credito. Road show Cdp-Confindustria

«Garanzie più forti alle piccole imprese»

Marzio Bartoloni

gli imprenditori

Boccia: la priorità

è far arrivare alle aziende

la liquidità del Qe di Draghi

Stirpe: allo studio

il rating di filiera

Potenziare ancora di più le garanzie pubbliche consentendo anche l'accesso diretto delle imprese al Fondo centrale per prenotarsi direttamente la garanzia, aiutare la patrimonializzazione delle aziende e sfruttare in pieno tutti gli strumenti extra-banca che ormai cominciano a moltiplicarsi, come i minibond. Il credit crunch che continua a pesare soprattutto sulle Pmi si sconfigge anche così, perché ora e ancora di più nei prossimi mesi - quando si faranno sentire in pieno gli effetti del bazooka di Draghi - la liquidità c'è. «Il vero problema è fare arrivare questa liquidità alle imprese», avverte Vincenzo Boccia, presidente del comitato credito e finanza di Confindustria che ieri ha chiuso un incontro organizzato a Roma da Unindustria sulla «finanza per la crescita» nel roadshow promosso con Cassa Depositi e Prestiti.

«Migliorare le condizioni di accesso al credito delle Pmi e ridurre i costi, anche attraverso il potenziamento del sistema delle garanzie, è uno degli obiettivi che stiamo portando avanti con successo per sostenere le imprese laziali in un contesto di credit crunch», ha spiegato Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria. Che ha citato tra gli altri strumenti messi in campo anche il lancio dei primi bond territoriali per aiutare gli investimenti delle Pmi laziali. Mentre per il prossimo futuro Unindustria sta studiando la possibilità di ricorrere al meccanismo del «rating di filiera» attraverso il quale l'impresa più grande trasferisce ai propri fornitori il proprio rating per favorire l'accesso al credito. Anche per Angelo Camilli, presidente della piccola industria di Unindustria, è cruciale diffondere la conoscenza dei canali di finanziamento diversi dal tradizionale credito bancario: «Ci sono significativi passi avanti in questa direzione, ma bisogna rafforzare e rendere più accessibili questi strumenti per le Pmi», ha aggiunto Camilli. Che ricorda il successo della costituzione di una sezione speciale per il Lazio con una dote da 30 milioni nel Fondo centrale di garanzia (in 10 mesi c'è stato un raddoppio delle attività di credito). Grazie invece all'apposito plafond Pmi di Cassa depositi e prestito, ha ricordato il direttore generale di Cdp Andrea Novelli, sono arrivati 664 milioni alle sole imprese laziali su provvista di Cassa. L'assessore regionale alle Attività produttive, Guido Fabiani, ha evocato invece la carta dei fondi europei per il Lazio: «Si tratta di 4,1 miliardi, se nelle prossime settimane ci sarà l'approvazione europea della programmazione, la disponibilità dei fondi ci sarà già a partire dalla metà del 2015».

Infine Gianfranco Torriero, vice direttore dell'Abi, ieri ha difeso il grande lavoro delle banche che «hanno finanziato l'economia con 1850 miliardi». E si trovano ad affrontare vincoli sempre più stringenti soprattutto sul patrimonio. Preoccupazioni, queste, condivise da Boccia: «Non possiamo accettare che il potenziale del quantitative easing venga fermato dal regole contrarie della autorità regolatorie, in particolare l'autorità bancaria europea, con questo doppio livello l'effetto non arriverà mai». Tanto che il presidente del comitato credito e finanza di Confindustria propone di lanciare una proposta italiana, insieme all'Abi, «perché altrimenti si creano grandi aspettative ma, una volta superati gli stress test, l'Eba mette ancora dei blocchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti preliminari. La Cassa aumenta il ruolo di volano dell'economia - Profitti 2014 a 2,1 miliardi di euro

Cdp: mobilitate risorse per 29 miliardi

Laura Serafini

La Cassa depositi e prestiti conferma il ruolo crescente come volano per sostenere l'economia nazionale. Il riscontro si trova nei risultati preliminari approvati ieri dal cda della società. Le risorse mobilitate e gestite salgono a 29 miliardi di euro, con un incremento del 5% rispetto all'esercizio precedente. La capogruppo ha fatto la parte del leone, mobilitando e gestendo da sola risorse per 19 miliardi, con un aumento del 18% rispetto a fine 2013. L'impennata dei volumi è arrivata, come era da aspettarsi considerato anche il coinvolgimento di Cdp nel processo di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, dal settore Enti pubblici e territorio, che vede la Cassa partner finanziario degli enti pubblici soprattutto locali. In questo comparto le risorse gestite sono salite da 5,9 miliardi del 2013 a oltre 9 miliardi, con un incremento del 60% rispetto al 2013. «Per la prima volta dopo numerosi esercizi, nel 2014 si è registrato un sensibile aumento del volume dei mutui concessi agli Enti locali», spiega una nota della Cdp. «Alla tradizionale attività di finanziamento si sono affiancate poi l'attività di valorizzazione del patrimonio immobiliare e l'anticipazione per conto del ministero per l'Economia di una parte dei pagamenti arretrati della pubblica amministrazione».

Un settore che invece ha subito una contrazione è quello delle imprese, dove le risorse mobilitate sono scese da 8,2 a 7,6 miliardi di euro. Il motivo della contrazione di 600 milioni non è spiegato. La nota della società ricorda i numerosi strumenti che sono stati attivati per dare un contributo alla ripresa dell'economia. «Tra i nuovi strumenti lanciati nel 2014 si segnala il Plafond Beni strumentali, la cui dotazione raddoppia nel 2015 a 5 miliardi di euro - si spiega -. Un altro nuovo strumento già assorbito dal sistema è il Fondo minibond, creato nel 2014 insieme al Fondo Venture Capital attraverso il Fondo Italiano di Investimento: nei giorni scorsi è stato approvato l'intervento nei primi 10 fondi di private debt, per un ammontare complessivo pari alla dotazione iniziale fornita da Cdp di 250 milioni di euro». C'è inoltre l'attività del sistema "Export banca", attraverso il quale sono state finanziate le commesse di imprese esportatrici, per un valore complessivo di 1,1 miliardi di euro.

Il comparto delle infrastrutture è in lieve crescita, con un aumento da 2,16 a 2,3 miliardi di euro. Ci sono inoltre le attività di sostegno svolte attraverso il braccio operativo Fondo strategico italiano. «Ad oggi gli investimenti di Fsi in imprese di rilevante interesse nazionale riguardano 10 aziende, per un totale di 2,7 miliardi investiti ed impiegati» si legge.

Al forte impegno di Cdp nel sostegno dell'economia e alla crescita delle masse movimentate non si accompagna, però, un altrettanto forte crescita della redditività, che anzi segna una decisa contrazione. Il margine di interesse, la voce che rappresenta la differenza tra gli interessi attivi applicati agli impieghi e i tassi passivi riconosciuti alla raccolta (che Cdp concentra in buona parte in quella postale) e che misura la redditività, è più che dimezzato rispetto allo scorso anno e passa da 2,53 a 1,2 miliardi. L'utile netto tutto sommato tiene, e si attesta a 2,1 miliardi contro 2,34 miliardi dello scorso anno. A incidere sull'andamento del margine il trend costantemente in calo dei tassi di interesse negli ultimi anni. Il management sta comunque lavorando per mettere in atto misure di contrasto che consentano di garantire almeno una tenuta del risultato se non un miglioramento. Sempre ieri l'assemblea di Cdp ha approvato modifiche dello Statuto che consentiranno alla Cassa di finanziare iniziative di cooperazione internazionale allo sviluppo; utilizzare la raccolta dei fondi del risparmio postale anche per finanziare le operazioni in favore di soggetti privati in settori di "interesse generale" che saranno individuati con decreto del Mef; finanziare con raccolta non garantita dallo Stato, le opere, gli impianti e reti destinati in modo più ampio a iniziative di pubblica utilità oltre che la ricerca, i beni culturali e la promozione del turismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Le risorse mobilitate

Nel 2014 il gruppo Cdp ha mobilitato e gestito risorse per circa 29 miliardi di euro, con un aumento del 5% rispetto all'anno prima. La sola capogruppo Cdp ha mobilitato 19 miliardi, con un +18%.

Margini e profitti

Cdp ha chiuso il 2014 con un margine d'interesse in flessione, «in linea con le previsioni», a 1,2 miliardi di euro, mentre l'utile netto, è risultato superiore alle attese e, benché in leggera contrazione rispetto all'esercizio 2013, si è attestato a circa 2,1 miliardi

TELEFISCO2015 Tutti i chiarimenti dell'edizione numero 24 Il convegno del Sole. A Telefisco faccia a faccia fra il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, e il presidente dei commercialisti, Gerardo Longobardi

Rientro dei capitali, da oggi le domande

Fisco più morbido sul redditometro - Confronto aperto sulle assicurazioni per i professionisti
Marco Bellinazzo

MILANO

Da oggi parte ufficialmente l'operazione sul **rientro dei capitali**. L'annuncio è stato dato dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, dagli studi di **Telefisco**, l'annuale convegno del Sole 24 Ore dedicato alle novità tributarie.

«Ho sul mio i-pad la bozza del provvedimento - ha spiegato Orlandi - a cui devo apportare le ultime correzioni. Penso di firmarlo a breve e domani (oggi per chi legge, *ndr*) il modello definitivo e le istruzioni per il rientro dei capitali saranno pubblicati sul nostro sito e poi emaneremo la circolare esplicativa per definire si spera tutti gli aspetti dubbi». A quel punto i contribuenti interessati alla disclosure, che Orlandi ha ricordato essere un «atto di accertamento e non una dichiarazione», potranno compilarlo e avranno poi 30 giorni di tempo per presentare la documentazione a corredo, dopo di che sarà avviato il contraddittorio con gli uffici. In ogni caso, per il direttore dell'Agenzia, «ci sono segnali incoraggianti su una grande adesione» alla procedura e su un buon esito in termini di gettito. «Anche perchè la voluntary disclosure - ha aggiunto Orlandi - è l'ultima chiamata, si inserisce in un quadro internazionale in cui analoghe operazioni stanno andando in porto e soprattutto in un contesto normativo sempre più sfavorevole all'evasione e al segreto bancario. Che, per quel che ci riguarda, sta venendo meno anche per la Svizzera che ha firmato i trattati sullo scambio automatico delle informazioni».

A proposito di **lotta all'evasione**, anche se è presto per i consuntivi, il recupero del 2014 «ha superato i risultati dell'anno precedente e le previsioni e per questo devo fare i complimenti ai miei colleghi», ha detto ancora il direttore delle Entrate. Che ha voluto tranquillizzare i contribuenti: l'agenzia delle Entrate non ha nessuna intenzione di accanirsi sugli italiani «per bene». Sul redditometro «non c'è un uso spropositato, di massa. Quando ci sono forti incongruenze si va in contraddittorio su elementi concreti. Ma è uno strumento di misura, non è uno strumento principale ma uno dei tanti». Più in generale, le direttive impartite agli uffici sono quelle di evitare i controlli sui formalismi, concentrandosi sul contrasto alle frodi.

Nel caso degli **studi di settore** per l'imprenditore «non è obbligatorio adeguarsi» se ci sono ragioni certe e documentabili per non farlo. E sulla richiesta del presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Gerardo Longobardi, di ripensare profondamente gli studi di settore per i professionisti alle prese con problemi di cassa per i ritardi nei pagamenti da parte dei clienti («preferisco un accertamento normale piuttosto che uno basato sugli studi», è stata la provocazione di Longobardi), Orlandi si è detta possibilista, anche se è evidente che sarebbe opportuna una revisione più organica dello strumento.

Un altro tassello che, secondo Orlandi, semplificherà la vita ai cittadini sarà l'arrivo della **dichiarazione precompilata**. «È una rivoluzione - ha sottolineato - perchè il contribuente una volta controllata la dichiarazione sarà liberato da qualsiasi obbligo. Non dovrà fare file né presentare alcun documento. Salvo naturalmente introdurre quei dati che ancora mancano, come le spese sanitarie, rivolgendosi a un Caf o a un intermediario. Ad ogni modo auspichiamo di poter inserire nelle dichiarazioni precompilate anche gli altri elementi tra il 2016 e il 2017, in maniera da completare questa epocale revisione in tre anni». Si attende l'invio entro il 7 marzo dei nuovi cud da parte dei sostituti d'imposta.

Alle preoccupazioni espresse da Longobardi per le sanzioni di cui saranno destinatari i professionisti in caso di errori, il direttore dell'Agenzia ha speso parole concilianti, dichiarandosi disponibile ad aprire un tavolo con le assicurazioni per la copertura di questi rischi: «Il professionista deve controllare poche cose e risponderà solo in caso di incongruenza su quanto presentato».

Orlandi, infine, ha ricordato che la nuova norma sul regime dei **minimi** (15% di pagamento a forfait per i titolari di partita Iva con un massimo di reddito a seconda dell'attività tra 15.000 e 40.000 euro) consente a 700 mila soggetti, come artigiani e piccoli commercianti, di entrare in questo regime da cui prima erano esclusi, dal 2015. «Vedremo come la norma uscirà dal Parlamento - ha concluso Orlandi - ma quello che colgo è che c'era una serie di soggetti importanti in questo paese che erano esclusi e che il governo ha fatto entrare. Il vantaggio effettivo dei minimi è la semplificazione. I giovani sono in grado di fare la dichiarazione da soli, senza spese, e speriamo tra un paio di anni di poterla fare direttamente noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROSSELLA ORLANDI

DIRETTORE DELLE ENTRATE

Con i nuovi minimi
più opportunità
ai piccoli commercianti
e agli artigiani

I risultati della lotta
all'evasione nel 2014
hanno superato quelli
dell'anno precedente

GERARDO LONGOBARDI

PRESIDENTE DEI COMMERCIALISTI

Preferisco un controllo
di carattere
«tradizionale»

agli studi di settore
Siamo preoccupati
per il rischio sanzioni
nella gestione
della precompilata

I 13 RELATORI E GLI ARGOMENTI ESAMINATI

01 Raffaele Rizzardi

Dalle semplificazioni al reverse charge le novità dell'Iva per il 2015

02 Renato Portale

L'Iva sull'e-commerce e la fattura elettronica

03 Gian Paolo Tosoni

Il nuovo regime dei minimi

04 Luca Gaiani

Irap, Ace, incentivi,
brevetti e altre novità
per le imprese

05 FRANco Roscini Vitali

Il bilancio dal 2014 alla luce dei nuovi principi Oic

06 Marco Piazza

Le caratteristiche della voluntary disclosure, i periodi, le imposte, le sanzioni, le coperture penali

07 Roberto Lugano

La procedura della voluntary disclosure, il ruolo del commercialista, la sanatoria nazionale

08 Gian Paolo Ranocchi

Le semplificazioni fiscali per le imposte sui redditi, il nuovo Cud e la dichiarazione precompilata

09 Benedetto Santacroce

Ravvedimento operoso, dichiarazione integrativa e istituti deflattivi: nuove regole e strategie nel rapporto tra fisco e contribuente

10 Antonio Iorio

L'autoriciclaggio, le società estinte e le prospettive del riordino dei reati tributari

11 Primo Ceppellini

L'applicazione attuale della norma anti elusiva

e le prospettive di riforma

12 Dario Deotto

Le rettifiche dell'amministrazione su abuso del diritto e anti economicità:

l'esame dei casi concreti

13 Angelo Busani

Le novità del 2015

sulla fiscalità

immobiliare

Foto:

Una giornata di lavoro con Telefisco 2015. Un momento del confronto fra Rossella Orlandi e Gerardo Longobardi

Il convegno del Sole GLI ADEMPIMENTI

Certificazioni senza ravvedimento

Le correzioni al «documento» unico devono essere trasmesse entro cinque giorni

Gian Paolo Ranocchi

Ravvedimento bloccato per le omesse o ritardate presentazioni dei modelli di **Certificazione unica**. È questo uno dei principali chiarimenti forniti dalle Entrate ieri nel corso di Telefisco. Ma anche sul tema della "precompilata" sono arrivate le prime risposte ufficiali ai dubbi degli operatori.

CU e ravvedimento

È stato chiesto all'Agenzia se, in caso di errori nella compilazione e nell'invio della nuova Cu, possa ipotizzarsi una regolarizzazione spontanea a opera del sostituto, grazie al ricorso al ravvedimento operoso, con il pagamento della sanzione ridotta ex articolo 13 del Dlgs 472/1997. La risposta è stata negativa. Secondo le Entrate, infatti, i sostituti d'imposta possono correggere eventuali errori nella trasmissione delle certificazioni uniche, senza incorrere nelle sanzioni previste dall'articolo 2 del decreto legislativo 175/2014 (100 euro per ogni certificazione errata od omessa senza applicazione dell'articolo 12 del Dlgs 472/1997), trasmettendo una nuova certificazione, corretta, entro i cinque giorni successivi alla scadenza prevista che, sempre secondo le Entrate, resta individuata nel 7 marzo anche se cade di sabato (per questo il termine dell'invio è spostato a lunedì 9). Quindi le Cu correttive, se non si vuole incorrere in sanzioni, dovranno essere trasmesse entro il 12 marzo (non il 14).

Non viene confermata la possibilità di avvalersi dell'istituto del ravvedimento nella regolarizzazione delle Cu per questioni che sono correlate alla tempistica dell'obbligo. L'invio delle certificazioni nel termine fissato è, infatti, un passaggio necessario per l'elaborazione della dichiarazione precompilata che deve essere resa disponibile online per i contribuenti entro il 15 aprile. Eventuali ritardi, quindi, secondo le Entrate, non sono compatibili con i tempi normativamente previsti per il ravvedimento e non consentirebbero la messa online della precompilata in tempo utile. La risposta prescinde da considerazioni tecniche e mira alla sostanza. Va infatti ricordato che il ravvedimento si applica, in linea di principio, a tutte le violazioni tributarie (circolare 180/E/1998 delle Entrate) e quindi non ci sono ragioni tecniche per ritenere che la violazione sulla Cu non sia ravvedibile. Occorre inoltre ricordare che l'invio della Cu riguarderà soggetti (quelli titolari di partita Iva) che non saranno interessati dalla precompilata per cui sarebbe auspicabile che l'Agenzia rivedesse la posizione distinguendo le Cu necessarie per la precompilata da quelle che, invece, sono irrilevanti per questo fine.

La precompilata

In tema di **dichiarazione precompilata** sono due le risposte fornite. Innanzitutto è stato affermato che l'esclusione dal controllo formale, prevista nel caso di accettazione della dichiarazione senza modifiche direttamente da parte del contribuente o tramite il sostituto d'imposta che presta l'assistenza fiscale, opera esclusivamente sugli oneri indicati nella dichiarazione precompilata forniti dai soggetti terzi all'agenzia delle Entrate. Se l'onere non è stato indicato nella dichiarazione precompilata ma è stato inserito nel prospetto separato che sarà messo online perché si è ritenuta necessaria una verifica del dato da parte del contribuente, anche se il contribuente riporta in dichiarazione il dato segnalato separatamente, la dichiarazione non può essere considerata «accettata senza modifiche» e, pertanto, non opera l'esclusione dal controllo formale. Va evidenziato che i casi saranno piuttosto diffusi nella pratica quest'anno, in quanto molti oneri saranno acquisiti senza i necessari elementi per attribuirne la certa detraibilità (tipicamente per gli interessi passivi). Quindi, ogni qualvolta il contribuente trasporterà l'onere dubbio dall'area provvisoria alla dichiarazione vera e propria, si tratterà sempre di una precompilata "modificata" con tutte le conseguenze del caso.

È stato inoltre confermato che la verifica della sussistenza delle condizioni soggettive per usufruire delle detrazioni/deduzioni è sempre effettuata nei confronti dei contribuenti. Pertanto, in caso di disconoscimento della detrazione/deduzione per assenza dei requisiti soggettivi, l'imposta, la sanzione e i relativi interessi

saranno comunque richiesti al contribuente anche in caso di presentazione del modello 730 tramite Caf o professionista e quindi corredato del visto di conformità. Il caso concreto potrebbe essere quello della detrazione degli interessi passivi sul mutuo per un immobile che nei fatti, poi, non costituisce la residenza principale del contribuente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INDICAZIONI

01 CU E RAVVEDIMENTO

Non è possibile avvalersi dell'istituto del ravvedimento operoso per correggere errori e omissioni in quanto la tempistica dell'invio dei dati non è compatibile con i tempi normativamente previsti per il ravvedimento operoso. La rettifica può avvenire unicamente trasmettendo una nuova certificazione entro i cinque giorni successivi alla scadenza prevista che resta individuata nel 7 marzo anche se cade di sabato

02 la precompilata

Comporta la modifica della dichiarazione (con tutte le conseguenze del caso) anche il semplice inserimento degli oneri indicati separatamente nell'apposito prospetto.

La verifica della sussistenza delle condizioni soggettive per usufruire delle detrazioni/deduzioni è sempre effettuata nei confronti dei contribuenti. In caso di disconoscimento degli stessi le sanzioni e gli interessi saranno richiesti a quest'ultimo anche in caso di presentazione del modello 730 tramite Caf o professionista (e quindi corredato dal visto)

Il convegno del Sole LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Società estinte, effetto liti

Nuova disciplina anche per i provvedimenti già notificati e impugnati
Antonio Iorio

LA PRECISAZIONE

L'agenzia delle Entrate
ha anche chiarito
che la nuova norma
riguarda solo i debiti
e non i crediti tributari

Le nuove regole sulle **società estinte** sono retroattive e riguardano anche gli atti già notificati prima dell'entrata in vigore della nuova norma. Sono questi alcuni dei chiarimenti che l'agenzia delle Entrate ha fornito in occasione di Telefisco 2015 in tema di società estinte.

Il **decreto semplificazioni** (Dlgs 175/2014) ha previsto che ai soli fini della validità e dell'efficacia degli atti di liquidazione, accertamento, contenzioso e riscossione dei tributi e contributi, sanzioni e interessi, l'estinzione della società, in deroga alle regole civilistiche (articolo 2495 del Codice civile) ha effetto trascorsi cinque anni dalla richiesta di cancellazione dal Registro delle imprese.

L'agenzia delle Entrate, in risposta a uno specifico quesito, ha chiarito che gli atti saranno emessi nei confronti della società "cancellata" e notificati alla stessa presso la sede dell'ultimo domicilio fiscale. A tal fine, è stato ricordato che la società, prima della cancellazione, potrà eleggere domicilio presso una persona o un ufficio nel comune del proprio domicilio fiscale per la notificazione degli atti. L'effetto vero e proprio dell'estinzione, quindi, si produrrà solo dopo cinque anni dalla data della cancellazione.

Ciò potrebbe comportare qualche problema di ordine pratico in quanto, di fatto, la società estinta dovrà mantenere quantomeno il controllo per cinque anni dell'ultimo domicilio.

È stato poi chiesto all'amministrazione, in presenza di società estinta, chi possa essere il soggetto legittimato all'impugnazione dell'atto impositivo.

L'Agenzia ha genericamente affermato che potranno proporre ricorso i soggetti responsabili ai sensi degli articoli 2495 del Codice civile e/o 36 del Dpr 602/73. Potrebbero pertanto essere legittimati passivamente all'impugnazione i soci, gli ex amministratori, l'ex liquidatore.

Volendo in qualche modo agevolare l'interpretazione della risposta e soprattutto la soluzione di questioni che potrebbero presto presentarsi, vi è da ritenere che siano legittimati in prima battuta gli ultimi rappresentanti legali (quindi anche il liquidatore). Ciò si desumerebbe dal fatto che la norma fa espressa menzione della deroga alla disposizione civilistica ai fini del contenzioso.

Ne deriverebbe quindi che il soggetto legittimato passivamente e quindi a dare delega al difensore è l'ultimo rappresentante legale (ancorché non più in carica) in quanto, ai fini fiscali (e, segnatamente, del contenzioso), la società dovrebbe considerarsi non estinta.

Restano fermi, invece, i casi i cui l'amministrazione ritiene responsabile il liquidatore o i soci personalmente, nel qual caso l'impugnazione riguarderà le singole persone fisiche e non per conto della società.

In merito alla retroattività delle nuove norme, l'Agenzia ha sostanzialmente confermato quanto già illustrato nella circolare 31/E/2014, e cioè che le disposizioni riguarderanno anche le attività di controllo riferite a società già cancellate dal Registro imprese alla data del 13 dicembre 2014 (entrata in vigore del decreto), nonché periodi precedenti a tale data.

È stato poi precisato che la nuova disciplina trova applicazione anche per i provvedimenti già notificati e ancorché interessati da contenzioso. Anche in questo caso la risposta fornita determinerà in concreto più di un problema di ordine pratico. Infatti potrebbero verificarsi casi in cui il contenzioso sia stato intrapreso da determinati soggetti (ad esempio soci personalmente) e non definito, con la necessità ora di coinvolgere

anche la società (estinta).

In ultimo, l'Agenzia ha chiarito che la nuova norma riguarda solo i debiti tributari e non i crediti. Secondo l'interpretazione dell'amministrazione, l'articolo 28 del decreto semplificazioni è volto alla salvaguardia della pretesa erariale e pertanto solo ai debiti. Nel caso di crediti tributari sorti in seguito alla cancellazione, quindi, il diritto al rimborso è riconosciuto, pro quota, ai soci, i quali possono delegare all'incasso anche uno solo di essi, ovvero l'ex liquidatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN LIQUIDAZIONE

01 IL LIQUIDATORE

Con le modifiche introdotte dal decreto semplificazioni, il liquidatore, per non rispondere dei debiti della società, deve dimostrare di non aver soddisfatto crediti di ordine inferiore a quelli di natura tributaria o aver assegnato beni ai soci prima di onorare i debiti fiscali

02 GRADUAZIONE DEI DEBITI

Secondo le Entrate, sebbene nella fase liquidativa non si debba tener conto di alcuna graduazione nel pagamento dei debiti, è possibile seguire le regole indicate dall'articolo 2777 del Codice civile: i crediti per spese di giustizia enunciati dagli articoli 2755 e 2770 sono preferiti a ogni altro credito anche pignoratizio o ipotecario; a seguire ci sono i crediti aventi privilegio generale mobiliare (articolo 2751-bis) nel seguente ordine: le retribuzioni dovute ai prestatori di lavoro subordinato e tutte le indennità dovute per effetto della cessazione del rapporto di lavoro, nonché il credito del lavoratore per i danni conseguenti alla mancata corresponsione, dei contributi obbligatori e il credito per il risarcimento del danno subito per effetto di un licenziamento inefficace, nullo o annullabile; le retribuzioni dei professionisti e di ogni altro prestatore d'opera intellettuale dovute per gli ultimi due anni di prestazione, le provvigioni derivanti dal rapporto di agenzia dovute per l'ultimo anno di prestazione e le indennità per la cessazione del rapporto; i crediti del coltivatore diretto, sia proprietario, affittuario, mezzadro, colono soccidario o compartecipante, per i corrispettivi della vendita dei prodotti, nonché i crediti del mezzadro o del colono indicati dall'articolo 2765, i crediti dell'impresa artigiana, nonché delle società ed enti cooperativi di produzione e lavoro per i corrispettivi dei servizi prestati e della vendita dei manufatti

Legge di stabilità. Aliquota ridotta, ma non troppo

Imprese senza dipendenti, tassato il credito Irap del 10%

Luca Gaiani

Il nuovo **credito di imposta Irap 10%** per le imprese senza dipendenti va tassato come **sopravvenienza attiva**. Il chiarimento giunge dalle risposte fornite dall'agenzia delle Entrate durante la diretta Telefisco di ieri. Per i professionisti, nessuna imposizione a seguito della irrilevanza fiscale delle sopravvenienze.

La legge di stabilità ha introdotto, per i contribuenti che non si avvalgono di personale dipendente, un credito di imposta pari al 10% dell'Irap liquidata in dichiarazione. Il nuovo credito, che sarà utilizzabile in compensazione nel modello F24 dall'anno nel corso del quale viene presentata la dichiarazione Irap, va contabilizzato in bilancio in contropartita di un provento del conto economico.

La legge non prevede il regime del credito di imposta ai fini del reddito di impresa o di lavoro autonomo, restando dunque da stabilire se si tratti di un provento in tutto o in parte imponibile, ovvero se si configuri, di fatto, una indiretta riduzione dell'onere per tributo regionale, irrilevante fiscalmente.

Durante Telefisco di ieri, le Entrate, rispondendo a uno specifico quesito, hanno precisato che il provento derivante dall'iscrizione del credito costituisce, per i titolari di reddito di impresa, una sopravvenienza attiva tassabile ai sensi dell'articolo 88 del Tuir. Nella risposta è stato altresì precisato che il credito di imposta non rileva invece per i professionisti posto che, ai sensi dell'articolo 54 del Tuir, le sopravvenienze non costituiscono elementi che concorrono a formare il reddito di lavoro autonomo.

Il chiarimento dell'Agenzia, che si basa sul tenore letterale della legge, comporta di fatto una forte attenuazione del beneficio introdotto dalla legge di stabilità per le imprese senza personale. L'intervento era infatti finalizzato a ripristinare, per questi contribuenti (che non usufruiscono della deduzione del costo del lavoro), la riduzione di aliquota (dal 3,9% al 3,5%) che era prevista dal decreto legge 66/2014 ed è stata abrogata dalla stessa legge di stabilità. Se infatti le imprese devono tassare il credito di imposta, la misura dell'Irap (al netto del credito) scenderà non già al 3,5%, bensì al 3,62% (società che scontano Ires del 27,5%). Non va poi trascurato il fatto che l'articolo 88 del Tuir dichiara imponibili i proventi rilevati a fronte di oneri dedotti in precedenti esercizi, requisito non valido per l'Irap, se non per una piccola parte.

In attesa che il legislatore ponga rimedio a questo pasticcio, dichiarando l'irrilevanza fiscale del credito di imposta, restano da valutare alcune ricadute della precisazione ministeriale. Innanzitutto, va individuato il periodo di imposta in cui questa sopravvenienza attiva deve concorrere a formare il reddito. Applicando le regole dell'articolo 109 del Tuir (certezza e determinabilità oggettiva), è da ritenere che la tassazione debba avvenire nel periodo di imposta in cui viene presentata la dichiarazione Irap da cui emerge il credito (2016 per il credito Irap 2015). Ciò, ancorché l'imputazione contabile del provento debba preferibilmente avvenire nel medesimo esercizio (nell'esempio, il 2015) di rilevazione dell'Irap (principio di correlazione e competenza). In secondo luogo, la tassazione autonoma del credito di imposta farà sì che (per le imprese che hanno oneri finanziari) la deduzione Irap da Ires (DI 185/2008), pari al 10% dell'imposta regionale pagata nell'esercizio, continuerà ad applicarsi sull'importo al lordo del credito stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Sopravvenienze attive

Le sopravvenienze attive sono componenti positivi del reddito di impresa derivanti dal venir meno di costi e oneri dedotti in precedenti esercizi, ovvero di passività iscritte in bilancio. La tassazione avviene nell'esercizio di competenza (articolo 109 del Tuir) nel quale il provento assume caratteri di certezza e determinabilità oggettiva. L'articolo 54 del Tuir non include le sopravvenienze attive tra i componenti del reddito di lavoro autonomo

Il convegno del Sole LOTTA ALL'EVASIONE

Voluntary senza segreti

La domanda coinvolge tutti i soggetti che hanno concorso all'irregolarità
Roberto Lugano Marco Piazza

La richiesta di ammissione alla procedura di **collaborazione volontaria** avrà quasi certamente l'effetto di coinvolgere altri soggetti. Questa sembra la conseguenza della interpretazioni fornite al Telefisco di ieri dall'agenzia delle Entrate. Con una risposta un poco equivoca, inoltre, l'Agenzia sembra aver consolidato l'opinione che anche nel caso in cui i redditi evasi (al di sotto delle soglie penali) nei periodi d'imposta anteriori al 2010 (2009 per dichiarazione omessa) siano costituiti esclusivamente da quelli di natura finanziaria prodotti dai capitali illecitamente detenuti all'estero, si applica il raddoppio dei termini d'accertamento, a meno che le attività siano detenute in Paesi che hanno firmato l'accordo di scambio d'informazioni e il contribuente ha tenuto un comportamento trasparente.

I soggetti collegati

Un primo tema trattato dall'Agenzia riguarda formalmente la compilazione del modello di richiesta di sanatoria, ma ha risvolti sostanziali molto importanti: si tratta dei soggetti collegati che devono essere indicati nel modello. La sintesi della risposta è che l'indicazione non riguarda i contribuenti che presentano la domanda insieme con il richiedente, bensì i soggetti terzi che hanno rapporti rilevanti con le somme estere o con i redditi non dichiarati. Il primo passaggio logico riguarda l'istanza di collaborazione: ogni contribuente agisce autonomamente. Quindi, anche se esistono soggetti collegati, egli non necessariamente sa quali di essi presenteranno la domanda. Ogni dichiarazione è quindi da considerarsi completamente autonoma. In secondo luogo, vanno considerati soggetti collegati tutti coloro che hanno una "posizione rilevante" rispetto alle attività estere che vengono regolarizzate oppure un "collegamento" con il reddito evaso. Tutti questi soggetti dovranno essere indicati nel modello; la disclosure, quindi, oltre a essere tutt'altro che anonima, rappresenta anche una comunicazione all'amministrazione finanziaria dei dati dei soggetti che hanno concorso a commettere irregolarità. L'esempio che viene formulato nella risposta è ovvio: se l'istanza viene presentata da un soggetto che imputa i redditi per trasparenza, andranno indicati anche i dati dei soci o degli associati. Vi sono però molte altre situazioni rilevanti. Per quanto riguarda le consistenze estere, si deve pensare ai contestatari o ai delegati, ma anche ai soggetti che hanno contribuito alla formazione della provvista, ad esempio con false fatturazioni. Per gli aspetti reddituali, andranno segnalate le controparti di operazioni irregolari, come sovrappatture o sottopatture. Si possono infine sviluppare due considerazioni. Ci saranno casi in cui è materialmente impossibile indicare i terzi coinvolti: pensiamo alla situazione in cui i ricavi omessi riguardano operazioni nei confronti di privati. In questa situazione sarà la stessa tipologia di attività svolta dal contribuente, per esempio il commercio al minuto, a giustificare la mancanza di questa informazione. In secondo luogo, c'è da chiedersi quali conseguenze possa avere l'incompleta o l'omessa indicazione di queste informazioni: sembra ragionevole concludere che in questo caso, almeno sotto il profilo amministrativo, non si possa dubitare del fatto che la richiesta di disclosure rimane valida.

Il raddoppio dei termini

Con un'altra risposta le Entrate affermano laconicamente che laddove non ricorrano le condizioni previste dall'articolo 5-quater del DL 167/1990 per le attività detenute in paesi black list continuerà ad applicarsi il raddoppio dei termini sia per le attività di accertamento, sia per la contestazione delle violazioni in materia di monitoraggio fiscale. Il quesito in realtà mirava a sapere se - in caso di mandato superamento delle soglie penali - il raddoppio operi anche se, nei periodi d'imposta interessati, gli unici redditi evasi siano stati i proventi delle attività detenute all'estero. Il raddoppio dei termini (e delle sanzioni per le imposte evase) è, infatti, possibile nei soli casi in cui si applichi la presunzione che le attività non dichiarate siano costituite, salva prova contraria, mediante redditi sottratti a tassazione e si ritiene, in genere, che la presunzione riguardi

solo i capitali e non anche i redditi prodotti da tali capitali. La risposta potrebbe far capire che l'amministrazione non condivide questa tesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno del Sole LE RISPOSTE DELL'AGENZIA/1

Per i nuovi minimi test sui ricavi del 2014

Per entrare nel sistema a forfait, che vale a partire da quest'anno, si fa riferimento alle vecchie regole

Pubblichiamo le risposte che sono state fornite dai funzionari dell'agenzia delle Entrate nel corso della ventiquattresima edizione di Telefisco ai quesiti posti dai partecipanti e dagli esperti del Sole 24 Ore. Le risposte toccano tutti i temi di attualità fiscale di quest'anno: si va, infatti, dalle nuove disposizioni sull'imposta sul valore aggiunto alle misure che sono state introdotte con il decreto legislativo in materia di semplificazioni; dalle indicazioni sulle regole da applicare per il nuovo appuntamento con la dichiarazione precompilata alle istruzioni per affrontare la stagione della voluntary disclosure per finire con le risposte ai tanti dubbi che riguardano l'applicazione delle disposizioni in materia di lotta all'evasione.

Le risposte fornite dall'agenzia delle Entrate verranno poi formalizzate in una circolare destinata a raccogliere le istruzioni che sono arrivate ieri

IVA

01

Le ritenute a titolo di acconto escluse dallo split payment

La norma sullo split payment esclude da questa modalità di versamento dell'Iva i compensi per prestazioni di servizi «assoggettati a ritenuta alla fonte a titolo di imposta sul reddito». È giusto intendere che questa espressione si riferisce a ritenute, a titolo di acconto, da scomputare dalle imposte sul reddito del percipiente?

La legge di stabilità 2015 ha introdotto nel decreto Iva il nuovo articolo 17- ter che, nel prevedere la particolare disciplina dello split payment, stabilisce espressamente che questa «non si applica ai compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla fonte a titolo d'imposta sul reddito». Si ritiene, pertanto, che il legislatore con l'espressione «a titolo d'imposta sul reddito» abbia voluto fare riferimento anche alle ritenute a titolo di acconto.

Antonino Iacono

02

Iva scontata per i turisti

che pernottano sulla barca

Ai servizi di accoglienza e messa a disposizione dello specchio acqueo per il pernottamento dei turisti a bordo delle proprie unità da diporto si applica l'aliquota Iva del 10 per cento?

L'ultima versione dell'articolo 32 del decreto sblocca Italia prevede che, fino al 31 dicembre 2015, «le strutture organizzate per la sosta e il pernottamento di turisti all'interno delle proprie unità da diporto ormeggiate nello specchio acqueo appositamente attrezzato, secondo i requisiti stabiliti dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, sentito il ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo, rientrano nelle strutture ricettive all'aria aperta».

Dalle relazione illustrativa della predetta disposizione, nonché dalla relazione tecnica, si ricava che rientrano nelle strutture ricettive all'aria aperta i cosiddetti porti turistici con spazi destinati all'ormeggio in transito (cioè per l'affitto giornaliero e stagionale).

Si ritiene, pertanto, che l'aliquota ridotta nella misura del 10% di cui al n. 120) della Tabella A, parte III, allegata al decreto Iva - riferita alle prestazioni di alloggio in strutture ricettive - sia applicabile alle prestazioni di servizi di accoglienza e messa a disposizione dello specchio acqueo per la sosta e il pernottamento dei turisti a bordo delle proprie unità da diporto, con esclusione dei servizi resi nell'ambito di contratti annuali per lo stazionamento dell'imbarcazione.

Antonino Iacono

BLACK LIST

03

Il limite dei 10mila euro
è sul complesso delle cessioni

Il nuovo limite di 10mila euro per la comunicazione black list introdotto dal decreto Semplificazioni, va riferito a tutte le controparti situate in tutte i Paesi? Ad esempio, supera la soglia un contribuente che fa due operazioni da 6mila euro ciascuna con due società svizzere? E se fa due operazioni da 6mila euro ciascuna con una società svizzera e una di Singapore?

Nella circolare 31/E del 30 dicembre 2014, viene specificato che «coerentemente con l'indicazione fornita dal Parlamento, si ritiene che tale importo complessivo annuale debba riferirsi al complesso delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi effettuate e ricevute nei confronti di operatori economici aventi sede, residenza o domicilio in Paesi cosiddetti black list».

Alessandra Braiotta

NUOVO REGIME FORFETTARIO

04

I ricavi passati si determinano
in base al regime utilizzato

Uno dei requisiti di accesso al nuovo regime forfettizzato previsto dalla legge di stabilità 2015 è l'ammontare dei ricavi, ragguagliato ad anno, conseguito nell'anno precedente. Come precisato nella relazione di accompagnamento, i ricavi vanno assunti in base al criterio di competenza. Come bisogna comportarsi nel caso di un artigiano o un commerciante nel 2014 ha applicato il regime dei minimi (articolo 27 del DL 98/2011) con criterio di cassa e intende aderire al nuovo regime?

Ai sensi dell'articolo 1- della legge di stabilità 2015 non possono applicare il regime forfettario coloro che nell'anno precedente hanno conseguito ricavi o percepito compensi superiori alle soglie fissate, per ciascuna attività, nell'allegato 4. Il legislatore, nell'individuare questo parametro di verifica, ha inteso fare riferimento alle dimensioni dell'attività svolta dal contribuente, per consentire l'accesso al regime forfettario solo a realtà economiche di piccole dimensioni.

Si ritiene, quindi, che l'ammontare dei ricavi conseguiti nell'anno precedente a quello in cui si intende applicare il regime forfettario, debba essere individuato con riferimento al regime utilizzato in quel periodo di imposta. Pertanto, coloro che nell'anno precedente hanno applicato il regime ordinario di determinazione del reddito di impresa, ovvero il regime delle imprese minori, effettueranno la verifica richiesta dalla legge di stabilità con riferimento ai ricavi imputati secondo il criterio della competenza. Diversamente, coloro che nell'anno precedente hanno applicato il regime fiscale di vantaggio che prevede l'imputazione dei ricavi con il criterio di cassa, effettueranno la verifica con riferimento a questa modalità di imputazione.

Stefania Trocini

05

Fuori dal limite l'adeguamento a parametri e studi di settore

Le cessioni all'esportazione effettuate dai contribuenti che adottano il regime forfettario con la Città del Vaticano o San Marino rientrano nel calcolo del limite massimo di ricavi?

L'articolo 1, comma 54, della legge di stabilità 2015, prevede che possano accedere al regime forfettario le persone fisiche esercenti attività di impresa, arte o professione che nell'anno precedente hanno conseguito ricavi o percepito compensi non superiori ai limiti stabiliti nell'allegato 4 per ogni tipologia di attività.

Il successivo comma 55 stabilisce che non concorrono all'individuazione di questo limite esclusivamente i ricavi e i compensi derivanti dall'adeguamento agli studi di settore e ai parametri. Ogni altro ricavo o compenso concorre, pertanto, alla formazione delle soglie di accesso al regime forfettario, compresi quelli derivanti da operazioni poste in essere con la Città del Vaticano e con San Marino.

Stefania Trocini

IRAP

06

«Tagliato» lo sconto del 10%
introdotto per l'Irap

Il credito di imposta del 10% previsto dalla legge di stabilità 2015 concorre, in tutto o in parte, alla formazione del reddito di impresa o di lavoro autonomo del soggetto che ne usufruisce?

In particolare, per le imprese, il provento rilevato a conto economico in contropartita del credito di imposta costituisce sopravvenienza attiva interamente imponibile, o tassabile solo in parte a seguito della limitata deducibilità dell'Irap a cui si riferisce?

In assenza di una specifica previsione normativa che disponga in senso contrario, si ritiene che il provento contabilizzato a conto economico per effetto del riconoscimento del credito d'imposta costituisca una sopravvenienza attiva, che concorre integralmente alla determinazione del reddito d'impresa ai sensi dell'articolo 88 del Tuir. Diversamente, il credito d'imposta non rileva ai fini della determinazione del reddito di lavoro autonomo, non essendo previsto come componente di reddito dagli articoli 53 e 54 del Tuir.

Valeria Russo

REDDITO D'IMPRESA

07

Quando fare il versamento
per le operazioni straordinarie

Il decreto semplificazioni dispone che le società di persone, in presenza di operazioni straordinarie, devono effettuare i versamenti entro il giorno 16 del mese successivo a quello di «scadenza del termine di presentazione della dichiarazione». È rilevante o meno il mese in cui la società presenta effettivamente il modello, se anteriore a quello di legge?

Il decreto semplificazioni dispone che le società o associazioni di cui all'articolo 5 del Tuir, nelle ipotesi di operazioni di liquidazione trasformazione, fusione e scissione effettuano il versamento del saldo dovuto in base alla dichiarazione dei redditi e dell'Irap entro il giorno 16 del mese successivo a quello di scadenza del termine di presentazione della dichiarazione.

Il termine per l'effettuazione del versamento è quindi il giorno 16 del mese successivo a quello di scadenza prescritto dalla legge.

Non è rilevante, pertanto, il mese in cui la società presenta effettivamente la dichiarazione, se è anteriore a quello di legge.

Stefania Trocini

08

Cessione beni immateriali:
detassazione per chi reinveste

Il reinvestimento richiesto per fruire della detassazione al 90% delle plusvalenze derivanti dalla cessione di beni immateriali (comma 40 della legge 190/2014) riguarda l'intero ammontare del corrispettivo della cessione o il solo importo della plusvalenza determinato secondo l'articolo 86 del Tuir?

Come si evince dal tenore letterale della norma, ai fini dell'esclusione dalla formazione del reddito delle plusvalenze derivanti dalla cessione dei beni immateriali, il reinvestimento deve riguardare almeno il 90% del corrispettivo derivante dalla cessione, e non dell'importo della plusvalenza.

Monica Croatto

09

Società in perdita sistematica,
i 5 anni vanno dal 2009 al 2013

Le modifiche apportate in tema di società in perdita sistemica dall'articolo 18 del decreto semplificazioni (Dlgs 175/2014) riguardo al periodo di osservazione quinquennale delle perdite reiterate possono essere applicate ai periodi 2012 e 2013?

L'articolo 18 del decreto semplificazioni individua chiaramente il periodo d'imposta a decorrere dal quale trovano applicazione le modifiche previste. In particolare, il comma 3 prevede espressamente che, in deroga all'articolo 3 dello Statuto dei diritti del contribuente, le modifiche si applicano dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore dello stesso decreto semplificazioni. Pertanto, come chiarito nella circolare 31/E del 2014(paragrafo 9), per i soggetti interessati dalla disciplina sulle società in perdita sistematica, con esercizio coincidente con l'anno solare, le modifiche di cui si parla operano solamente a decorrere dal periodo d'imposta 2014; di conseguenza, esclusivamente a decorrere da tale periodo d'imposta (2014), assumerà rilevanza il periodo d'osservazione quinquennale (costituito dai periodi 2009-2010-2011-2012-2013) invece di quello triennale (2009-2010-2011 e 2010-2011-2012 rilevanti, rispettivamente, per i periodi d'imposta 2012 e 2013).

Valeria Russo

DICHIARAZIONE PRECOMPILATA

10

Inserire le voci del prospetto
separato «apre» al controllo

Se le informazioni in possesso dell'agenzia delle Entrate risultano incomplete, queste non vengono inserite direttamente nella dichiarazione precompilata, ma sono esposte in un ulteriore prospetto per consentire al contribuente di verificarle ed inserirle nel precompilato. In questo caso, se il contribuente dovesse confermare il dato e inviare autonomamente (o tramite sostituto) il modello, è corretto ritenere che la dichiarazione sia "accettata senza modifiche"? Scatta anche l'esimente sul controllo formale?

L'esclusione dal controllo formale, prevista nel caso di accettazione della dichiarazione senza modifiche direttamente da parte del contribuente o tramite il sostituto d'imposta che presta l'assistenza fiscale, opera esclusivamente sugli oneri indicati nella dichiarazione precompilata forniti dai soggetti terzi all'agenzia delle Entrate (per il 2015 interessi passivi sui mutui, premi assicurativi e contributi previdenziali).

Se l'onere non è stato indicato nella dichiarazione precompilata ma è stato inserito nel prospetto separato perché si è ritenuta necessaria una verifica del dato da parte del contribuente, anche se il contribuente riporta in dichiarazione il dato segnalato separatamente, la dichiarazione non può essere considerata "accettata senza modifiche" e, pertanto, non opera l'esclusione dal controllo formale.

Irene Emberti

11

Il Caf non è responsabile
della detrazione illegittima

Resta fermo in capo al contribuente il controllo «della sussistenza delle condizioni soggettive» che danno diritto a detrazioni e deduzioni. Ad esempio, potrà essere controllata l'effettiva destinazione dell'immobile ad abitazione principale ai fini della verifica sulla detrazione degli interessi sul mutuo. In questa ipotesi, se la dichiarazione viene presentata tramite un Caf o un intermediario abilitato, eventuali imposte, sanzioni e interessi saranno a carico del contribuente?

La verifica della sussistenza delle condizioni soggettive per usufruire delle detrazioni/deduzioni è sempre effettuata nei confronti dei contribuenti. Pertanto, in caso di disconoscimento della detrazione/deduzione per assenza dei requisiti soggettivi, l'imposta, la sanzione e i relativi interessi saranno comunque richiesti al contribuente, anche in caso di presentazione della dichiarazione tramite Caf o professionista.

Irene Emberti

12

Per errori sulla certificazione
non è ammesso il ravvedimento

Rispetto all'obbligo di trasmissione all'agenzia delle Entrate delle nuove certificazioni delle ritenute, in caso di errore/omissione nell'invio della certificazione unica, è possibile avvalersi dell'istituto del ravvedimento

operoso ed eventualmente con quale modalità?

I sostituti d'imposta possono correggere eventuali errori nella trasmissione delle certificazioni uniche, senza incorrere nelle sanzioni previste dall'articolo 2 del decreto semplificazioni, trasmettendo una nuova certificazione, corretta, entro i cinque giorni successivi alla scadenza prevista (7 marzo). Resta fermo l'obbligo di trasmettere comunque la certificazione corretta anche dopo questa scadenza. Non è prevista la possibilità di avvalersi dell'istituto del ravvedimento. Infatti, la tempistica prevista per l'invio delle certificazioni uniche (7 marzo) e il loro utilizzo per l'elaborazione della dichiarazione precompilata, che deve essere resa disponibile ai contribuenti entro il 15 aprile, non sono compatibili con i tempi normativamente previsti per il ravvedimento.

Irene Emberti

VOLUNTARY DISCLOSURE

13

In quali casi si applica

il raddoppio dei termini

In relazione al raddoppio dei termini di accertamento in caso di reati tributari e di attività detenute in paesi black list, la dottrina e parte della giurisprudenza ne hanno riconosciuto l'applicabilità a decorrere solo dal 2009 (anno di entrata in vigore dell'articolo 12 del DI 78/2009). Vista la rilevanza ai fini dell'individuazione degli anni aperti ai fini della disclosure qual è l'orientamento dell'agenzia delle Entrate al riguardo?

La domanda sembra concentrarsi sul raddoppio dei termini di accertamento previsto dall' articolo 12 del DI 78/2009. È prassi consolidata dell' agenzia delle Entrate considerare l'articolo 12, comma 2 del decreto - presunzione di reddito nel caso di attività detenute in paesi black list - e il successivo comma 2-bis - raddoppio dei termini per l'accertamento - quali norme di natura procedimentale e, pertanto, applicabili a tutti gli anni d'imposta in relazione ai quali i termini per l'accertamento ordinario, di cui all'articolo 43, commi 1 e 2 del Dpr 600/73 e all'articolo 57, commi 1 e 2, del decreto Iva , non fossero scaduti al momento di entrata in vigore del Decreto 78/2009.

Emiliano Marvulli

14

Il titolare effettivo

al test del cambio di regole

Per il "monitoraggio fiscale" è corretto affermare che le novità che sono state introdotte dalla legge europea 97/2013 (concetto di "titolare effettivo", effetto de-moltiplicativo, applicazione del principio "look through") non possono trovare applicazione per le annualità che sono oggetto di regolarizzazione attraverso la "disclosure" e che sono anteriori al periodo di imposta 2012? Per queste annualità dovrebbero valere sia dal punto di vista soggettivo sia da quello oggettivo le regole sul monitoraggio pro tempore vigenti, ante legge '97.

In relazione all'individuazione dell'ambito soggettivo e oggettivo di applicazione delle disposizioni in materia di monitoraggio fiscale, di cui al DI 167/90, e quindi delle relative violazioni, si rimanda al principio generale di applicazione della disciplina vigente razione temporis. Pertanto, relativamente al richiamato concetto di "titolare effettivo", i predetti soggetti che hanno commesso le violazioni agli obblighi dichiarativi in materia di monitoraggio fiscale che sono in vigore a partire dal periodo d'imposta 2013, possono avvalersi della procedura di collaborazione volontaria in parola.

Emiliano Marvulli

15

Sono «soggetti collegati» quelli

con una posizione rilevante

Per "soggetti collegati" da indicare nel modello per la voluntary disclosure devono intendersi i soli soggetti che presentano la domanda insieme al richiedente o anche i soggetti collegati ma comunque terzi rispetto alla procedura, come ad esempio, i soci e la loro società?

I soggetti collegati possono identificarsi in tutti quei soggetti che hanno una "posizione rilevante" ai fini della normativa sul monitoraggio fiscale rispetto alle attività finanziarie e patrimoniali oggetto di emersione ovvero coloro i quali presentano un collegamento con il reddito sottratto ad imposizione evidenziato.

Al ricorrere delle condizioni previste dalle disposizioni in materia di collaborazione volontaria, ciascun richiedente può presentare l'istanza di adesione alla procedura, per la propria posizione. Il richiedente, quindi, agisce autonomamente e potrebbe non essere a conoscenza dell'avvio della medesima procedura da parte di soggetti collegati per la medesima violazione. I soggetti collegati da indicare nel modello, pertanto, sono necessariamente "soggetti terzi" rispetto alla procedura attivata dal singolo contribuente.

Assunta l'autonomia delle singole procedure, si precisa che nell'istanza presentata da un certo richiedente saranno indicati i collegati alle attività finanziarie o patrimoniali estere oggetto di emersione o i soggetti che, pur non presentando collegamenti con le attività estere, presentano collegamenti col richiedente in relazione ai redditi che formano oggetto di emersione. Un esempio è il caso dei soci o associati qualora il richiedente sia una società di persone o altro soggetto trasparente, per natura o per opzione, che aderisce alla procedura nazionale .

Lorenzo Guadagnucci

16

La definizione dell'avviso

può rimuovere la causa ostantiva

È possibile aderire alla procedura di collaborazione volontaria nell'ipotesi in cui gli eventuali avvisi di accertamento relativi all'ambito oggettivo di applicazione della procedura sono stati definiti prima della presentazione della domanda di collaborazione volontaria?

Considerato che la definizione di eventuali avvisi di accertamento sana le violazioni in essi contestate, il contribuente accertato potrà aderire alla procedura di collaborazione volontaria, se con la definizione si rimuove l'esistenza della causa ostantiva.

Lorenzo Guadagnucci

17

Monitoraggio e accertamenti,

così l'«allungo» dei tempi

Attività detenute in un paese black list dal 2006 senza mai dichiararne i redditi. I periodi d'imposta accertabili - per l'omessa dichiarazione di redditi di natura finanziaria - sono solo il 2010 e seguenti o anche quelli dal 2006 al 2009? Le sanzioni per infedele dichiarazione sono raddoppiate? Si applica anche il raddoppio dei termini per le violazioni relative al quadro RW?

Ai fini della procedura di collaborazione volontaria, laddove non ricorrano le condizioni previste dall'articolo 5-quater del D.I. 167/1990 (che comportano la non applicabilità del raddoppio dei termini per le attività di accertamento) per le attività detenute in paesi black list continuerà ad applicarsi il raddoppio dei termini sia per le attività di accertamento, che per la contestazione delle violazioni in materia di monitoraggio fiscale.

In merito alla misura delle sanzioni ai fini delle imposte dirette, il raddoppio stabilito dall'ultimo periodo dell'articolo 12 del decreto anticrisi, sarà operativo - laddove ne ricorrano le condizioni previste dalla norma - per le violazioni commesse dopo l'entrata in vigore della norma per il principio di legalità di cui all'articolo 3 del D.lgs. 472/1997.

Emiliano Marvulli

Continua pagina 37

RAVVEDIMENTO OPEROSO

18

Nuove procedure applicabili

per fatti constatati al 1° gennaio

È corretto ritenere che le nuove regole sul ravvedimento operoso si applicano anche alle violazioni che alla data del 1° gennaio 2015 siano già state constatate dall'ufficio (ad esempio con emissione del Pvc) ma non siano ancora state interessate da atti accertativi, liquidatori o da cartelle di pagamento? È una lettura in linea con la circolare 180/E del 1998 ispirata al favor rei.

Si ritiene che le nuove regole sul ravvedimento operoso, nel rispetto del principio di legalità di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n 472, trovano applicazione anche con riguardo alle violazioni che alla data del 1° gennaio 2015 siano già state constatate dall'ufficio ma non siano ancora state interessate da atti accertativi, liquidatori o da cartelle di pagamento.

Maria Gabriella Ferrazza

19

Gli avvisi da controlli automatici

precludono il ravvedimento

Gli avvisi bonari derivanti da controlli automatizzati e controlli formali sulle imposte dirette e l'Iva precludono il ravvedimento solo sulle violazioni rilevabili con queste procedure o anche con altre violazioni, come ad esempio una omessa fatturazione?

Già prima della modifica introdotta con la Legge di stabilità 2015 al ravvedimento operoso, la comunicazione degli esiti del controllo automatizzato e del controllo formale rappresentava un ostacolo alla possibilità di avvalersi dell'istituto.

Con la circolare n. 18/E del 10 maggio 2011 è stato chiarito che la preclusione al ravvedimento opera con riferimento alle irregolarità riscontrabili nell'ambito di questi controlli. È stato, pertanto, ammesso che il contribuente che abbia ricevuto la comunicazione degli esiti del controllo automatizzato e/o di quello formale possa avvalersi del ravvedimento per sanare altre violazioni che non gli siano state contestate con tale procedura.

Gli stessi chiarimenti trovano applicazione con riferimento al nuovo ravvedimento operoso.

Stefania Trocini

20

Gli avvisi di recupero

costituiscono cause ostative

Gli avvisi di recupero di crediti di imposta e gli avvisi di irrogazione di sanzioni sono cause ostative del nuovo ravvedimento anche se non menzionate espressamente?

Si ritiene che gli avvisi di recupero di crediti di imposta e gli avvisi di irrogazione di sanzioni, anche se non espressamente menzionate, si debbano ritenere cause ostative del nuovo ravvedimento, per la loro natura di atti autoritativi impositivi che recano una pretesa tributaria.

Maria Gabriella Ferrazza

ACCERTAMENTO

21

Società estinte, le notifiche

nell'ultimo domicilio fiscale

Il decreto semplificazioni (Dlgs 175/2014) ha previsto che le società cancellate dal Registro imprese siano responsabili dei debiti fiscali e contributivi per cinque anni dopo la loro estinzione. La circolare 31/E/2014 ha introdotto un'applicazione retroattiva di tale norma. A questo punto, a chi verrà materialmente notificato l'accertamento con cui si rettificano a una società estinta ricavi non dichiarati o costi non deducibili? L'atto potrà essere impugnato dall'ex liquidatore della società estinta e/o dal socio che non ha ricevuto nulla dalla liquidazione?

L'art. 28 del Dlgs 175/2014 ha stabilito che, ai soli fini della liquidazione, accertamento, contenzioso e riscossione dei tributi e contributi, sanzioni e interessi, l'estinzione della società di cui all'articolo 2495 del Codice civile ha effetto trascorsi cinque anni dalla richiesta di cancellazione dal Registro delle imprese. A

partire dal 13 dicembre 2014, data di entrata in vigore del citato decreto, l'avviso di accertamento contenente la rettifica della dichiarazione della società cancellata dal Registro delle imprese sarà emesso nei confronti della società "cancellata" e notificato alla stessa presso la sede dell'ultimo domicilio fiscale in quanto, a tal fine, l'effetto dell'estinzione si produrrà solo dopo cinque anni dalla data della cancellazione. Al riguardo, si rammenta che la società, precedentemente alla cancellazione, potrà avvalersi, comunque, della facoltà di eleggere domicilio presso una persona o un ufficio nel comune del proprio domicilio fiscale per la notificazione degli atti o degli avvisi che lo riguardano ai sensi dell'articolo 60, comma 1, lettera d) del Dpr 600/73.

Si ritiene che il suddetto atto sia impugnabile dai soggetti responsabili ai sensi degli articoli 2495 del Codice civile e/o 36 del Dpr 602 del 1973.

Rosaria Bosso

22

La svolta sulle società chiuse
vale per il contenzioso in corso

La retroattività della norma sulle società estinte opera solo sugli atti notificati e non ancora impugnati in primo grado oppure in via generalizzata su tutti gli atti non definitivi?

L'articolo 28 del Dlgs 175 del 2014 stabilisce che, ai soli fini della liquidazione, accertamento, contenzioso e riscossione dei tributi e contributi, sanzioni e interessi, l'estinzione della società di cui all'articolo 2495 del Codice civile ha effetto trascorsi cinque anni dalla richiesta di cancellazione dal Registro delle imprese. Come anche precisato nella circolare 31/E del 2014, trattandosi di una norma procedurale in quanto disciplina le fasi di attuazione del tributo, a partire dal 13 dicembre 2014, data di entrata in vigore del Dlgs 175 del 2014, la stessa, per sua natura, trova applicazione anche per le attività di controllo riferite a società che hanno già chiesto la cancellazione dal Registro delle imprese o già cancellate dallo stesso registro prima della predetta data, nonché per attività di controllo riguardanti periodi precedenti a tale data, ovviamente nel rispetto dei termini di prescrizione e decadenza previsti dalla legge.

Di conseguenza, a seguito dell'entrata in vigore della norma in esame tutti gli avvisi di accertamento saranno notificati alle società cancellate secondo le nuove regole.

Resta inteso che l'articolo 28 trova applicazione anche con riguardo agli atti di accertamento, di liquidazione e della riscossione, ancorché interessati da contenzioso, notificati prima dell'entrata in vigore del decreto semplificazioni e relativi a società cancellate prima dell'entrata in vigore della norma in esame.

Rosaria Bosso

23

Per i rimborsi delega
affidabile a un unico soggetto

Come potrà provare il socio della società estinta di non aver incassato le somme contestate, nell'ipotesi in cui queste siano riferite a presunti incassi "in nero"? La retroattività della norma sulle società estinte vale anche per i crediti tributari? In tal caso chi è il soggetto legittimato a chiedere il rimborso?

L'accertamento effettuato nei confronti di una società cancellata non differisce dall'ordinaria attività di accertamento; di conseguenza, nel caso di un avviso di accertamento alla società cancellata nel quale vengano contestate somme riferite a presunti ricavi non contabilizzati, i soci potranno provare di non aver percepito le somme contestate con ogni mezzo di prova a disposizione, secondo le ordinarie regole previste dall'ordinamento tributario. Come risulta dalla relazione illustrativa, la finalità dell'art. 28 del "decreto semplificazioni" è quella di salvaguardare la pretesa erariale; di conseguenza la citata norma riguarda esclusivamente le attività poste in essere dall'Amministrazione finanziaria. Pertanto, nel caso di crediti tributari che dovessero emergere successivamente alla cancellazione della società dal Registro delle imprese, comunque in presenza di presupposti maturati precedentemente alla cancellazione, come precisato nella risoluzione n. 77 del 2011, ancora attuale anche a seguito della modifica normativa intervenuta, la

titolarità del diritto al rimborso può essere riconosciuta, pro quota, direttamente ai soci, che sono legittimati a richiederlo. Circa il soggetto cui materialmente eseguire i rimborsi, tenuto conto della compagine sociale delle società di capitali, spesso costituita da un numero considerevole di soci, nella citata risoluzione si evidenzia l'opportunità del conferimento di una delega alla riscossione ad uno dei soci o a un terzo, al fine di evitare l'erogazione del rimborso a ciascun socio in proporzione alle quote sociali. Tale delega all'incasso può essere effettuata, da parte dei soci titolari del diritto al rimborso, anche allo stesso ex liquidatore, previa comunicazione della predetta delega al competente ufficio dell'Agenzia delle entrate.

Rosaria Bosso

24

Redditometro, i vecchi
risparmi spiegano la spesa

Sempre in relazione all'accertamento da redditemetro, il contribuente può aver proceduto all'acquisto dell'incremento patrimoniale con i risparmi accumulati negli anni precedenti senza aver fatto ricorso né a istituti di credito né a prestiti dei familiari. In questa situazione, la prova può essere rappresentata dalla documentazione che conferma che, negli anni antecedenti l'acquisto, sono state accantonate le somme utili per la spesa?

Come più volte ribadito dall'Agenzia anche nella circolare n.24/E del 2014, in sede di contraddittorio il contribuente può sempre fornire la prova, in relazione alle spese per investimenti sostenute nell'anno, della formazione della provvista in anni precedenti ovvero della sua effettiva disponibilità ed utilizzo per l'effettuazione dello specifico investimento individuato.

Se si è costituita nelle annualità precedenti la provvista non rileva ai fini della determinazione sintetica nell'anno d'imposta oggetto del controllo. Ovviamente questo non esclude la possibilità per l'Agenzia di attivare, per le annualità precedenti in cui si è formata la provvista, autonomi controlli avvalendosi dello strumento accertativo più idoneo, di tipo analitico, induttivo o sintetico.

Patrizia Renella

25

Precompilata, i dati su premi
e mutui valgono per i controlli

I dati su premi assicurativi, mutui e contributi previdenziali per la dichiarazione precompilata serviranno anche a valutare la capacità contributiva del contribuente, come si legge nei provvedimenti delle 160358/2014, 160365/2014, 160381/2014. Ma in che modo e con quali finalità saranno utilizzate e informazioni? E saranno previsti dei filtri per la pulizia di eventuali incongruenze nei dati?

Con la comunicazione dei dati relativi ai premi assicurativi, agli interessi passivi e ai contributi previdenziali finalizzata alla precompilazione della dichiarazione, di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 21 novembre 2014, n. 175, modificativo dell'articolo 78, comma 25, della legge 30 dicembre 1991, n. 413, sono stati introdotti ulteriori criteri di controllo di qualità. Infatti, il ciclo del controllo di qualità dei dati comunicati prevede già al momento della compilazione del tracciato record l'utilizzo di appositi filtri relativi, ad esempio, al controllo formale del codice fiscale e all'individuazione di importi incongruenti.

Ulteriori filtri sono inseriti al momento dell'accoglienza dei dati trasmessi in Anagrafe tributaria riguardanti in particolare l'esistenza del codice fiscale del cliente.

Le eventuali anomalie vengono segnalate al soggetto che ha trasmesso i dati per le necessarie correzioni. A seguito della pre-compilazione della dichiarazione il contribuente può modificare le predette informazioni, consentendo così all'Amministrazione finanziaria, oltre che ad acquisire una dichiarazione corretta, anche ulteriori elementi per implementare negli anni successivi ulteriori controlli di qualità generando così un ciclo virtuoso che a regime consentirà di evitare ogni possibile errore sulle informazioni contenute nella dichiarazione.

Oltre che per la compilazione della dichiarazione le informazioni trasmesse continuano ad essere utilizzate, insieme alle altre in possesso dell'Agenzia delle Entrate per l'analisi del rischio di evasione consentendo così all'Amministrazione finanziaria di concentrare la propria attività di controllo sulle situazioni che presentano evidenti anomalie.

Alessandra Braiotta

LA SQUADRA DELLE ENTRATE

Il gruppo di funzionari degli uffici centrali dell'agenzia delle Entrate che hanno risposto ai quesiti proposti dagli esperti e dai lettori del Sole 24 Ore

ROSARIA BOSSO

Direzione

Accertamento

Ufficio

Direttive

ALESSANDRA BRAIOTTA

Direzione

Accertamento

Ufficio Basi dati

e strumenti

di analisi

MONICA CROATTO

Direzione

Normativa

Ufficio Fiscalità

internazionale

e altre dirette

IRENE EMBERTI

Direzione

Servizi

ai contribuenti

Ufficio

del Direttore

MARIA GABRIELLA FERRAZZA

Direzione

Accertamento

Ufficio

Direttive

LORENZO GUADAGNUCCI

Direzione

Accertamento

Contrasto agli

illeciti fiscali

internazionali

ANTONINO IACONO

Direzione

Normativa

Ufficio Iva

EMILIANO MARVULLI

Direzione

Accertamento

Contrasto agli
illeciti fiscali
internazionali

PATRIZIA RENELLA

Direzione

Accertamento

Ufficio
Persone
fisiche

VALERIA RUSSO

Direzione

Normativa

Segreteria
tecnica

STEFANIA TROCINI

Direzione

Normativa

Ufficio
adempimenti
e sanzioni

Ambiente. Da domenica se non si è pagato il contributo

Sanzionato chi omette l'iscrizione al Sistri

Paola Ficco

SALVO PROROGA

Per i rifiuti pericolosi

le penalità oscillano da 15.500 a 93.000 euro,

per gli altri tra 2.600

e 15.500 euro

Da domenica 1° febbraio costerà caro non essere iscritti al sistema informatico e/o non aver pagato il relativo contributo annuale per il Sistri. Infatti per gli operatori obbligati domani scade la moratoria per le sanzioni relative all'omessa iscrizione e all'omesso pagamento del contributo annuale nei termini previsti.

Pertanto, da domenica 1° febbraio, gli agenti accertatori potranno verificare queste violazioni e irrogare le pesanti sanzioni amministrative pecuniarie previste: da 15.500 a 93.000 euro, poiché il Sistri è fondamentalmente riservato ai rifiuti pericolosi. Per le situazioni relative ai rifiuti non pericolosi, gli importi oscillano da 2.600 a 15.500 euro.

La sanzione è identica per entrambe le violazioni ed è prevista dall'articolo 260-bis del Dlgs 152/2006, commi 1 e 2. Tutte le altre sanzioni previste dai commi da 3 a 9 di tale articolo e dal 260-ter, invece, si applicheranno dal 1° gennaio 2016.

Il calendario che ha previsto questa partenza differita delle sanzioni è stato stilato dal decreto legge milleproroghe (192/2014) che con il suo articolo 9 è intervenuto sull'articolo 11, comma 3-bis, del Dl 101/2013. Tuttavia sulla definitività dello sdoppiamento della partenza delle sanzioni non è ancora detta l'ultima parola. Infatti il Parlamento sta lavorando sulla conversione in legge del milleproroghe e molti degli emendamenti proposti il 22 gennaio, in sede di discussione alla Camera, mirano a unificare l'applicazione di tutte le sanzioni a decorrere dal 1° gennaio 2016. I termini per la conversione in legge del Dl 192/2014 scadranno il prossimo 1° marzo.

In ogni caso, sotto il profilo operativo, fino alla fine del 2015 continueranno ad applicarsi le regole e le sanzioni relative al registro di carico e scarico e al formulario come previste dal Dlgs 152/2006 nella versione vigente prima della riforma intervenuta con il Dlgs 205/2010. Per tutto il 2015, dunque, le imprese obbligate al Sistri dovranno seguire il regime del "doppio binario": compilare e conservare le scritture tradizionali (registri, formulari e Mud) e assolvere gli obblighi imposti dal Sistri.

La platea dei produttori di rifiuti obbligati al Sistri è stata ridisegnata dal Dm 24 aprile 2014 nei seguenti termini:

enti e imprese produttori iniziali di rifiuti pericolosi da attività agricole e agroindustriali, di pesca professionale e di acquacoltura, con più di 10 dipendenti, che non conferiscano i rifiuti a circuiti organizzati di raccolta;

enti e imprese, con più di 10 dipendenti, produttori iniziali di rifiuti pericolosi da attività di demolizione e costruzione, da lavorazioni industriali, lavorazioni artigianali, attività commerciali, attività di servizio e attività sanitarie;

enti ed imprese produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi e che svolgono attività di stoccaggio (deposito preliminare D15 e messa in riserva R13).

Nel portale www.sistri.it si legge che da ieri è stata rilasciata in ambiente di pre-esercizio (simulatore) la nuova versione dell'applicazione di movimentazione. La versione in ambiente di esercizio, sempre stando a quanto si legge nel portale, sarà disponibile dal 12 febbraio 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Grecia

Schulz da Tsipras: "Dialogo con la Ue"Vertice ad Atene mentre la Russia è disposta a dare aiuti finanziari LA GIORNATA
ETTORE LIVINI

MILANO. «La Grecia ha un progetto di grandi riforme e non farà saltare il banco. Non insisteremo nell'errore dell'austerità ma tratteremo con la Ue. E chi pensa che non si riuscirà a trovare un accordo sarà smentito». Dopo il giorno dei falchi anti-Troika - con Borsa di Atene e bond a picco - sotto il Partenone è stato ieri il turno delle colombe.

E a tendere il ramoscello d'ulivo è stato proprio il premier Alexis Tsipras. «La Ue supererà la crisi - ha detto dopo l'incontro con il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz - I nostri colloqui sono stati utili e costruttivi.

L'unica cosa che chiediamo è un po' più di tempo per fare le riforme che servono». Parole distensive che insieme alla precisazione della posizione di Atene sulla Russia («la Grecia vuole lavorare per la pace senza far saltare le relazioni tra Bruxelles e Mosca», ha precisato il neoministro degli esteri Nikos Kotzias) hanno riportato un po' di sereno anche sui mercati. Il listino ellenico ha messo a segno ieri un rialzo del 3,2% mentre i bond a tre anni hanno continuato a galleggiare a un rendimento vicino al 17%.

A seminare ottimismo ci ha pensato pure Schulz. «La Grecia è disponibile a discutere con i suoi partner europei e cerca delle soluzioni su una base comune con loro - ha spiegato - C'era il timore che Tsipras seguisse una propria strada ma dopo avergli parlato posso dire che questo non è vero». A soli quattro giorni dal voto l'agenda del dossier Atene è già fitta di contatti per evitare di perdere troppo tempo. Anche perché in teoria, se non ci sono novità, il leader di Syriza deve trovare un accordo entro la fine di febbraio con i creditori per sbloccare una tranche da 7 miliardi di aiuti necessaria per tenere in piedi il Paese. Probabile però che Bruxelles possa dare un primo segnale d'apertura al nuovo governo regalandogli qualche mese in più. Oggi il premier ne parlerà con Jeroen Dijsselbloem, presidente dell'Eurogruppo, in visita nella Capitale. Un appuntamento già più delicato di quello con Schulz. Mentre il responsabile delle Finanze Yannis Varoufakis sarà nei prossimi giorni a Londra, Parigi e Roma, in attesa che Renzi e Tsipras si vedano il 3 febbraio per un pranzo di lavoro a Villa Doria Pamphili.

Il nuovo esecutivo inizia a trovare al suo fianco nella battaglia anti-austerità una serie di alleati. A schierarsi contro la Troika è stato ieri Mark Carney, governatore della Banca d'Inghilterra. «L'unione monetaria europea - ha detto - non sarà completa fino a quando non costruirà dei meccanismi di condivisione della sovranità fiscale». E il governo russo darà aiuti finanziari ad Atene. Tsipras intanto continua a tessere la tela per una pacificazione nazionale. Venerdì 13 il Parlamento inizierà a votare per il presidente della Repubblica. E il premier pare pronto a calare una carta a sorpresa: il Commissario Ue Dimitris Avramopoulos, rappresentante del centrodestra di Nea Demokratia. Sarà difficile non votarlo per Samaras, che in passato aveva già speso il suo nome come candidato alla carica.

PER SAPERNE DI PIÙ http://ec.europa.eu/index_it.htm www.roubini.com

Accordo ponte e nuovi bond la ricetta Roubini per salvare Atene

Il compromesso sul debito richiede tempo. Intanto aiuti alle banche e fondi per lo sviluppo
EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «La partenza-choc del nuovo governo greco, con misure quali il blocco delle privatizzazioni o il rialzo di stipendi e pensioni, conferma che il percorso di Tsipras sarà tutt'altro che piano: il rientro dal debito sarà un negoziato accidentatissimo, con altie bassi paurosi. Ma nel frattempo Tsipras si sta anche confermando un pragmatico, non un ideologo radicale.

Tutto questo alla fine porterà a un compromesso. E la Grecia non uscirà dall'euro». Nouriel Roubini ha appena varato il report sulle prospettive finanziarie di Atene realizzato dal suo centro studi Rge (Roubini Global Economics). Una ponderosa disamina della situazione concentrata su un punto: le technicalities finanziarie dell'ipotesi centrale, ovvero come sarà possibile per Atene ottenere quel quid di tempo in più (abbondante) che ieri il neo-premier ha chiesto al presidente dell'Europarlamento Martin Schulz.

Roubini dà per scontato che non si farà in tempo a concludere il negoziato sulla ristrutturazione del debito prima che cominci il martellamento delle scadenze: il 28 febbraio scadono i tempi per l'intervento del fondo salvastati Efsf, il 15 marzo è in calendario la restituzione di 1,9 miliardi all'Fmi e un'altra tranche identica è prevista per il 15 giugno. Il 20 luglio è il momento di 3,5 miliardi dovuti alla Bce il 20 agosto di altri 3,2 sempre alla Bce.

Troppe date che incalzano e troppi nodi negoziali da sciogliere, fermo restando che è volontà di tutti non far saltare il banco. L'ipotesi di Roubini per schivare «un percorso di potenziale collisione» è la seguente. La Troika mette Atene in una doghouse, una specie di recinto vigilato «un passo indietro rispetto all'uscita dall'euro». Le banche greche ricorrono ulteriormente a uno strumento poco noto ma già usato in questi anni di crisi: l'emergency liquidity agreement.

«Le banche greche sono state tenute a galla dall'istituto centrale di Atene tramite denaro stampato in proprio, e non dalla Bce, ovviamente con il consenso dell'Eurotower stessa», spiega Brunello Rosa, il capo della macroeconomia all'Rge che ha firmato il rapporto insieme allo stesso Roubini e agli due economisti Alex Walters e Ariel Rajnermana. «Tutto questo in aggiunta ad altri fondi ancora, che invece sono forniti dalla stessa Bce ma sempre in regime di emergenza: solo in base a quest'eccezione si possono continuare a finanziare le banche e il sistema Grecia senza che questo possa dare in garanzia i suoi titoli di Stato, com'è prassi in Europa, perché non sono investment grade come previsto dalle regole». Con il ricorso ulteriore a questi fondi quindi si mantiene in Paese a galla finché non si trova un compromesso, che potrebbe richiedere anche un anno o forse più. In parallelo continuerebbe il negoziato più o meno riservato per dilazionare sempre di più le scadenze sui prestiti (solo quelli degli Stati) e sugli interessi. Ma non è ancora finita: parte integrante del progetto è un «limitato stimolo fiscale», come lo chiama Roubini. In pratica fondi per lo sviluppo in esenzione da qualsiasi parametro o memorandum con i quali Tsipras «porti avanti misure di sostegno sociale e di sviluppo economico». E come saranno finanziati? Non con denaro fresco della Troika bensì con l'emissione di nuovi titoli che non potranno che essere ad alti tassi, «sempre che il mercato consenta un minimo di accesso». Insomma, un compromesso «che limita l'azzardo morale perché non contempla impegni aggiuntivi dell'Europa ma nel frattempo previene il massiccio contagio che una Grexit a pieno titolo sicuramente provocherebbe». E che dovrebbe portare a una soluzione definitiva di sostenibilità e crescita, allentando la morsa del debito. Inoltre, parte dei fondi derivanti dai nuovi bond potrebbe servire per pagare la Bce, che deve essere saldata per intero (pena l'uscita automatica dalla "tutela" e dal Quantitative easing).

È cruciale che si proceda sul doppio binario: sostegno alle banche e misure sociali. Finanza ed economia reale. E questo per evitare l'accusa, che Tsipras e il suo ministro delle Finanze, il falco Varoufakis, sono pronti a vibrare: che cioè le manovre di salvataggio in realtà salvino solo gli istituti di credito, francesi, tedeschi o greci che siano. «È vero che la maggior parte dei fondi d'intervento sono andati lì, ma bisogna

capire - spiega il rapporto - che il crollo delle banche greche, così come il crollo degli istituti internazionali loro creditori, avrebbe comportato un effetto domino disastroso per il Paese stesso». E in ogni caso, anche su questi nuovi bond emessi per quello che in sostanza è l'ennesimo salvataggio, grava il rischio di default. Per Atene, è davvero l'ultima occasione.

IL CALENDARIO 5 febbraio IL VIA LIBERA Il Parlamento approva il nuovo governo formato da Syriza con l'appoggio di Anel 16 - 18 IL PRESIDENTE Dal 16 al 18 febbraio il Parlamento greco è impegnato nel voto per il nuovo capo dello Stato 18 - 28 IL PIANO Entro febbraio il governo Tsipras dovrà attuare le misure di emergenza promesse prima del voto 28 GLI AIUTI A fine febbraio scade il programma di aiuti del fondo salva stati.

La proroga non è scontata Bonds Fmi Come matura il debito greco in miliardi di euro-previsioni 2015 in % sul debito totale Germania 26,3 Francia 20,7 ITALIA 18,0 Spagna 12,9 Paesi Bassi 5,9 Belgio 3,6 Austria 2,9 Portogallo 2,6 altri 7 I paesi europei più esposti con Atene

Foto: A CONFRONTO Il premier greco Alexis Tsipras ha incontrato ieri il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz

Foto: L'AUTOGRAFO Il presidente della Bce Draghi, a sorpresa in Bocconi ieri alla presentazione di un libro, ha autografato il biglietto da 10 euro di uno studente dell'ateneo

Consumatori e imprese balzo dell'indice di fiducia Renzi: "Primi segnali di ripresa"

Prometeia: Pil +0,7% nel 2015 e 110mila posti col Jobs Act Nomisma più prudente. Btp, minimo storico dei tassi

ELENA POLIDORI

ROMA. Migliora il clima di fiducia delle imprese, al top dal 2011. Va meglio anche quello dei consumatori, al massimo da sei mesi. Prometeia ipotizza una crescita del Pil dello 0,7% quest'anno e 110 mila nuovi posti con il Jobs Act. Nomisma invece vuole aspettare conferme prima di imboccare la strada dell'ottimismo. Il Tesoro colloca 6,5 miliardi di Btp con i tassi al minimo storico. Boom dei mutui, secondo l'Istat, segno che il mattone ricomincia a tirare. Risale la produzione industriale. S&P vede rosa per il made in Italy. Il premier Renzi twitta: «Timidi ma interessanti segni di ripresa. Ora avanti con le riforme».

In pillole, la giornata congiunturale si presenta così. In realtà quel che conta, secondo gli studiosi di questa materia, è il contesto generale particolarissimo delle ultime settimane, reso ancora più speciale dalle decisioni della Bce con il suo quantitative easing, l'acquisto di titoli di stato. Nella loro analisi, per la prima volta dal 2008, cioè da quando è iniziata la crisi, la recessione potrebbe diventare un ricordo grazie ad appunto ad un cocktail di "shock esterni", così vengono chiamati, che è fatto di cambio debole, prezzi del petrolio giù e tassi ai minimi. Gli economisti sono convinti che sommando gli effetti benefici di questi elementi si possa registrare una spinta al rialzo del Pil capace di portare il paese fuori dal tunnel.

Le discussioni sono sul quantum, sull'entità dell'accelerata. La Confindustria ha già fatto sapere che questa spinta potrebbe essere del 2,1% quest'anno, sia pure senza ancora azzardare previsioni sul Pil 2015. La Banca d'Italia, anch'essa senza nuove stime sullo stato di salute dell'economia, fa sapere che sì, il cocktail è benefico e il quantitative easing è il motore numero uno: si parla di una possibile spinta al rialzo del Pil dell'1%. Nomisma pure è sulla linea della prudenza: mai s'era vista una combinazione così favorevole di shock esterni, ma ci vogliono conferme prima di parlare di ottimismo. Cioè dati e numeri sicuri. L'ultimo in ordine di tempo, peraltro, è significativo e riguarda le retribuzioni: nel 2014 sono cresciute dell'1,3%, il minimo storico, il livello più basso da 32 anni. I salari sono al palo, dunque. Ma poiché l'anno scorso l'inflazione ha registrato un andamento quasi nullo (+0,2%), se si considera la dinamica di crescita dei prezzi insieme a quella delle retribuzioni si ha un saldo positivo (+1,1%) degli stipendi. In pratica, ci sono state ripercussioni positive sul potere d'acquisto. Luci, ombre e tante speranze. Nell'attesa, vi sono 7,1 milioni di dipendenti pubblici e privati che aspettano il rinnovo del contratto.

IN EDICOLA LE NUOVE IMPRESE "Chi riaccende l'Italia" è il titolo dell'Espresso oggi in edicola che dedicata la sua inchiesta di copertina alle start up italiane

Foto: SCETTICI Attendere prima di festeggiare, avvertono gli analisti di Nomisma alla luce delle recenti previsioni economiche

"Il decreto sulle banche non è attacco alle popolari" Bazoli promuove la riforma

Monito della Bce agli istituti: "State attenti a non distribuire troppi dividendi ai soci"
VITTORIA PULEDDA

MILANO. La riforma delle banche popolari di maggiori dimensioni continua ad infiammare il dibattito. Ieri è intervenuto il presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli. «E' un errore madornale ritenere che questo sia stato un attacco del governo al modello popolare», ha subito chiarito, «non voglio entrare nella polemica, voglio solo osservare che non è stato messo in discussione il modello popolare».

Il decreto legge varato il 20 gennaio dal consiglio dei ministri riguarda infatti solo le popolari che hanno attivi di bilancio superiori a 8 miliardi (dieci in tutto, di cui sette quotate). «E' stato solo detto - ha continuato Bazoli - che il modello popolare per un numero limitato di banche che si trovano in una certa condizione relativa a dimensioni o quotazione in Borsa, forse non c'è più una corrispondenza con la natura propria delle banche popolari». Dunque, nessun attacco indiscriminato né una misura che mette in discussione il valore delle popolari. «Credo ha sottolineato - che si debba onestamente riconoscere che questo è un intervento di grande portata, ma non mette in discussione il modello delle popolari; dice soltanto che questo modello non è confacente a una dimensione oltre un certo limite o con la quotazione in Borsa». Bazoli ha anche parlato dell'assetto di governance di Intesa: «Questo è un anno che dedicheremo alla soluzione del problema», partendo dall'analisi dei modelli esteri, senza preclusioni, perché non è vero che esiste solo il duale o il tradizionale ma c'è «tutta una gamma di sfumature che rendono questi due modelli articolati in mille sfumature diverse». E sempre sulla riforma delle popolari è intervenuto Mirko Sanna, associate director financial institutions di Standard & Poor's, secondo cui il decreto potrebbe «spingere ad un maggiore consolidamento nei prossimi mesi». Ma, avverte, le fusioni da sole non bastano: «Devono essere accompagnate da un miglioramento della governance, del management e della strategia».

Attenzione però, secondo Sanna il problema della governance «non riguarda solo le popolari» ma anche alcuni istituti in cui sono presenti «le Fondazioni con una percentuale elevata».

Le banche in generale invece sono state oggetto di una raccomandazione da parte delle vigilanza bancaria Bce in tema di dividendi. «Le banche dovrebbero adottare una politica di distribuzione dei dividendi conservativa, che tenga conto delle difficili condizioni economiche e finanziarie correnti», ha raccomandato la Bce, aggiungendo che gli istituti che «hanno una carenza (shortfall) di capitale in base alla valutazione approfondita del 2014 che non sia coperta da misure patrimoniali entro il 31 dicembre» non dovrebbero «in linea di principio distribuire dividendi». Per tutti gli altri, vale la regola della distribuzione delle cedole in modo «conservativo» per continuare a rispettare tutti i requisiti, anche nel caso in cui le condizioni economiche e finanziarie dovessero deteriorarsi.

Oggi intanto gli sportelli bancari resteranno chiusi per lo sciopero della categoria per il rinnovo del contratto. I bancari (sono 310 mila) prenderanno parte a quattro manifestazioni: a Milano saranno presenti il segretario generale della Cgil Susanna Camusso e il segretario generale Fabi Lando Sileoni; altre manifestazioni saranno a Ravenna, a Roma e a Palermo.

Foto: BANCHIERE Giovanni Bazoli, presidente del Consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, ai vertici dal 1982 Nel 2016 può lasciare

OGGI LO SCIOPERO DEI BANCARI: MANIFESTAZIONI IN QUATTRO CITTÀ

Banche, stretta Bce su bonus e dividendi

La Vigilanza unica passerà al setaccio i compensi dei manager
GIANLUCA PAOLUCCI TORINO

Raccomandazione alle banche nella politica di dividendi e monitoraggio accurato dei bonus dei top manager del credito. La vigilanza bancaria della Bce, impegnata in questi giorni con l'esame di piani di rafforzamento patrimoniale degli istituti «bocciati» dagli stress test, manda segnali chiari anche agli istituti «promossi» agli esami di ottobre. Doppia mossa Il Consiglio di vigilanza della Banca centrale europea, presieduto da Danièle Nouy, raccomanda a tutti gli istituti di «adottare una politica di distribuzione dei dividendi conservativa che tenga conto delle difficili condizioni economiche e finanziarie correnti», proibendo del tutto la distribuzione di cedole alle 13 banche europee - di cui 4 italiane - che non hanno superato i test. Si tratta dunque non solo di Mps e Carige ma anche di Bpm e Popolare Vicenza, le cui misure ulteriori di rafforzamento patrimoniale erano state conteggiate da Bankitalia ma non dalla Bce. Per gli istituti risultati in regola con i requisiti al 31 dicembre 2014 ma che non hanno ancora attuato i correttivi richiesti per centrare i requisiti al 2019 la richiesta della vigilanza europea è quella di distribuire dividendi solo nella misura in cui si «garantisce il percorso verso la piena attuazione dei coefficienti richiesti». Non è una semplice «moral suasion». La stessa vigilanza avvisa gli istituti che l'inosservanza della raccomandazione può avere conseguenze potenzialmente piuttosto pesanti. Gli istituti che distribuiranno dividendi senza tenere conto della richiesta della Bce «sono tenuti a fornire informazioni aggiuntive e motivazioni dettagliate» delle proprie scelte e i piani di «piena attuazione» dei coefficienti prefissati. I rischi Non solo: la Bce (il cui presidente Mario Draghi, ieri, a sorpresa ha preso parte a un incontro sull'euro all'Università Bocconi che tra i relatori vedeva Benoît Coeuré, membro del board dell'Eurotower) si riserva, una volta esaminata la documentazione, di prendere ulteriori decisioni fino alla richiesta di ulteriori rafforzamenti patrimoniali. Inoltre, la stessa Bce - che ha i poteri di vigilanza sui 120 maggiori istituti europei - raccomanda alle banche centrali nazionali di applicare le stesse raccomandazioni anche alle banche più piccole non vigilate da Francoforte. L'altro capitolo riguarda i bonus dei banchieri. La vigilanza Bce avvierà un'analisi approfondita delle politiche adottate per la remunerazione variabile dei top manager, tenendo conto della situazione patrimoniale degli istituti «poiché la remunerazione variabile dovrebbe essere coerente con la capacità della banca di detenere una solida base di capitale». Oggi intanto il sistema bancario sarà scosso dallo sciopero dei 310 mila bancari: manifestazioni in quattro città indette dai sindacati che temono nuovi esuberanti e chiedono maggiore trasparenza sui compensi dei manager e sulle consulenze. BANCO POPOLARE GRUPPO BANCARIO, BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA, BANCA POPOLARE DI MILANO, BANCA POPOLARE DI SONDRIO, BANCA POPOLARE DI VENEZIA, CREDEM CREDITO EMILIANO, CREDITO VALTELLINESE, ICCREA BANCA, INTESA SANPAOLO, MEDIOBANCA, UBI BANCA, UNI CREDIT, VENETO BANCA, MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DAL 1472, BANCA CARIGE CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA E IMPERIA

I risultati degli stress test di ottobre 26 50 24 631 *30 463 -814 256 765 CREDITO EMILIANO 1.183 *713 10.897 1.761 8.747 -2.111 - LA STAMPA DATI IN MILIONI DI EURO CAPITALE IN ECCESSO MANCANZA DI CAPITALE * Entrambe dovrebbero rientrare nel divieto della Bce di distribuire dividendi

Martedì visita in Italia

Tsipras chiede più tempo per il debito Reintegrati 3.500 impiegati pubblici

David Carretta

La Grecia «non vuole insistere nell'errore dell'austerità», ma è pronta a trattare per «una soluzione europea e di beneficio reciproco», ha detto ieri il primo ministro Alexis Tsipras, chiedendo tempo per arrivare a un accordo. A pag. 8 La Grecia «non vuole insistere nell'errore dell'austerità», ma è pronta a trattare per «una soluzione europea e di beneficio reciproco», ha detto ieri il primo ministro Alexis Tsipras, chiedendo tempo per arrivare a un accordo con la zona euro. Dopo le tensioni provocate dai primi passi del nuovo governo, Tsipras ha cercato di rassicurare creditori europei e mercati sulle sue intenzioni. L'Europa «supererà la crisi e sarà più forte di prima», ha spiegato Tsipras, dopo un incontro con il presidente dell'Europarlamento, Martin Schulz. «In Europa c'è una preoccupazione: alcuni temono che Tsipras seguirà la sua strada da solo», ha ammesso Schulz. Ma il presidente dell'Europarlamento ha garantito che non è così. La Grecia cerca una soluzione con i partner, anche se «le discussioni saranno accompagnate da divergenze», ha garantito Schulz. Sulla principale richiesta di Tsipras (che il 3 febbraio incontrerà Renzi a Roma), però, la Ue non è intenzionata a cedere. «Cancellare il debito della Grecia è escluso», ha detto al quotidiano francese Le Figaro il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker: «Gli altri paesi della zona euro non lo accetterebbero». Il difficile dialogo con Tsipras proseguirà oggi, con la visita ad Atene del presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem. Il ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis, sarà lunedì a Londra e Parigi, prima di un incontro martedì a Roma con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Il tentativo del nuovo governo greco è di trovare alleati per isolare la Germania, in particolare tra i governi socialisti. Secondo il ministro delle Finanze francese, Michel Sapin, «la cancellazione del debito è un'aberrazione, ma un rinegoziato è sul tavolo». Parigi e altre capitali sono pronte a concedere un allungamento dei tempi di rimborso, che permetterebbe di ridurre il valore reale del debito, senza toccare il valore nominale. Secondo alcune indiscrezioni, il governo greco chiederebbe anche di calibrare i rimborsi del debito sull'andamento della crescita e di tagliare l'avanzo primario richiesto. Ma da Berlino è arrivato un altro avvertimento: le scelte di Atene «non devono andare a discapito»

degli altri europei, ha detto il vice-cancelliere socialdemocratico Sigmar Gabriel.

I NODI APERTI Di fronte all'incertezza i mercati sono rimasti in stand-by. La borsa di Atene ha recuperato il 3,5%, dopo i tonfi dei primi tre giorni di governo Tsipras. I rendimenti sul debito rimangono a livelli insostenibili: 17,2% per i titoli a tre anni. Il capo della supervisione bancaria alla Bce, Daniele Nouy, in un'intervista a Bloomberg ha riconosciuto che «le banche greche stanno fronteggiando una situazione difficile a causa delle recenti elezioni». Pur avendo «rafforzato i loro bilanci, le banche non devono prendere misure che potrebbero mettere in pericolo le loro posizioni di liquidità», ha avvertito Nouy. La prossima settimana la Bce deciderà se prorogare la liquidità di emergenza concessa alle banche greche. Se Tsipras non accetterà di trattare con la Troika, il 28 febbraio scadrà il programma di assistenza finanziaria. Dopo che Atene si è opposta a sanzioni economiche più dure contro la Russia per l'aggressione ucraina, Mosca ha annunciato di essere pronta a fornire aiuti. Non c'è alcuna richiesta, ma «se lo facesse la prenderemmo sicuramente in considerazione», ha detto alla Cnbc il ministro delle Finanze russo, Anton Siluanov.

Foto: Martin Schulz (a sinistra) e Alexis Tsipras

L'INTERVENTO

Redditometro, la promessa di Orlandi: «Il fisco non si accanirà sugli onesti»SARÀ PUBBLICATO OGGI IL MODELLO DEFINITIVO PER L'EMERSIONE DEI CAPITALI DALL'ESTERO
R.Ec.

I contribuenti onesti possono stare tranquilli: l'Agenzia delle Entrate non ha nessuna intenzione di accanirsi sugli italiani «per bene». Il direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi, è tornata a rassicurare i contribuenti in buona fede spiegando che sia il redditometro che gli studi di settore non sono strumenti «automatici». Sul redditometro - ha detto nel corso di Telefisco 2015 - «non c'è un uso spropositato, di massa. Quando ci sono forti incongruenze si va in contraddittorio su elementi concreti». E nel caso degli studi di settore per l'imprenditore «non è obbligatorio adeguarsi» se ci sono ragioni certe e documentabili per non farlo. Nel Paese esiste una situazione di «evasione diffusa» soprattutto sul pagamento dell'Iva ma Orlandi si è detta ottimista sulla possibilità di recuperare le risorse previste dalla legge di stabilità dalla lotta all'evasione. L'approccio sarà concreto evitando i controlli sui formalismi e concentrandosi sul contrasto alle frodi. Oggi «sarà pronto - ha detto - il modello definitivo per il rientro di capitali e a breve avremo la circolare esplicativa. Ci sono segnali per una grande adesione» a questa misura. Un altro tassello che, secondo Orlandi, semplificherà la vita ai cittadini sarà l'arrivo della dichiarazione precompilata. «È una rivoluzione ha spiegato - il contribuente una volta controllata la dichiarazione sarà «liberato da qualsiasi obbligo». Non dovrà fare file nè presentare alcun documento. «Tutti sono preoccupati ma dobbiamo essere sereni» ha detto rispondendo alle preoccupazioni dei professionisti sulle sanzioni previste in caso di errori. «Il professionista deve controllare poche cose», ha aggiunto, «risponderà solo in caso di incongruenza su quanto presentato. LE PARTITE IVA Orlandi infine ha ricordato che la nuova norma sul regime dei minimi (15% di pagamento a forfait per i titolari di partita Iva con un massimo di reddito a seconda dell'attività tra 15.000 e 40.000 euro) consente dal 2015 a «700 mila soggetti», come «artigiani e piccoli commercianti», di entrare in questo regime da cui prima erano esclusi. Insomma, la difesa di una norma che nelle settimane scorse lo stesso premier Matteo Renzi aveva in qualche modo disconosciuto sottolineando la necessità di modificarla dopo le proteste del mondo dei professionisti. Questi ultimi hanno fatto osservare come il precedente regime, abrogato dalla nuova norma, fosse per molti di loro più conveniente. Con le vecchie regole, infatti, per i giovani professionisti, con meno di 35 anni di età, era possibile pagare una tassa forfettaria di solo il 5 per cento per i redditi fino a 30 mila euro. Il governo ha già manifestato l'intenzione di voler modificare la norma nei decreti attuativi della delega fiscale che saranno esaminati dal consiglio dei ministri del prossimo 20 febbraio. In Parlamento, tuttavia, dove è in discussione il decreto milleproroghe, diversi partiti, da Scelta Civica al Nuovo Centro Destra, hanno presentato emendamenti per riportare in vita il vecchio regime dei minimi. Emendamenti sui quali ci sarebbe la convergenza in Commissione anche di ampi pezzi del Partito Democratico. C'è insomma la possibilità che il Parlamento modifichi le norme prima dell'intervento del governo.

Foto: Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi ieri a Telefisco

IL CASO

Per la sanità tagli da 2 miliardi in arrivo Federfarma: ora basta con le sforbiciate

I tagli alla sanità, conseguenza degli oltre 5 miliardi di risparmi imposti alle Regioni tra Legge di Stabilità e vecchie finanziarie, potrebbero arrivare a quasi 2 miliardi di euro. A darne conferma è stato il coordinatore degli assessori regionali al Bilancio, Massimo Garavaglia al termine della Conferenza Stato Regioni. Incontro che si è risolto in un nulla di fatto, con il rinvio alla prossima settimana. Anche il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, non nasconde che «il problema è la natura dei tagli». Ma, ha aggiunto, «dobbiamo trovare una soluzione che eviti decurtazioni a carico delle fasce deboli, un rischio che può esserci». Immediate le reazioni. La Federfarma auspica che «il rinvio alla prossima settimana delle decisioni sui tagli da parte delle Regioni permetta di individuare i settori sui quali le Regioni possono intervenire per ridurre sprechi e inefficienza, senza colpire ancora una volta la spesa farmaceutica». Tagliare il Fondo sanitario nazionale «è una vecchia ricetta improduttiva», aggiunge invece il presidente di AssoGenerici, Enrique Hausermann, secondo il quale «è davvero stupefacente che dalle amministrazioni regionali, in risposta alle esigenze di riduzione dei bilanci, si prospetti quello che di fatto è un taglio lineare alla spesa sanitaria». LE REAZIONI L'Associazione italiana ospedalità privata (Aiop) si appella al premier Matteo Renzi e al ministro della Salute Beatrice Lorenzin affinché fermino i tagli lineari alle prestazioni sanitarie. «Le Regioni, per fornire il loro contributo di risparmio nella spesa pubblica richiesto dalla legge di stabilità 2015, chiedono un nuovo taglio di 350 milioni all'ospedalità privata accreditata», denuncia l'Aiop. Nel dettaglio, i due miliardi di tagli in arrivo sarebbero il frutto del mancato incremento del Fondo sanitario. Il fondo per il 2015 sarebbe dovuto passare dagli oltre 110 miliardi dello scorso anno, a oltre 112 miliardi quest'anno per poi passare a 115,4 miliardi nel 2016.

IL MONITO

Bce striglia le banche su bonus e cedole

Draghi: «Nei prossimi mesi esame puntuale degli stipendi più elevati» FRANCOFORTE CHIEDE AGLI ISTITUTI UE DIVIDENDI COERENTI CON IL CAPITALE STOP A CHI NON HA PASSATO GLI ESAMI
Roberta Amoruso

Mario Draghi passerà ai raggi X gli stipendi dei banchieri. Ed è pronto a bacchettare chi avrà una remunerazione variabile «non coerente» con il capitale dell'istituto. La prima mossa della Bce dall'avvio della Vigilanza Unica sugli istituti Ue non arriva da sola. La strigliata riguarda anche i dividendi. Perché quando c'è crisi, è il messaggio inviato da Draghi alle singole banche, è anche tempo di limitare o addirittura azzerare le cedole. Soprattutto se la dimensione del patrimonio non è ancora adeguata a quanto richiesto dalla stessa Bce. Del resto, anche la Fed ha fissato più di un paletto ai dividendi troppo generosi di alcuni big del credito Usa. E lo ha fatto nonostante Oltreoceano la crisi sia da tempo alle spalle. Nessuna sorpresa dunque per la mossa di Draghi. Soprattutto perché, allargando lo sguardo all'Italia, già a novembre Bankitalia aveva diffuso le nuove disposizioni Ue in materia di compensi e bonus, mentre il monito sui dividendi risale alla fine del 2013. IL NODO DEL VARIABILE Dove intende mettere il naso Draghi? Il faro della Bce è puntato anzitutto sui bonus, ovvero sulla parte variabile dello stipendio. In verità il dossier era già stato aperto in ottobre dall'Eba, l'Autorità bancaria europea, convinta che in diversi gruppi bancari si stessero aggirando le direttive europee sui tetti ai compensi del top management. Secondo l'Eba guidata da Andrea Enria, ben 39 gruppi bancari hanno usato degli escamotage per dribblare le regole. Il passaggio è far figurare la parte variabile della retribuzione come componente di quella fissa. Le direttive Ue prevedono invece che la variabile non possa superare il 100% della fissa, e che può arrivare fino al 200% solo quando fosse approvata dagli azionisti riuniti in assemblea. Ma se si fa figurare la parte variabile all'interno di quella fissa, allora il paletto è aggirato e lo stipendio d'oro messo al sicuro. Di qui la decisione della Bce di avviare «un profondo esame nei prossimi mesi». Quanto ai dividendi, «le banche dovrebbero adottare una politica conservativa che tenga conto delle difficili condizioni economiche e finanziarie correnti», dice Francoforte. «Le banche dovrebbero basare le politiche sui dividendi su assunti prudenti e conservativi così da poter essere in grado di rispettare gli standard correnti a livello di capitale e prepararsi a far fronte anche a standard più impegnativi», ha spiegato Danièle Nouy, presidente del Consiglio di vigilanza della Bce. Il riferimento, evidentemente, è all'applicazione della direttiva Crd IV (Capital requirements regulation and directive) entro gennaio 2019. In questo contesto, scrive la Bce, le banche che hanno «già rispettato i requisiti di capitale entro il 2014 e raggiunto pienamente i coefficienti patrimoniali richiesti a gennaio 2019» dovrebbero avere un approccio «conservativo» sui dividendi. Anche gli istituti che sono a metà strada, e cioè che hanno centrato solo gli obiettivi al 2014, possono mantenere le cedole, a patto che siano garantiti i coefficienti del 2019. Infine, chi non ha superato i test del 2014 deve lasciare i soci a bocca asciutta.

«LA COSTRUZIONE DEGLI STADI IN QATAR GRANDE OCCASIONE PER LE NOSTRE AZIENDE»

Federica Guidi Ministro dello Sviluppo

Foto: Mario Draghi ieri in Bocconi alla presentazione del libro scritto dal collega (Bce) Benoit Coeurè

Liquidità

Ma la stretta sul credito frena le coop

Le cooperative sociali aspettano ancora 3,3 miliardi di euro di pagamenti arretrati dalla Pa. Il dato, che emerge dalla rilevazione congiunturale dell'Alleanza delle cooperative riferita all'ultimo quadrimestre 2014 con previsioni sui primi mesi 2015, si affianca alla constatazione che la stretta sul credito non molla. Il 25,2% delle imprese coop si è visto richiedere garanzie ulteriori di carattere personale dagli istituti bancari, dice l'analisi, e il 30% delle cooperative che si sono rivolte alle banche, non ha ottenuto alcun finanziamento o ha avuto concessi importi inferiori di quanto chiesto. Tuttavia, le quasi 40mila cooperative i cui delegati hanno eletto Rosario Altieri nuovo presidente dell'Alleanza, non demordono: «Si investe ancora poco ma si semina molto più di quanto si pensi». Infatti due imprese su 10 si apprestano a espandere l'attività, e ulteriori due su 10 hanno in cantiere percorsi di aggregazione attraverso fusioni, alleanze strategiche e forme organizzative allargate.

il retroscena

La delega fiscale è in ritardo E le piccole partite Iva tremano

Centinaia di migliaia di contribuenti rischiano di pagare un'imposta doppia ma serve una modifica alla legge di Stabilità: il termine ultimo è il 26 marzo NUOVA MAZZATA Sulla casa sta per abbattersi la revisione delle rendite catastali

Gian Maria De Francesco

Roma L'elezione del presidente della Repubblica ha totalmente bloccato l'azione politica del governo, soprattutto in materia economica. Il Palazzo ha sempre funzionato così, ma perdere tempo significa anche far pendere sulla testa dei contribuenti la spada di Damocle di un aumento delle tasse. La delega fiscale è bloccata dagli inizi di gennaio, in seguito alle polemiche per l'introduzione delle soglie di punibilità per il reato di frode fiscale che avrebbe determinato la cancellazione dell'ingiusta condanna di Silvio Berlusconi. Il premier Matteo Renzi ha così deciso di rimandare al Consiglio dei ministri del 20 febbraio l'emanazione dei decreti attuativi (in totale sono 7). Il risvolto peggiore è che sull'altare del «politicamente e moralmente corretto» sono state sacrificate centinaia di migliaia di piccole partite Iva penalizzate dal nuovo regime dei minimi, introdotto con la legge di Stabilità 2015. Partite Iva che ora temono di restare gabbate perché l'esercizio della delega scade il 26 marzo e i tempi perciò sono strettissimi. Il Giornale ha affrontato la questione sin da ottobre. Il nuovo forfait per piccole aziende, professionisti e commercianti triplicava l'aliquota unica sostitutiva al 15% dal 5% in vigore fino al 31 dicembre scorso. Al tempo stesso, viene introdotta una soglia di ricavi molto bassa (15 mila euro). Un esempio aiuta a comprendere meglio l'incresciosa situazione: un professionista con 15 mila euro fatturati e 3 mila euro di costi pagava 600 euro di Irpef con il vecchio regime, ovvero il 5 per cento di 12 mila euro (il margine operativo lordo). Con il nuovo regime dei minimi paga, invece, 1.170 euro, praticamente il doppio e per una piccola realtà 570 euro sono preziosi. Conviene molto di più adeguarsi al regime ordinario che consente la deduzione di alcuni costi sostenuti dalle aziende. Il viceministro dell'Economia, Luigi Casero (Ncd), e il sottosegretario all'economia, Enrico Zanetti (Sc), hanno promesso una soluzione lasciando intendere che i «minimi» in vigore fino a fine 2014 saranno prorogati anche quest'anno. Ma - come detto - il tempo stringe. Anche per questo motivo da più parti si invoca una proroga per l'esercizio della delega in modo tale da poter fare le cose per bene. Tanto più i tempi si allungheranno, però, tanto più perdurerà l'incertezza. Molti, infatti, stanno rinviando l'emissione delle fatture in attesa di decidere a quale regime aderire (per i «minimi» l'Iva è indetraibile, ndr). Intanto, le partite Iva hanno lanciato l'hashtag #malusrenzi perché, pur guadagnando poco, non percepiscono nemmeno il bonus da 80 euro. Un'altra sciagura, poi, sta per abbattersi sui cittadini italiani, sotto il nome di revisione del catasto. L'intenzione del governo è adeguare i valori delle rendite a quelli di mercato. L'equazione è presto risolta: l'Imu mediamente raddoppierebbe (il gettito 2014 è stato di circa 24 miliardi), mentre l'imposta di registro sulle compravendite triplicherebbe. Anche in questo caso, il viceministro Casero ha cercato di buttare acqua sul fuoco sostenendo che le entrate resteranno invariate e che la nuova local tax surrognerà una serie di imposte non aggravando il carico sui cittadini. Di buone intenzioni, si sa, è lastricata la strada per l'inferno. Lo ha ricordato anche il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone (Fi): «Non sarebbe accettabile l'elusione o peggio il tradimento dei paletti fondamentali» della delega che prevede l'invarianza di gettito. Con Renzi, però, non si può mai stare troppo sereni.

L'ENNESIMA STANGATA

230-260

24 L'EGO Il governo ha in mente una revisione degli estimi catastali fino al 100% Come funziona oggi Gettito Imu 2014 Aumento imposta di registro Partita iva e regime dei minimi Vengono calcolati i vani Come funzionerà Verranno calcolati i metri quadri L'algoritmo incrocerà i metri quadri con la posizione, le caratteristiche dell'immobile e i prezzi di mercato dell'osservatorio dell'Agenzia delle Entrate miliardi stima dopo la revisione: Previsti rincari fino a euro all'anno se non ci saranno le riduzioni delle aliquote Tasi e Imu

+200% imposta triplicata +100% al 15% dal 5%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco.

Orlandi: gli italiani onesti non hanno nulla da temere

Agenzia entrate Redditometro e studi di settore non sono strumenti «automatici» Dichiarazione precompilata una rivoluzione

Roma. I contribuenti onesti possono stare tranquilli: l'Agenzia delle Entrate non ha nessuna intenzione di accanirsi sugli italiani «per bene». Il direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi, ieri è tornata a rassicurare i contribuenti in buona fede spiegando che sia il redditorometro che gli studi di settore non sono strumenti «automatici». Sul redditorometro «non c'è un uso spropositato, di massa. Quando ci sono forti incongruenze si va in contraddittorio su elementi concreti». E nel caso degli studi di settore per l'imprenditore «non è obbligatorio adeguarsi» se ci sono ragioni certe e documentabili per non farlo. Nel Paese esiste una situazione di «evasione diffusa» soprattutto sul pagamento dell'Iva, ma Orlandi si è detta ottimista sulla possibilità di recuperare le risorse previste dalla legge di stabilità dalla lotta all'evasione. L'approccio sarà concreto evitando i controlli sui formalismi e concentrandosi sul contrasto alle frodi. «Domani (oggi, ndr) sarà pronto - ha detto - il modello definitivo per il rientro di capitali e a breve avremo la circolare esplicativa. Ci sono segnali per una grande adesione» a questa misura. Un altro tassello che, secondo Orlandi, semplificherà la vita ai cittadini sarà l'arrivo della dichiarazione precompilata. «È una rivoluzione - ha spiegato - il contribuente una volta controllata la dichiarazione sarà liberato da qualsiasi obbligo. Non dovrà fare file né presentare alcun documento». «Tutti sono preoccupati, ma dobbiamo essere sereni», ha detto rispondendo alle preoccupazioni dei professionisti sulle sanzioni previste in caso di errori. «Il professionista deve controllare poche cose», ha aggiunto e risponderà solo in caso di incongruenza su quanto presentato. Orlandi infine ha ricordato che la nuova norma sul regime dei minimi consente a «700mila soggetti», come «artigiani e piccoli commercianti», di entrare in questo regime da cui prima erano esclusi, dal 2015.

Foto: Rossella Orlandi

S&P.

«Vero effetto del QE in Italia solo nel 2016»

CAMILLA CONTI

E ancora presto per brindare. «La Banca Centrale Europea ha messo in gioco la sua credibilità, ci vorrà del tempo perché gli effetti materiali del Quantitative easing da mille miliardi diventino visibili». Ne è convinto Jean-Michel Six, capoeconomista di Standard&Poor's per l'Europa, il Medio Oriente e l'Africa che ieri ha aperto la conferenza dell'agenzia di rating dedicata alle previsioni sullo stato di salute dell'economia internazionale per il 2015. Secondo gli esperti dell'agenzia, l'euro debole e la discesa del greggio aiuteranno la ripresa italiana anche se, dopo anni di recessione, la crescita del 2015 sarà appena percettibile, inferiore alla media europea. I bassi prezzi petroliferi garantiranno infatti un contributo dello 0,2% sui consumi privati in Italia e dello 0,4% nella zona euro; sulla crescita del Pil l'impatto è stimato in uno 0,1% per l'Italia e un po' di più - 0,2% - per l'eurozona. L'Italia invece sarà uno dei Paesi che beneficerà maggiormente del deprezzamento dell'euro, alla luce della forte elasticità sui prezzi all'export: +0,5% il contributo stimato sulle esportazioni italiane contro lo 0,3% dell'area euro. «Il deprezzamento continuerà, vediamo un euro/dollaro sulla parità verso fine 2015, e lì dovrebbe rimanere nel 2016» ha spiegato Six, aggiungendo che «la crescita italiana del 2015 sarà tutta esportazioni, in quanto gli investimenti resteranno negativi e i consumi piatti». Per l'anno in corso S&P stima un incremento del Pil italiano dello 0,2-0,3% (+0,8% nel 2016), in linea con le previsioni già indicate in dicembre in occasione del downgrade sovrano del paese. L'analisi si è poi concentrata sul sistema bancario e su quello assicurativo con un focus sull'Italia. Per quanto riguarda il primo fronte, la buona notizia è che finalmente il cosiddetto credit crunch è finito grazie anche alla forte compressione degli spread che dovrebbe proseguire anche nel 2015. Ciò però non significa che ci sarà un aumento del credito, perché la domanda è ancora debole. Non solo. «Con gli attuali bassi tassi di interesse e la bassa redditività, la capacità delle banche di assorbire crediti deteriorati rimane limitata» ha evidenziato Mirko Sanna, associate director financial institutions di S&P, secondo cui «questi crediti continueranno a salire anche nel 2015 e nel 2016, come effetto coda della recessione» in cui versa il Paese da 14 trimestri consecutivi. Fattori ciclici come i bassi tassi di interesse, le perdite elevate e contrazione del business peseranno, inoltre, sui guadagni futuri degli istituti. Quanto al mercato nazionale delle polizze, S&P rileva un andamento molto positivo per il settore Danni e Rc Auto: la crisi ha cambiato le abitudini degli italiani che usano meno l'auto con un crollo delle frequenze dei sinistri di circa il 30%. Il prossimo aggiornamento del rating sul nostro Paese da parte dell'agenzia americana è fissato per il 13 maggio.

Autorità Anticorruzione

Concessioni alle autostrade Cantone stoppa lo Sbloccaitalia

SANDRO IACOMETTI

Il sospetto che nello sblocca Italiaci fosse un regalino alle autostrade a qualcuno era venuto. Da subito, ad esempio, il senatore di FI Lucio Malan aveva messo in dubbio l'opportunità di concedere la proroga delle concessioni senza gara, così come previsto dall'articolo 5 del decreto, in presenza di operazioni di unificazione delle tratte. «In questo modo gli automobilisti», aveva denunciato Malan, «continueranno a pagare pedaggi cinque o sei volte più alti di quanto si dovrebbe fare per pagare la sola manutenzione». A quantificare l'effetto della norma ci hanno poi pensato gli economisti de Lavoce.Info. Secondo il professor Giorgio Ragazzi, con un passato al Fondo monetario internazionale e alla Banca mondiale, le proroghe (comprese tra gli 11 e i 31 anni) valgono complessivamente per le società autostradali circa 16 miliardi di margine operativo lordo, a fronte di 11 miliardi di investimenti previsti dallo stesso governo. Risorse, queste ultime, che saranno però compensate da corrispettivi aumenti dei pedaggi. Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha sempre sostenuto che il decreto non contiene alcuna "proroga facile" per le concessionarie. Il provvedimento, però, aveva già fatto storcere il naso, lo scorso settembre, sia all'autorità Antitrust sia a quella Anticorruzione. E in questi giorni l'organismo guidato da Raffaele Cantone è tornato all'attacco in maniera più diretta. In una lettera indirizzata ai presidenti delle Camere e al titolare delle Infrastrutture il presidente fa notare che la norma «sembrerebbe rendere possibile, nel caso di unificazione di convenzioni con scadenze differenziate, lo slittamento della scadenza di alcune di quelle vigenti, senza, quindi, l'espletamento di alcun tipo di procedura ad evidenza pubblica, in violazione, tra l'altro, dei principi di concorrenza ed economicità». Le richieste di modifica del rapporto concessorio, inoltre, «richiedono espressamente la realizzazione di nuovi investimenti da parte dei concessionari che restano comunque tenuti alla realizzazione degli investimenti» già previsti dagli attuali contratti. Quest'aspetto «potrebbe dare luogo a non pochi problemi se si tiene conto del tessuto normativo in cui la nuova disposizione si inserisce». Quanto alle tariffe, infine, Cantone spiega che «il regime è attualmente regolato da formule differenti, succedutesi nel tempo e approvate con delibere del Cipe». Di conseguenza, «la finalità contenuta nella norma, volta ad assicurare, tramite investimenti aggiuntivi, l'erogazione di un servizio sulla base di tariffe e condizioni di accesso più favorevoli per gli utenti potrebbe risultare difficilmente perseguibile in relazione alla presenza di molteplici sistemi di aggiornamento tariffario». L'invito, considerate le numerose criticità, è quello di monitorare ed eventualmente modificare la norma. Un'ipotesi teoricamente possibile fino al 30 giugno, termine entro il quale i concessionari dovrebbero presentare le richieste di proroga alle Infrastrutture.

twitter@sandroiacometti

La cassaforte del Paese

La Cdp vestita da Iri vale 253 miliardi

Cassa Depositi e Prestiti guidata da Bassanini nel 2014 ha elargito 19 miliardi (+18%). Altri 10 sono andati a finanziare imprese tramite i fondi controllati. Sempre più tirata in ballo dalla politica, con il nuovo statuto allarga il perimetro d'azione anche all'estero

NINO SUNSERI

La Cdp cambia lo statuto e prende sempre di più le sembianze della vecchia Iri. Un recupero che diventerà di immediata percezione con l'ingresso in Ilva. L'operazione si affianca a quella dei telefoni (Metroweb), nell'alimentare (gruppo Cremonini) e nel turismo. Manca solo qualche salvataggio bancario e la sovrapposizione con l'Iri sarebbe totale. Il colosso guidato da Franco Bassanini restituisce ruolo allo Stato imprenditore. Tanto più che accogliendo le disposizioni contenute nel decreto Sblocca Italia la Cdp diventa a tutti gli effetti una holding di partecipazioni che avrà anche la possibilità di intervenire all'estero. Le necessarie modifiche dello statuto sono state approvate ieri dal consiglio d'amministrazione insieme ai dati di bilancio. Emerge un colosso che gestisce 253 miliardi di raccolta postale meritandosi l'etichetta di cassaforte degli italiani. L'anno scorso ha mobilitato risorse per 29 miliardi (+ 5%) di cui diciannove la sola capogruppo (+ 18%). Inutile dire che stare nella stanza dei bottoni di una macchina di queste dimensioni consente di esercitare un potere enorme. Probabilmente senza pari in Italia. Non a caso la presidenza è affidata ad un capitano di lungo corso della sinistra italiana come Franco Bassanini e amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini proveniente da Mittel, presieduta da Giovanni Bazoli. Negli anni la Cdp ha allargato lo spettro di intervento. Un tempo si dedicava solo al finanziamento degli enti locali erogando mutui a lungo termine. Questa rimane l'attività più importante (nove miliardi di finanziamenti) ma non più l'unica. Cresce il ruolo di banca d'affari visto che al sistema industriale ha destinato circa 7,6 miliardi. Tra i nuovi strumenti c'è il Fondo Minibond, creato nel 2014: nei giorni scorsi è stato approvato il primo intervento da 250 milioni. Si segnala, inoltre, l'attività del sistema "Export banca", attraverso il quale sono state finanziate commesse estere per 1,1 miliardi. Ma è attraverso il Fondo Strategico Italia (Fsi) che la Cdp diventa l'erede di Enrico Cuccia. La destinazione delle risorse però appare quasi erratica tanto da aver suscitato le osservazioni di Gaetano Miccichè, direttore generale per la divisione corporate di Banca Intesa. L'intervento più recente di Fsi riguarda il gruppo di Rocco Forte proprietario di alcuni alberghi in Italia fra cui il Verdura Resort di Sciacca (Agrigento) i cui successi, fino a questo momento, appaiono inferiori alle attese.

Banche e credito

L'Europa vuole nuove regole: pronta a rottamare Basilea3

FRANCESCO DE DOMINICIS

Il percorso è lungo, ma potrebbe rappresentare la vera svolta per rimettere in moto il motore del credito bancario alle imprese e alle famiglie, in Italia e non solo. Poche settimane fa è stata avviata la complessa riforma di «Basilea 3», vale a dire il pacchetto di norme internazionali che regolano i requisiti patrimoniali delle banche e che negli ultimi anni, in piena crisi, hanno contribuito sensibilmente a ridurre l'erogazione di nuovi prestiti: dal 2011 al 2014, dati Banca d'Italia alla mano, circa 70 miliardi di euro in meno alle imprese. La riforma, analizzata in un documento riservato dell'Abi (Associazione bancaria italiana) è allo studio del Comitato di Basilea già da Natale scorso e individua cinque aree di intervento, con la prima, «ridurre la dipendenza dai rating creditizi esterni», che almeno sulla carta potrebbe cambiare radicalmente le possibilità di finanziamento degli istituti alle aziende. L'obiettivo, come chiarito dagli esperti Abi, che giudicano importante la proposta anche se mettono in guardia sui tempi, è poi: «aumentare la granularità e la risk sensitivity»; «rivedere la calibratura delle ponderazioni per il rischio, che ai fini della consultazione sono indicative e saranno riviste dopo uno studio di impatto quantitativo»; «aumentare la comparabilità con il metodo basato sui rating interni (irb) con riferimento alla definizione e al trattamento delle esposizioni simili»; «migliorare la chiarezza sull'applicazione delle norme». Per quanto riguarda i «voti» esterni, i rating assegnati alle imprese, le esposizioni delle banche verrebbero pesate secondo i «ricavi» e il «livello di leva finanziaria». Novità anche per la valutazione degli «immobili residenziali» oggetto di mutuo. La ponderazione del rischio, oggi determinata in misura fissa al 35%, verrebbe rimpiazzata da una ponderazione "a forchetta" «dal 25% al 100%», determinata sulla base di due fattori: «l'importo del prestito rispetto al valore del bene immobile» e «il livello di indebitamento del mutuatario (cioè un rapporto di capacità di copertura del debito misurata, a esempio, considerando il reddito netto)». La mossa sembrerebbe una mezza rivoluzione. Tuttavia, come accennato, l'iter non è brevissimo. Anzi. Il testo messo a punto dal Comitato di Basilea - subito dopo la consultazione pubblica che finirà il 27 marzo - dovrà essere recepito prima nelle direttive dell'Unione europea e poi nelle leggi nazionali. Frattanto, il governo di Matteo Renzi sta studiando la creazione di una sorta di bad bank, vale a dire uno strumento che dovrebbe alleggerire le banche dal macigno di sofferenze (arrivate a quota 181 miliardi di euro). Qualcosa si muove. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

I dati dell'Istat

Stipendi mai così bassi ma il Tesoro vede la ripresa

Laura Della Pasqua

Della Pasqua a pagina 7 Record al ribasso per le retribuzioni. Nel 2014 la variazione ha toccato il minimo storico. La crescita, secondo quanto rilevato dall'Istat, è stata solo dell'1,3%, l'aumento più basso registrato dal 1982. L'anno scorso però l'inflazione ha avuto un andamento quasi nullo (+0,2%). Pertanto se si considera la dinamica di crescita dei prezzi insieme a quella delle retribuzioni, si ha un saldo positivo (+1,1%) degli stipendi. Il che significa che paradossalmente il potere d'acquisto sale. Ma si tratta proprio di un paradosso tant'è che i consumi non accennano a crescere. Eppure per il ministero dell'Economia la ripresa è iniziata. I tecnici di via XX Settembre parlano di «un incremento del reddito a disposizione delle famiglie, non ancora trasformato in consumi». La loro analisi del 2014 dice che «alla fine dello scorso anno è mancata la scintilla di fiducia che trasforma il reddito disponibile in consumi». Ma le prospettive ottimistiche indicate dal governo si scontrano con la situazione dei contratti che dovrebbero portare aumenti in busta paga. Sono circa 7 milioni i dipendenti in attesa del rinnovo del contratto di cui circa 2,9 milioni nel pubblico impiego. I contratti al palo sono 37, di cui 15 appartenenti alla pubblica amministrazione. Il blocco degli aumenti degli stipendi degli statali è stato rinnovato anche per il 2015 con la scorsa legge di Stabilità. Alla fine del 2014, sottolinea l'istituto statistico, la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è del 55,5% nel totale dell'economia e del 42,4% nel settore privato. I tempi per gli aumenti in busta paga si stanno allungando sensibilmente. Per il rinnovo di un contratto i lavoratori attendono in media 37,3 mentre nel settore privato l'attesa è di 21,7 mesi. A dicembre l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie è rimasto invariato rispetto al mese precedente e aumenta dell'1,1% nei confronti di dicembre 2013. Il settore dove si è registrato il maggior aumento è quello delle tlc (+3,5%). Alla fine di dicembre 2014 i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore per la parte economica riguardano il 44,5% degli occupati dipendenti e corrispondono al 41,5% del monte retributivo osservato. I sindacati, preoccupati, dovrebbero incontrarsi la prossima settimana, come anticipato dal leader della Uil Barbagallo, per mettere a punto una piattaforma unitaria sulla riforma del modello contrattuale da sottoporre, in prospettiva, alla controparte imprenditoriale e al governo. Secondo Barbagallo i dati Istat sulle retribuzioni sono la dimostrazione di come il 2015 possa essere «l'anno della contrattazione» considerati i «dati ottimistici» di Confindustria e Bankitalia «che - dice - spero non lo siano in difesa di Draghi e per far recuperare consenso a Renzi». «Ora il paese deve occuparsi seriamente di lavoro, di come crearlo e tutelarlo. Questo non vuole dire occuparsi solo di regole, ma significa mettere mano concretamente ai temi della crescita, dello sviluppo, del rilancio dell'economia» afferma il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan commentando i dati Istat. Il tema della crescita e dell'occupazione, sottolinea il leader della Cisl, «deve essere alla base di un grande patto tra istituzioni nazionali, locali, parti sociali. La politica espansiva della Bce di Mario Draghi è di sicuro una nota positiva».

Antitrust Più che raddoppiate le richieste di «giudizio» per accedere ai fondi pubblici e ai prestiti delle banche **Imprese a caccia di rating per ottenere i finanziamenti**

Punteggio L'Autorità dà le stellette alle aziende virtuose
Leonardo Ventura

Sono più che raddoppiate nel 2014, rispetto al 2013, le richieste inviate all'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato, dopo l'adozione del decreto del 20 febbraio scorso sui criteri per tenere conto del Rating di legalità nella concessione dei finanziamenti pubblici e nell'accesso al credito. E le domande, per le quali non sono previsti costi amministrativi, continuano ad aumentare di giorno in giorno anche nel nuovo anno. È quanto rende noto la stessa Antitrust. Nel 2013, quando entrò in vigore il Regolamento dell'Agenzia per la concorrenza, le richieste furono 142; nel 2014 sono state 402, per un totale di 544 al 31 dicembre scorso. «Il trend in forte crescita - commenta il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella conferma la validità e l'efficacia di un meccanismo premiale in funzione della trasparenza e della libera concorrenza: questo, insieme alla repressione e alla punizione dei reati, è il miglior antidoto contro quella tassa occulta che è rappresentata dalla corruzione». Approvato dal Parlamento alla fine del 2012, il Rating di legalità è lo strumento con cui l'Agcm attribuisce un punteggio, da una a tre «stellette», alle imprese virtuose che hanno un fatturato superiore ai due milioni di euro annui e rispettano una serie di requisiti giuridici e «qualitativi». Per ottenere una «stelletta», il titolare dell'azienda e gli altri dirigenti non devono avere precedenti penali per i reati previsti dal decreto che regola la responsabilità amministrativa delle società e per i principali delitti contro la pubblica amministrazione nonché per reati tributari. Nei confronti di tali soggetti non deve, inoltre, essere stata iniziata l'azione penale per reati di stampo mafioso. Per quanto riguarda l'impresa, non deve aver commesso illeciti amministrativi dipendenti dai reati di cui al decreto legislativo n. 231 e non deve essere stata condannata nel biennio precedente per illeciti antitrust e in materia di tutela del consumatore. L'impresa inoltre deve effettuare pagamenti e transazioni finanziarie oltre i mille euro esclusivamente con strumenti tracciabili. Per ottenere un punteggio più alto, il Regolamento indica altri sei requisiti: due «stellette» se ne vengono rispettati la metà, tre «stellette» se vengono rispettati tutti. Del Rating assegnato dall'Antitrust, «si tiene conto in sede di concessione di finanziamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, nonché in sede di accesso al credito bancario». In complesso, dall'entrata in vigore del Regolamento a tutto il 2014 sono stati attribuiti 271 Rating, pari al 50% delle richieste, contro 12 dinieghi. In 18 casi i punteggi sono stati confermati e in sei aumentati. Per la maggioranza, le richieste provengono dal Nord (43,3%), rispetto al 22% del Centro e al 31,7% del Mezzogiorno. Oltre il 62% sono concentrate in cinque regioni, con in testa la Sicilia (14%), seguita da Lombardia (13,2), Veneto (13), Lazio (12,3) e Emilia Romagna (10,3).

Protesta Manifestazioni a Roma, Milano, Ravenna e Palermo. Sono 312.000 i lavoratori che incroceranno le braccia

Bancari in piazza, sportelli chiusi in tutta Italia

Lo sciopero dopo la rottura delle trattative con l'Abi per il rinnovo del contratto Organici Cgil: dal Duemila persi 40.000 posti di lavoro I sindacati «Le trattative aziendali non possono essere centrali»
L.V.

Sportelli chiusi in tutta Italia oggi per lo sciopero generale dei bancari. I 309 mila dipendenti delle aziende del credito, compresi apprendisti e lavoratori con contratto a tempo indeterminato, sono chiamati dai sindacati di categoria ad incrociare le braccia per l'intera giornata per chiedere il rinnovo del contratto nazionale e protestare contro la disdetta dei contratti collettivi di lavoro a partire dal primo aprile decisa dall'Abi, la associazione delle banche italiane. Come se non bastassero le questioni strettamente contrattuali, ad alzare la tensione nel mondo del credito è arrivato anche il decreto di riforma delle banche popolari che, secondo Assopopolari, determinerà tagli ai costi per il personale pari a oltre 1,5 miliardi di euro con una perdita di circa 20mila posti di lavoro. Una perdita che andrebbe ad aggravare ulteriormente il bilancio occupazionale di un settore che, stando ai dati Fisac Cgil, dal 2000 ad oggi ha lasciato a casa circa 40.000 lavoratori. Quattro le manifestazioni: a Milano, Ravenna, Roma e Palermo. La situazione occupazionale del settore è preoccupante. Su circa trecentomila in organico, complessivamente, nelle seicento banche italiane, sarebbero di troppo un terzo dei dipendenti. Non sarà necessario tagliarli domani, ma la prospettiva a tre-cinque anni è, purtroppo, esattamente questa. I poco più di trentamila sportelli bancari «fisici» oggi funzionanti nel Paese sono sempre meno utilizzati. Il diffondersi impetuoso di tablet e smartphone ha avvicinato all'internet-banking fasce di clientela che ancora tre anni fa venivano considerate refrattarie alle nuove tecnologie. Il Quantitative easing appena annunciato dalla Banca centrale europea, deprimendo ulteriormente i tassi di mercato già rasoterra, peggiorerà - paradossalmente almeno sul breve termine i conti delle banche, perchè il già magrissimo margine d'interesse si ridurrà ancora. Il sindacato Fabi ha lanciato un ultimatum all'Abi. «Ci aspettiamo al massimo entro due settimane un radicale cambiamento nell'atteggiamento e nella politica attuata fino a oggi. In caso contrario, saranno decise unitariamente ulteriori azioni di lotta». Il segretario generale Sileoni ha chiesto anche all'Abi di fare «chiarezza su sponsorizzazioni, consulenze informatiche e di vario genere, gestione e compravendita degli immobili di proprietà delle banche, contratti con società in appalto rispetto al trasporto valori e a rendere noti nomi di quei professionisti e di quelle aziende che hanno contratti superiori ai 100mila euro annui». I sindacati insistono sulla centralità del contratto nazionale e accusano l'Abi di volerlo smantellare sostituendolo con contrattazioni azienda per azienda che determinerebbe enormi disparità di trattaemnto economico e normativo tra i lavoratori. In avvio di trattativa per il rinnovo, poi interrotta, i sindacati hanno anche presentato un documento «per un modello di banca al servizio dell'occupazione e del paese». La mobilitazione, quindi, non si limita ad oggi, se l'associazione guidata da Patuelli non cambia atteggiamento, ritirando le pregiudiziali e avviando un negoziato sulla base di pari dignità per il rinnovo del contratto, «proseguiremo la mobilitazione, che sarà ancora più densa e più dura », avvertono i sindacati.

Istat Miglioramenti per gli acquisti ad uso abitativo e per il commerciale

Mercato immobiliare in ripresa Gli italiani tornano a investire

Aumento di compravendite (+3,7%) e boom di mutui (+13,9%) Confedilizia Pesa il fisco Rispetto al periodo pre-Imu c'è un calo L'aiutino Il trend è favorito dall'accelerazione delle surroghe
Laura Della Pasqua

Il mercato immobiliare potrebbe fare da apripista per la ripresa. Gli ultimi dati dell'Istat sulle compravendite relativi al terzo trimestre del 2014, indicano che il settore sta uscendo dalle secche della crisi. Il trend della flessione sembra essersi interrotto. La fiducia sta tornando tra i risparmiatori incoraggiati dai tassi sui mutui che a seguito dell'operazione della Bce, possono scendere ancora e da un clima di maggior ottimismo. Le ultime stime di Confindustria indicano il 2015 come l'anno della svolta in cui la ripresa sarà più forte delle attese mentre secondo le rilevazioni dell'Istat sta risalendo la fiducia di imprese e consumatori. Con queste prospettive, chi ha della liquidità torna a puntare sul mattone che nonostante la penalizzazione fiscale continua ad essere l'investimento per eccellenza degli italiani. L'istituto di statistica segnala che nel terzo trimestre 2014 le compravendite sono aumentate del 3,7% su base annua mentre nei primi nove mesi dell'anno, la crescita è stata dello 0,4% rispetto allo stesso periodo del 2013 (425.975 le convenzioni rogate). I mutui, i finanziamenti e le altre obbligazioni con costituzione di ipoteca hanno fatto un balzo in avanti, +13,9%, per un totale di 66.350 mutui. L'andamento, però, è anche legato all'aiuto arrivato dalle surroghe. Nei primi nove mesi dell'anno, la crescita è pari al 7,8%, per un totale di 201.079 convenzioni rogate. Rispetto al terzo trimestre del 2013, segnali di miglioramento si registrano sia nel comparto immobiliare ad uso abitazione ed accessori (+3,7%), sia nel comparto economico (+4,8%). Il 93,4% delle convenzioni (124.510), in luglio-settembre 2014, riguarda immobili ad uso abitazione ed accessori, il 6,0% unità immobiliari ad uso economico (7.971) e lo 0,6% compravendite di immobili ad uso speciale e multiproprietà (784). La ripresa maggiore si ha nel settore abitativo, con valori sopra la media nazionale al Centro (+5,2%), al Nord-Est (+4,5%) e nelle Isole (+3,9%). La Confedilizia però insiste sull'alta imposizione fiscale che continua ad essere un disincentivo alla ripresa del mercato immobiliare. L'associazione dei proprietari fa notare che «rispetto allo stesso periodo pre-Imu le compravendite sono diminuite di 155.798 unità». Come dire che è ancora presto per parlare di rivitalizzazione del settore. I.dellapasqua@iltempo.it

VOLUNTARY DISCLOSURE

Arriva il modello definitivo per il deposito dell'istanza

VALERIO STROPPA

Stroppa a pag. 27 Arriva il modello definitivo per il deposito dell'istanza Sulla voluntary disclosure i giochi sono fatti. Dovrebbe arrivare oggi il provvedimento dell'Agenzia delle entrate che dà attuazione alla procedura di collaborazione volontaria prevista dalla legge n. 186/2014 e che dovrà fissare le modalità di presentazione dell'istanza (indicare ad esempio a quale ufficio presentare la domanda, considerato che la legge non fa riferimento espresso all'Ucifi) e di pagamento dei relativi debiti tributari (finora infatti non avendo i modelli definitivi, molte istanze sono state presentate in maniera sommaria e non con indicazioni analitiche dei valori). Contestualmente sarà approvata anche la modulistica definitiva, con le relative istruzioni di compilazione. Ad anticiparlo è Rossella Orlandi, direttore delle Entrate, intervenuta ieri in un convegno. «La nostra azione punta a contrastare la frode e l'evasione che ledono la concorrenza tra imprese», spiega Orlandi, «evitando il più possibile, per quanto la legge ce lo consenta, rilievi di tipo formale documentale e questioni che tutto sommato in un'attività di contrasto come quella che noi stiamo conducendo sono meno rilevanti». L'Agenzia conferma di voler concentrare le proprie forze sempre di più su questioni fraudolente. «La legge di stabilità 2015 ha cercato di inserire alcuni paletti (reverse charge, split payment, ndr) per evitare un'evasione molto diffusa in materia di Iva, che è il vero dramma del nostro paese», spiega il direttore, «inoltre la previsione del ravvedimento senza limiti rappresenta un cambio di filosofia fondamentale, un tentativo concreto di cambiare il rapporto tra fisco e cittadini». A chi sottolinea le «aspettative tradite» sul nuovo redditometro la numero uno di via Cristoforo Colombo risponde in questi termini: «Pensare che uno strumento sia mirabolante e capace di risolvere tutti i mali è un errore. Abbiamo avuto forse anche un problema di comunicazione del nuovo strumento, che ha angosciato in modo inutile molte persone». Nessun utilizzo su vasta scala, quindi. «Vorrei rassicurare gli italiani che rispettano le leggi - e ce ne sono tanti - che non ci sarà alcun accanimento nei loro confronti. La natura dell'accertamento sintetico è di chiusura rispetto a posizioni non chiare, non può essere lo strumento principale. Sicuramente lo useremo, ma solo per situazioni particolari». Infine, a proposito di studi di settore Orlandi rileva che «rappresentano uno strumento ormai datato, che necessita una profonda revisione. Probabilmente dovremo cercare di semplificarlo, riducendo il numero e la portata degli studi, anche tenendo conto della giurisprudenza». Il direttore ha però ricordato che Gerico si limita a fare «una fotografia dei ricavi del contribuente, ma non è un accertamento catastale. L'utilizzo degli studi, così come stiamo già facendo, prevede un'analisi e un'individuazione di casi anomali che poi devono essere indagati in contraddittorio col contribuente anche mediante altri strumenti. Chi ha motivi validi per ritenere che quella fotografia non rispecchia la sua situazione ha tutte le possibilità di non adeguarsi e di spiegare le sue ragioni».

Foto: Rossella Orlandi

La Cassazione frena sull'estensione del riconoscimento degli indebiti vantaggi

Uno stop all'abuso di diritto

La contestazione solo per i casi previsti dalla legge
CLAUDIA MARINOZZI

Stop all'abuso del diritto in materia di imposte sui redditi. L'Agenzia delle entrate potrà contestare al contribuente di aver adottato condotte elusive solo qualora questo, per il mero fine di ottenere indebiti vantaggi fiscali, aggiri le norme adottando una o più delle operazioni tassativamente elencate nell'art. 37-bis del dpr 600/1973 quali ad esempio trasformazioni, fusioni, scissioni, liquidazioni volontarie e cessioni di crediti. Questo quanto affermato dalla Corte di cassazione nella sentenza n. 405 del 14 gennaio 2015. È ormai consolidata la giurisprudenza di legittimità che afferma l'esistenza nel nostro ordinamento del principio generale di divieto di abuso del diritto codificato dalla Corte di giustizia europea e rinvenibile nelle norme costituzionali. Tale principio si esplica attraverso il divieto per il contribuente di ottenere indebiti vantaggi fiscali mediante operazioni, pur non contrastanti con alcuna specifica disposizione, realizzate per mere ragioni di risparmio fiscale e non giustificate da motivi economicamente apprezzabili. La Cassazione ha tuttavia specificato che il generale principio antiabuso, ai fini delle imposte dirette, è declinato esclusivamente nel dettato dell'art. 37-bis del dpr 600/1973. Con tale norma, infatti, il legislatore, ha voluto «tipizzare» la figura dell'elusione fiscale escludendo l'applicabilità incondizionata del principio generale antiabuso in materia di imposte sui redditi. L'art. 37-bis prevede che l'Amministrazione può disconoscere i vantaggi fiscali conseguiti dal contribuente mediante «atti, fatti e negozi, anche collegati tra loro, privi di valide ragioni economiche, diretti ad aggirare obblighi o divieti previsti dall'ordinamento tributario» e a ottenere un indebito risparmio d'imposta, ciò solamente se la condotta del contribuente si sia estrinsecata mediante l'utilizzo delle operazioni elencate nel suo terzo comma (ad es. fusioni, scissioni, cessioni di crediti). Il legislatore ha, quindi, voluto delineare espressamente «la figura dell'abuso del diritto convogliandola su specifici elementi caratterizzanti e [su] determinate operazioni negoziali». In assenza di tali elementi, pertanto, «non sono configurabili [ai fini delle imposte sui redditi] altre ipotesi (atipiche) di pratiche abusive». La Cassazione continua spiegando che la scelta del legislatore di tipizzare l'elusione fiscale con l'art. 37-bis nasce dall'intento di «ridurre quanto più possibile, in una materia - quella dei tributi diretti - di particolare rilevanza fiscale e nella quale non operano vincoli comunitari, il margine di errore valutativo nell'attività di accertamento» degli uffici considerata la «notevole elasticità dei margini interpretativi del fenomeno negoziale altrimenti consentita dalla stessa indeterminatezza della nozione di abuso del diritto». Tale disposizione, a detta della Corte, nasce dall'esigenza da un lato «di limitare il rischio di una indiscriminata applicazione della figura dell'abuso del diritto a qualsiasi fattispecie negoziale» dall'altro «di evitare che i contribuenti vengano a essere sottoposti a inutili e complessi accertamenti fiscali». Da tale sentenza emerge quindi che l'Ufficio non può qualificare abusivi, ai fini delle imposte dirette, comportamenti diversi da quelli tipizzati nell'art. 37-bis del dpr 600/1973, ciò almeno fino a quando non sarà approvato il ddl sulla certezza del diritto. Il ddl infatti, all'art. 1, riscrive la disciplina anti elusione/abuso «al fine di unificare al principio generale del divieto dell'abuso del diritto» (art. 5, legge n. 23/2014). Con tale disposizione, se confermata nell'attuale testo in bozza, sarà abrogato l'art. 37-bis del dpr 600/1973 e sarà inserita nello Statuto dei diritti del contribuente la nuova fattispecie di abuso elusione avente portata generale. © Riproduzione riservata

I dipendenti non possono avere la trasformazione del contratto in indeterminato

Formazione e lavoro in frigo

Le assunzioni sono bloccate dalla legge di Stabilità
LUIGI OLIVERI

Le assunzioni da contratti di formazione e lavoro sono bloccate dalla legge di Stabilità 2015. Effetto dell'articolo 1, commi 424 e 425, della legge 190/2014 è impedire ai dipendenti assunti negli anni precedenti con contratti di formazione e lavoro di vedersi trasformare il contratto, che inizialmente è a tempo determinato, in contratto a tempo indeterminato. Si tratta di una conseguenza evidentemente paradossale, considerando sia l'affidamento che il lavoratore assunto con C fa sulla successiva stabilizzazione, sia la circostanza che laddove le amministrazioni datori di lavoro non convertano i contratti incappano nei successivi divieti di attivare nuovi contratti di questa natura. È l'ennesima dimostrazione della lacunosità e frettolosità con la quale è stata scritta la legge 190/2014, dettata dall'urgenza di determinare quei risparmi e tagli di personale alle province che la legge Delrio non è riuscita a far emergere. Tuttavia, le regole dettate dai commi 424 e 425 da un lato sono in parte laconiche, perché non evidenziano in modo chiaro il blocco alla mobilità, premessa necessaria per la ricollocazione in soli due anni di tempo di circa 20 mila dipendenti provinciali in sovrannumero; e ciò è causa della procedura di mobilità attivata dal Ministero della giustizia, a fortissimo sospetto di illegittimità, sulla quale, tuttavia, a parte qualche «tweet» ministeriale non è intervenuto alcun provvedimento correttivo. Dall'altro lato, le norme della legge 190/2014 si rivelano poco meditate. Nessuno, infatti, ha considerato le conseguenze che l'obbligo di assumere a tempo indeterminato solo i vincitori di concorsi appartenenti a graduatorie vigenti o approvate all'1/1/2015 o i dipendenti provinciali in sovrannumero avrebbe messo out i titolari di contratti di formazione e lavoro. La trasformazione del rapporto, infatti, da tempo determinato a tempo indeterminato è una fattispecie che rientra pienamente nella disciplina dei commi 424 e 425: infatti, comporta il consumo delle risorse del turnover, riservato, invece, a vincitori di concorsi e dipendenti provinciali in sovrannumero. I dipendenti potenzialmente interessati alla conversione dei contratti di formazione e lavoro non sono moltissimi: nel 2013 il conto nazionale del personale ha censito circa 120 «unità annue» di C, un dato che misura i mesi lavorati e poi li riporta a unità lavorative presunte. I contratti, dunque, potrebbero essere un po' di più. In ogni caso, anche se la quantità è limitata, è un problema del quale il legislatore dovrebbe farsi carico, senza pregiudicare le posizioni dei vincitori dei concorsi e dei dipendenti provinciali in disponibilità. Occorrerebbe una disposizione normativa ad hoc. L'unica soluzione sarebbe prendere atto che nei 3 milioni che a regime lo Stato preleva forzatamente alle province vi è la capienza dei circa 820 milioni di spesa connessa ai lavoratori provinciali in sovrannumero. Lo Stato dovrebbe, allora, farsi carico di assicurare alle amministrazioni di destinazione dei dipendenti soprannumerari il sostegno della spesa connessa, escludendo, dunque, che le mobilità per il personale ricollocato vadano a consumare le risorse del turnover. In sostanza, ci sarebbe da ripristinare il meccanismo previsto dall'articolo 1, commi 92 e 96, lettera a), della legge 56/2014, compromesso dalla legge di stabilità. In questo modo, si potrebbero riaprire anche gli spazi per gli idonei dei concorsi, che si trovano in una situazione molto simile a quella dei titolari di C in scadenza negli anni 2015 e 2016.

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

a cura di Gianfranco Di Rago

Autore - Elisabetta Civetta Titolo - Il Documento unico di programmazione DUP Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 260 Prezzo - 50 euro Argomento - Una delle novità dell'armonizzazione contabile degli enti territoriali è rappresentata dal Documento unico di programmazione (Dup), illustrato nell'allegato n. 4/1 del dlgs 118/2011, come modificato dal dlgs 126/2014. Per tale documento, che sostituisce il piano generale di sviluppo e la relazione previsionale e programmatica, non è previsto uno schema obbligatorio, ma il principio contabile ne ha definito i contenuti minimali. Il presente volume, edito da Maggioli, propone agli operatori un esempio di Dup che può costituire un punto di partenza ed essere adattato alle varie realtà comunali. La guida è da considerarsi complementare agli altri due volumi editi dalla Maggioli e dedicati all'armonizzazione dei sistemi contabili. In particolare nel volume L'armonizzazione dei sistemi contabili. Come passare dal dpr 194/1996 al nuovo sistema contabile si sono analizzate le tre fasi che contraddistinguono il passaggio dal vecchio al nuovo sistema contabile (riclassificazione dei capitoli di spesa ed entrata dei vecchi bilanci, conoscenza e approfondimento del nuovo principio della competenza finanziaria potenziata, riaccertamento straordinario dei residui) con l'obiettivo di guidare gli operatori del settore in questa delicata materia, suggerendo e individuando i passaggi necessari per adeguarsi alla contabilità armonizzata. Quindi con il volume «Il nuovo regolamento contabile degli enti locali. Come adeguarlo alle norme del dlgs 118/2011 integrato e corretto dal dlgs 126/2014» si è proposto agli operatori uno schema di regolamento di contabilità, disponibile anche sul cd-rom allegato al libro. I tre volumi forniscono agli addetti al settore finanziario tutti gli strumenti per districarsi nella contabilità armonizzata. Autore - Potito Iascone Titolo - Prontuario delle infrazioni al Codice della strada 2015 e leggi complementari Casa editrice - Tribuna, Piacenza, 2015, pp. 928 Prezzo - 17 euro Argomento - Il prontuario edito dalla Tribuna consente un agevole reperimento di tutte le informazioni utili per la corretta applicazione delle sanzioni e per le eventuali opposizioni alle stesse. In particolare, il volume mette in evidenza all'operatore la disposizione normativa di riferimento, la previsione dell'ammontare esatto della sanzione, il calcolo del pagamento in misura ridotta, le eventuali sanzioni accessorie e il calcolo del punteggio per la patente a punti, ove previsto. Il libro si rivolge principalmente agli addetti alla polizia locale, quale quotidiano e indispensabile strumento di lavoro.

Modifiche allo statuto: potrà finanziare anche progetti internazionali

Crescono impieghi Cdp

Nel 2014 gestite risorse per 29 mld di euro

Nel 2014 Cdp ha mobilitato e gestito risorse per 29 miliardi di euro, +5% rispetto all'esercizio 2013. La sola capogruppo Cdp ha mobilitato e gestito risorse per 19 miliardi, +18%. Al risultato hanno contribuito, in maniera rilevante, i nuovi strumenti di finanziamento alle imprese e l'attività di anticipazione dei debiti della pubblica amministrazione per conto del Mef. In particolare, nei tre principali ambiti di attività di Cdp, i risultati preliminari 2014 hanno evidenziato, nell'ambito degli enti pubblici e territorio, un sensibile aumento del volume dei mutui concessi agli enti locali. Nel corso dell'anno, infatti, sono state mobilitate e gestite risorse in favore delle amministrazioni locali per oltre 9 mld, +60%. Sul fronte delle imprese, anche nel 2014 Cdp ha fornito un contributo rilevante, attraverso il sostegno al sistema produttivo nazionale: sono stati mobilitati circa 7,6 mld. Sul fronte delle infrastrutture, i fondi sono stati in linea con il 2013, 2,3 mld. Il gruppo ha inoltre svolto il suo ruolo nella valorizzazione delle imprese e di importanti asset strategici per il paese, mediante l'acquisizione, da parte di Fsi, di quote di importanti aziende italiane e l'avvio di un polo italiano del turismo (Rocco Forte). Gli investimenti di Fsi in imprese di rilevante interesse nazionale riguardano 10 aziende, per 2,7 mld. Il gruppo Cdp ha inoltre agito come catalizzatore di capitali esteri in Italia: 5,5 mld nel solo 2014 (7 miliardi dal 2013). Lo stock di crediti verso la clientela e verso le banche è atteso in linea con i dati del 2013, circa 103 mld. Sul lato del passivo, lo stock di raccolta postale si attesterà intorno ai 252 mld, con una raccolta netta di competenza Cdp positiva per circa 5 mld. Il patrimonio netto è previsto a +8%, a 19,5 mld. In gestione il margine d'interesse a 1,2 mld, mentre l'utile netto, superiore alle attese, sarà di 2,1 mld. L'assemblea svolta ieri ha inoltre approvato alcune modifiche allo statuto per introdurre la cooperazione internazionale tra le attività di Cdp. Cdp potrà finanziare iniziative di cooperazione internazionale allo sviluppo, dirette a soggetti pubblici e privati; utilizzare la raccolta garantita dallo stato (fondi del risparmio postale) anche per finanziare le operazioni in favore di soggetti privati in settori di «interesse generale». Cdp potrà inoltre finanziare con raccolta non garantita dallo stato, le opere, gli impianti, le reti e le dotazioni destinate non più solo alla fornitura di servizi pubblici e alle bonifiche, ma in modo più ampio a iniziative di pubblica utilità, e finanziare con raccolta non garantita dallo stato gli investimenti finalizzati alla ricerca, allo sviluppo, all'innovazione. © Riproduzione riservata

Primo Piano dopo il voto greco / lo scontro germania-bce

Draghi-Merkel cronaca di un divorzio

Claire Jones a Francoforte, Stefan Wagstyl a Berlino e Chris gi

Il disaccordo tra Mario Draghi e Angela Merkel è cominciato davanti alle montagne Grand Tetons nel Wyoming lo scorso agosto. All'appuntamento annuale dei maggiori responsabili della politica monetaria del mondo, il simposio di Jackson Hole, è intervenuto anche Draghi. Il suo discorso, tenuto il secondo giorno all'ora di pranzo, ha segnato l'inizio di un drastico deterioramento del rapporto tra il presidente della Banca centrale europea e la cancelliera tedesca. Nel suo intervento, alcuni passaggi del quale non erano stati esaminati prima dai funzionari della cerchia ristretta della Bce, Draghi ha gettato le fondamenta del programma avviato la scorsa settimana per l'acquisto di obbligazioni di Stato europee per mille miliardi di euro. E alcuni punti hanno fatto infuriare la cancelleria a Berlino. Il legame tra il più potente leader politico dell'eurozona e il banchiere centrale è stato cruciale per la stabilità dell'euro, in un'area che ha dovuto e deve affrontare la crisi del debito, una crescita debole e la deflazione. La Merkel aveva offerto un chiaro appoggio a Draghi quando, nell'estate del 2012, promise di «fare tutto il necessario» per evitare che l'unione monetaria si sfaldasse, incluso l'acquisto di debito sovrano dei Paesi più in crisi e ciò in quantità potenzialmente illimitate. Nei 18 mesi scorsi, tuttavia, Berlino si è sempre più irritata di fronte all'insistenza della Banca centrale europea su un possibile programma di "alleggerimento quantitativo" del debito, in inglese chiamato "quantitative easing". I tassi di interesse bassi come non mai hanno messo da tempo in agitazione i risparmiatori tedeschi, facendo il gioco del partito euroscettico AfD e premendo sull'Unione democratica cristiana della Merkel. Il suo scontro con la Bce e la sua seria preoccupazione per l'economia dell'eurozona si sommano alle difficoltà create dalla crisi ucraina con la Russia. Il leader più potente dell'Europa non crede di avere perso il controllo del destino della Ue, ma teme che ciò possa accadere. Il suggerimento avanzato dal presidente della Bce a Jackson Hole - che la Germania metta mano al suo forziere fiscale per fare ripartire la crescita nella regione - è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Angela Merkel avrebbe detto in privato che Draghi stava «giocando un altro gioco». Ad aggravare l'irritazione di Berlino è stato poi il modo eccezionalmente esplicito di Draghi di ricordare le sempre più basse aspettative d'inflazione, che i mercati hanno interpretato come il segno di un percorso obbligato verso un programma di quantitative easing. Dopo un incontro con Draghi ai margini del vertice Ue di dicembre, l'ira della cancelliera è stata tale da spingerla addirittura a ipotizzare una presa di posizione contro questo programma, mossa che avrebbe quasi certamente turbato i mercati che stavano già largamente scontando un cospicuo acquisto di bond sovrani da parte di Francoforte. La Merkel ha deciso alla fine di non pronunciarsi pubblicamente: la cancelleria ha escluso dichiarazioni anche per il futuro. Invece nelle conversazioni con altri leader è stata più diretta. All'inizio di gennaio, ha visitato a Londra con David Cameron il British Museum. Lì ha aspettato di arrivare alla mostra sulla Repubblica di Weimar e sull'iperinflazione di quegli anni per dire al premier britannico che, a suo avviso, il Qe era una «pessima, pessima idea». Nella settimana successiva, Draghi è andato a trovare la cancelliera e il suo ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, ma non è riuscito a fugare le principali preoccupazioni del governo tedesco: che un acquisto di obbligazioni sovrane allenti la pressione sugli Stati membri più spendaccioni, che devono ancora implementare importanti riforme economiche, e che il contribuente tedesco sia esposto nel caso che qualche Paese decida di rinnegare il proprio debito. Una questione particolarmente delicata all'indomani delle elezioni greche vinte dal partito Syriza, che vuole ristrutturare il debito e abbandonare le politiche di austerità. Il suo leader, Alexis Tsipras, ha già incontrato Draghi due volte. Berlino non accetta neppure l'argomento che la lotta contro la deflazione nell'area euro abbia minato la credibilità della Bce, in particolare sulla stabilità dei prezzi al di sotto, ma di poco, del 2 per cento. Negli ultimi mesi, Draghi ha subito l'effetto delle forti critiche dell'establishment tedesco contro l'adozione sempre più aggressiva di politiche monetarie non convenzionali da parte della Banca che egli guida. Nell'Eurotower, c'è chi teme che un atteggiamento negativo della Germania possa persino affievolire

l'effetto "maggiore fiducia" che il Qe dovrebbe trasmettere. Quanto alla tradizionale politica della Bce di spalmare le possibili perdite derivanti dall'acquisto in massa di titoli sovrani su tutte le 19 banche centrali nazionali, Draghi sapeva che alla fine avrebbe dovuto piegarsi alle pressioni tedesche. Così, spetterà alle banche nazionali assumersi il rischio per quasi tutte le perdite riguardanti il proprio debito sovrano, una soluzione concepita per evitare che i Paesi dell'unione monetaria siano costretti a fronteggiare i danni di una ristrutturazione del debito greco. La soluzione ha, tuttavia, suscitato anche la preoccupazione che la Bce non sia più impegnata come prima a mantenere lo status quo dell'unione monetaria. Nel quadro del programma di Qe, i termini per l'acquisto di titoli del debito greco sono stati formulati in maniera tale che la Grecia non sia in grado di parteciparvi fino ad almeno il prossimo giugno. Si tratta di un'importante concessione, ma Berlino voleva molto di più. La Germania è ancora preoccupata che alla fine il conto vada a cadere sui propri contribuenti. La cancelliera è indignata, in particolare, per la decisione della Bce di lasciare il programma aperto, come ha reso esplicito Draghi impegnandosi ad acquistare obbligazioni di Stato finché l'inflazione non mostrerà segni di avvicinarsi al 2 per cento. La sensazione è che l'Eurotower abbia messo le ansie dei mercati davanti a quelle dei suoi padroni politici. «Il rapporto di Draghi con Berlino sarà molto più precario da questo momento in poi, perché ha messo la Merkel in una posizione molto difficile sul piano interno», dice Mujtaba Rahman, direttore del Eurasia Group. «Il sostegno della cancelliera alle precedenti decisioni della Bce le hanno già scatenato contro gli schieramenti tedeschi anti euro. Ora dovrà gestire le conseguenze del Qe assieme a negoziati difficili sulla Grecia e sull'Ucraina, oltre a elezioni ravvicinate ad Amburgo e a Brema, dove gli euroscettici dell'AfD potrebbero raccogliere un buon successo». Traduzione di Marina Guiomar Parada Foto: A. Kotte - Laif / Contrasto, M. Schreiber - Reuters / Contrasto, U. Bernhart - Anzenberger / Contrasto© 2015, The Financial Times

Foto: Angela Merkel. A Sinistra: Mario Draghi. Sotto: LA Sede della BCE a Francoforte

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

MILANO

Eventi. Un accordo di autoregolamentazione tra Comune di Milano, commercianti e artigiani - Richiesto anche di elevare gli standard dei servizi

Expo, un patto per calmierare i prezzi

Chi aderisce avrà il bollino certificato dell'evento - Il limite: difficili i controlli e nessuna sanzione
Sara Monaci

MILANO

La città di Milano tenta la strada dell'"autocontrollo" per calmierare i prezzi e renderli trasparenti durante il periodo di Expo, da maggio a ottobre 2015. E, oltre a questo, punta a garantire elevati standard di servizio e accoglienza, promuovendo le eccellenze locali. Solo aderendo a questi standard gli operatori del commercio e della ricezione alberghiera potranno esporre il marchio Expo.

È questo il senso dell'accordo firmato ieri dal Comune di Milano, in particolare dall'assessore milanese alle Attività produttive Franco D'Alfonso, dalle associazioni di categoria del commercio e dei consumatori e dai rappresentanti dei distretti urbani del commercio.

L'obiettivo è ambizioso: chiedere a commercianti e operatori del turismo di impegnarsi per garantire la qualità dei servizi; dare informazioni e distribuire materiale divulgativo sulla manifestazione universale; rispettare orari e calendari che permettano ai visitatori di andare e venire agevolmente dal sito espositivo di Rho; permettere l'utilizzo di Internet; formare il personale su lingue e usi e costumi degli ospiti; elevare gli standard di pulizia e decoro, in particolare nelle aree esterne. E soprattutto: essere trasparenti nell'esposizione dei prezzi, per evitare comportamenti "furbi" di incrementi fuori controllo, raggirando la clientela.

Nel documento sugli impegni condivisi si parla proprio di «avere un comportamento corretto nella gestione dei listini prezzi nel rispetto del turista ...garantire l'esposizione dei prezzi palese e chiara anche e soprattutto della merce disposta in vetrina...».

Inoltre si tenta anche di limitare l'evasione fiscale e la frode nelle piccole commissioni: «evidenziare i metodi di pagamento accettati favorendo l'uso della moneta elettronica, rendere evidenti e trasparenti le scelte del consumatore che comportano costi aggiuntivi, nonché la politica sui cambi».

Ogni categoria ha le sue prescrizioni. Si va dal piccolo artigianato alle grandi strutture di vendita fino ai mercati coperti. Per tutti, ai primi posti delle richieste, c'è l'attenzione ai prezzi.

Si chiede «rispetto del criterio di equilibrio tra servizio e prezzo», fino a parlare di vera e propria «moral suasion sui prezzi di alcuni prodotti di larghissimo consumo, come ad esempio le bottigliette di acqua». Viene inoltre imposto uno «sconto del 5% sui prodotti di vendita», con servizi su misura anche in funzione delle diverse etnie.

Oltre a queste autolimitazioni, si suggerisce anche di predisporre percorsi degustativi dentro le strutture, con promozioni di cibo dell'eccellenza lombarda, garantendo anche un menù per bambini e uno per i turisti.

Il limite di questo accordo è però chiaro: i controlli sono difficili e le sanzioni non esistono. Ci si affida al giudizio dei visitatori che, in caso di lamentele, dovrebbero far sapere alle istituzioni e alle associazioni i problemi che hanno avuto. In questo periodo peraltro i prezzi in città sono già lievitati, soprattutto negli alberghi. Fatto di cui i vertici di Palazzo Marino sono consapevoli. L'auspicio è che l'accordo possa almeno limitare i possibili danni d'immagine.

Ieri all'atto della firma erano presenti il sindaco di Milano Giuliano Pisapia e il presidente della Camera di commercio milanese Carlo Sangalli.

Pisapia ha ribadito l'attesa di 20 milioni di visitatori durante il semestre di Expo, parlando di «impegno a promuovere il made in Italy e la qualità dei servizi per valorizzare la città a livello internazionale».

Per Sangalli questo patto «è già parte dell'eredità di Expo, perché l'immagine che lasceremo ai visitatori è la migliore vetrina per gli anni futuri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Campidoglio. Il sindaco: sono stato io a chiedere al Mef di mandare ispettori e Guardia di finanza
«Appalti Roma, subito nuove regole»

Marino risponde sui lavori senza gara - Sabella: chi non rispetta la direttiva sarà licenziato
Nino Amadore

IL SINDACO

«Dalle ispezioni un rapporto di 200 pagine per individuare opacità e procedure illegittime, poi ho voluto io la centrale unica degli acquisti»

ROMA

Una strategia in più tempi per fare di Roma la capitale morale d'Italia. Lo dice Alfonso Sabella, magistrato e assessore alla Legalità. Lo conferma il sindaco della capitale Ignazio Marino. Una strategia che dovrebbe concretizzarsi entro un paio di mesi e che sarà attuata, nelle intenzioni della giunta capitolina, con la rimodulazione e l'adeguamento del Piano di prevenzione della corruzione (oggi la giunta darà il via al documento già pronto, giudicato però una riedizione del precedente che si è rivelato fallimentare) e con l'approvazione di un nuovo regolamento sugli appalti all'interno del quale sarà inserita la previsione di una Stazione unica appaltante. Per il momento di concreto c'è una direttiva di giunta che punta a porre un «argine - spiega Sabella - per salvare i soldi dei romani, i tre miliardi del bilancio di previsione che per la prima volta è stato approvato entro il 31 dicembre». E la prima questione che la direttiva vuole affrontare è proprio quella degli affidamenti diretti, delle procedure negoziate il cui valore è esploso nel primo anno e mezzo di amministrazione guidata da Marino (si veda Il Sole 24Ore di ieri). Sul punto il sindaco è netto: «Ci sono alcuni aspetti su cui vale la pena soffermarsi. Il primo è questo: non esisteva un bilancio di previsione per il 2013 e dunque la spesa è stata gestita in dodicesimi e noi ci siamo trovati a dover spesso prorogare affidamenti per far assicurare i servizi essenziali. Il secondo fatto che vorrei sottoporre a una riflessione è questo: al mio insediamento mi sono ritrovato con oltre 800 milioni di buco in bilancio e sono stato io a chiedere all'allora ministro dell'Economia di inviare gli ispettori o la Guardia di finanza per capire bene come erano stati spesi i fondi pubblici. Da quell'ispezione ne è derivata una relazione di 200 pagine in cui venivano individuate opacità e procedure illegittime e sono stato io a volere la Centrale unica degli acquisti. Noi abbiamo lavorato e stiamo lavorando per cambiare radicalmente tutto: abbiamo per esempio approvato il bilancio di previsione del 2015 entro il 31 dicembre dell'anno scorso nonostante non vi fosse obbligo di legge».

Certo la vicenda che riguarda l'esplosione del valore degli affidamenti diretti resta ancora tutta da indagare. «Faremo le dovute verifiche per capire se c'è stata solo superficialità e pressapochismo o se e in quali casi c'è stata malafede - dice Sabella -: chiederò la collaborazione dell'Autorità anticorruzione e della Procura della Repubblica cui mi rivolgerò continuamente. Intanto occorre intervenire e lo abbiamo fatto con questa direttiva che è sì un atto di indirizzo ma contiene anche indicazioni che noi riteniamo cogenti nel rispetto dell'autonomia dei dirigenti i quali saranno sottoposti a una valutazione di risultato sulla base delle indicazioni contenute in quell'atto e nel caso di mancato rispetto saranno licenziati: forse non è mai stato fatto, ma a Roma i licenziamenti saranno fatti». Sulla questione dei licenziamenti anche Marino dice: «Chi tradisce i cittadini con i suoi comportamenti è giusto che vada a casa».

Uno dei punti fondamentali della strategia della giunta è quello di evitare le emergenze (vere o create ad arte) foriere di affidamenti diretti e spesso con criteri inspiegabili prevedendo di utilizzare le somme urgenze solo quando, dice Marino «ci sono realmente urgenze». «Abbiamo visto - spiega Sabella - che in qualche caso si dichiarava di fare ricorso al mercato elettronico, ma quel ricorso si limitava a una selezione delle aziende presenti in quel mercato e poi si procedeva con le procedure negoziate» .

La direttiva contiene una sessantina di articoli e parecchi comma tanto da apparire un vero e proprio codice di comportamento destinato a essere inserito nel prossimo regolamento cui la giunta sta lavorando in questi

giorni. L'atto di indirizzo pur sottolineando l'autonomia dei dirigenti dà indicazioni di programmare le spese entro 120 giorni dall'approvazione del bilancio preventivo e di comunicare sei mesi prima all'assessore competente la scadenza di un contratto per evitare di decidere all'ultimo minuto. Non solo, spiega ancora il magistrato, «i dirigenti dovranno relazionare ogni tre mesi e nel caso si faccia ricorso a procedure negoziate sarà necessaria una adeguata motivazione di questa scelta». C'è un altro punto qualificante, che alla luce dell'inchiesta su Mafia Capitale diventa molto rilevante: «Le imprese selezionate per le gare dovranno dichiarare se nel periodo precedente hanno dato contributi in qualsiasi forma ad associazioni o fondazioni legate alla politica».

Sul fronte dei dirigenti Sabella sta lavorando per definire criteri per attuare la rotazione che devono essere «trasparenti, certi e rispettosi delle competenze» dice il sindaco. Dal monitoraggio sugli appalti non rimarranno fuori le partecipate: la direttiva prevede espressamente che vi si adeguino anche le ex municipalizzate («A parte l'Acea che è una quotata» precisa il sindaco). E i municipi? «È la sfida del 2018 - dice Marino -: i presidenti sono consapevoli e partecipi di questo processo di cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE

Il boom di affidamenti diretti

Sul Sole 24 Ore di ieri la notizia dell'esplosione del valore degli affidamenti diretti in Campidoglio nel corso del primo periodo dell'amministrazione guidata da Ignazio Marino. La quota di lavori, servizi e forniture affidati con la procedura negoziata è stata dell'89,7% del totale e il valore degli affidamenti è schizzato al 72,24% con uno scostamento di quasi cinquanta punti rispetto al 24,70% dell'ultimo periodo della giunta guidata da Gianni Alemanno

Foto:

Ignazio Marino. Sindaco di Roma

ROMA

Denuncia dei colleghi e rotazione di dipendenti ecco il piano anti-corrotti

La giunta approva oggi le norme contro il malaffare in Comune E le imprese vincitrici di gare sottoscrivono il "patto di integrità" Le accuse in cambio dell'anonimato e della tutela per eventuali ritorsioni

GIOVANNA VITALE

CIRIPROVA, il sindaco Marino.

Dopo il semi fallimentare piano anticorruzione varato l'anno scorso e affidato alle cure di uno degli indagati di Mafia Capitale (poi rimosso), la giunta capitolina approverà oggi un nuovo piano triennale per tentare di ricacciare il malaffare fuori da palazzo Senatorio. Un corposo papello pieno di best practices e buone intenzioni, 145 pagine compresi gli allegati, che di fatto ricalca le prescrizioni previste nella normativa nazionale adattate però alle specificità dell'amministrazione romana.

I PILASTRI DEL PIANO.

Tra i cardini del triennale 2015-2017, la rotazione non solo dei dirigenti apicali e sub-apicali ma anche dei dipendenti di livello più basso (categorie D e C), eccezion fatta per quelli assunti negli uffici di staff di sindaco, vicesindaco e assessori che saranno invece inamovibili; la possibilità, per tutti i 24mila comunali, di denunciare comportamenti illeciti o scorretti dei colleghi, in cambio dell'anonimato e della tutela contro eventuali ritorsioni; sottoscrizione di "patti di integrità" da parte delle imprese aggiudicatrici di appalti; l'istituzione di una nuova "Commissione per la promozione della cultura della legalità e della trasparenza e per il contrasto ai fenomeni di corruzione" presieduto dal sindaco o da un suo delegato, che probabilmente sarà il neo-assessore alla Legalità Alfonso Sabella. Il quale farà dunque il doppiopione di se stesso.

MAPPATURA DEL RISCHIO.

Dall'analisi dei rischi specifici di corruzione condotta su 42 strutture comunali, è emerso che in Campidoglio le aree più esposte sono 5 e raggruppano ben 59 processi amministrativi.

Una mappatura sulle probabilità che l'interesse pubblico non venga perseguito (o peggio) che considera da "allarme rosso" tutte le procedure di autorizzazione o concessione; gli affidamenti diretti di lavori, forniture e servizi (sotto l'amministrazione Marino cresciuti a dismisura); l'erogazione di sovvenzioni, contributi e sussidi; i concorsi e le selezioni per l'assunzione di personale e progressioni di carriera. A cui si aggiunge, come specificità romana, l'area controlli del territorio (in gran parte affidata alla polizia municipale) che si sostanzia in attività ispettive di varia natura, repressione dell'abusivismo, verifiche sul patrimonio. Tutti settori dove la vigilanza sarà più stringente.

LA ROTAZIONE DEL PERSONALE.

Fra le misure di prevenzione, la rotazione del personale «in servizio nei settori che gestiscono attività particolarmente esposte a rischio» è considerata fra le più efficaci. Perciò i dirigenti apicali e sub-apicali che alla data di approvazione del piano hanno maturato 3 anni consecutivi nel medesimo incarico non potranno essere prorogati e alla scadenza verranno trasferiti altrove (e in un'area completamente diversa), mentre chi di anni ne ha già accumulati 5 verrà spostato subito, entro il 2015. Come avverrà pure per i titolari di Posizione Organizzativa. Anche il personale di categoria D ruoterà dopo 5 anni, ma all'interno della medesima struttura; quelli di categoria C non potranno invece restare per più di 10 anni nello stesso posto.

DENUNCIA DI ILLECITI.

«In un'ottica di collaborazione tutti i dipendenti sono tenuti a svolgere attività informativa in merito a illeciti», recita il piano del Campidoglio. «Oggetto di segnalazione non sono solamente i reati, ma anche altre condotte che vengono considerate rilevanti in quanto riguardano comportamenti, rischi o irregolarità a danno dell'interesse pubblico, di cui il dipendente sia venuto a conoscenza durante lo svolgimento delle proprie mansioni».

La denuncia può essere fatta alla magistratura, al proprio superiore, al responsabile comunale anticorruzione oppure direttamente all'Autorità presieduta da Raffaele Cantone. In cambio si otterrà una tutela e la garanzia dell'anonimato. Abusi edilizi e pratiche di condono nel Comune di Roma PRATICHE ANCORA DA LAVORARE DOMANDE CONDONO RESPINTE 106.720 del condono 1985 29.813 del condono 1994 72.713 del condono 2003 209.246 TOTALE dal 2011 al 2014 TOTALE 5.941 dal 1996 al 2009 TOTALE 1.685 PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.anticorruzione.it

Foto: IL MAGISTRATO Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione, critica Marino per i troppi affidamenti diretti